

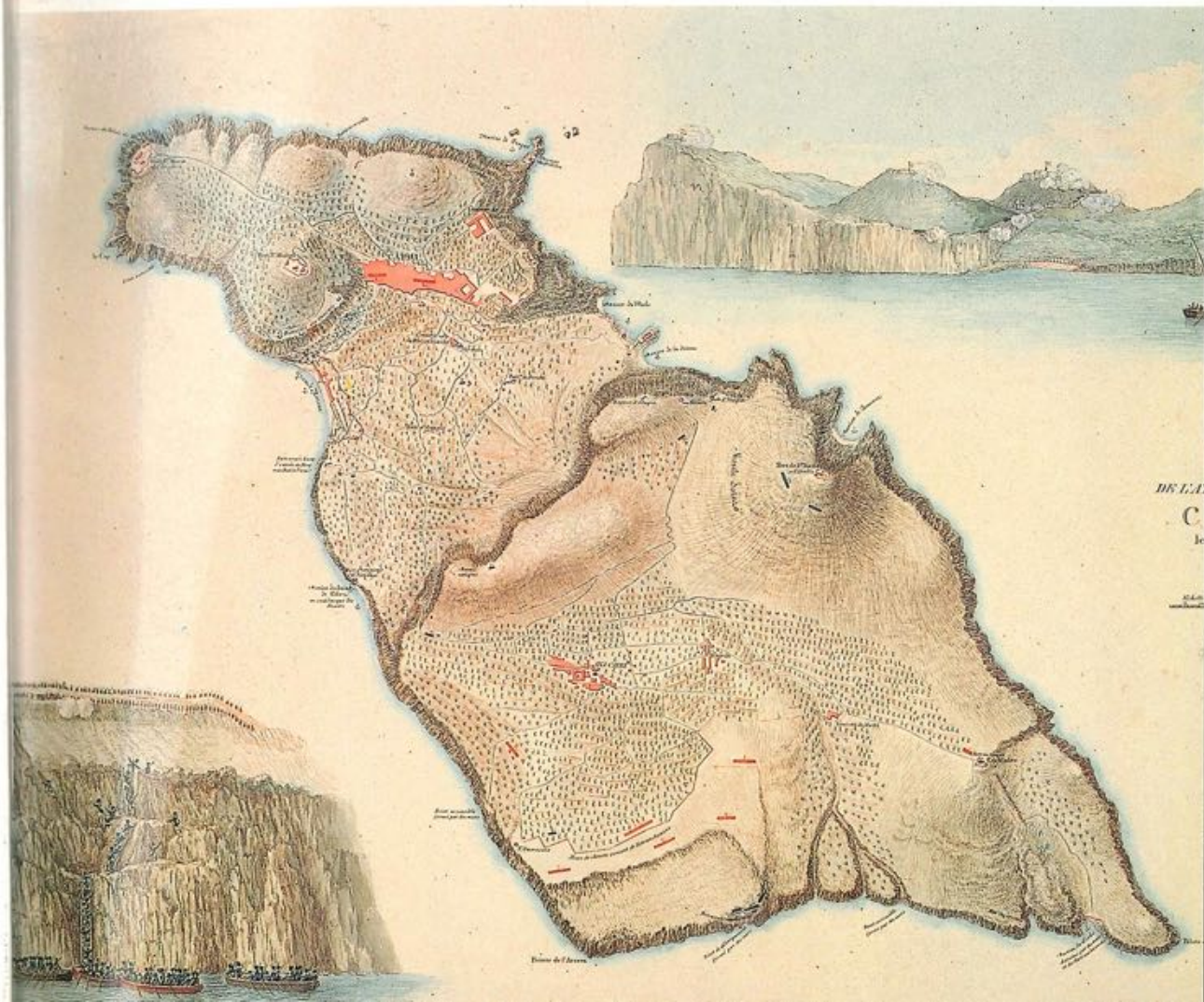
## STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA II

Publicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni  
Supplemento di «Storia dell'Urbanistica», Gennaio-Giugno 1991

## STORIA DELL'URBANISTICA CAMPANIA/II

Platee e progetti:  
Dal Settecento al Novecento

*a cura di Teresa Colletta*



Edizioni Kappa



---

---

## STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA II

Pubblicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni  
Supplemento di «Storia dell'Urbanistica», Gennaio-Giugno 1991

### COMITATO DI REDAZIONE/CAMPANIA

Teresa Colletta, Pablo Cossu, Giuseppina Ferriello, Angela Larato, Antonietta Piemontese, Francesco Pistilli,  
Anna Maria Renella, Giuseppina Torriero

Responsabile scientifico per la Campania: Teresa Colletta

Questo fascicolo è stato pubblicato con il contributo della Ditta Ceretti e Tanfani di Milano che si ringrazia.

In copertina: Ignoto, *Plan de l'attaque de l'île de Capri le 4 octobre 1808*, carta manoscritta a colori (Parigi, Archivi Nazionali di Francia).

*Direttore responsabile:* Enrico Guidoni

*Progetto e realizzazione editoriale:* Studio Mariano

*Editore:* Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - Tel. (06) 6790356

*Amministrazione e Distribuzione:* Via Silvio Benco, 14 00177 Roma - Tel. (06) 273903

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982, n. 174

Abbonamento annuo: L. 25.000, per l'estero L. 30.000

Prezzo di un fascicolo L. 15.000, arretrato ed estero L. 18.000

Versamento sul c/c 34084004 - Cappabianca Riccardo, via G.M. Giberti, 4 - 00151 Roma

---

---

# STORIA DELL'URBANISTICA CAMPANIA/II

Platee e progetti:  
Dal Settecento al Novecento

*a cura di Teresa Colletta*



Edizioni Kappa

## Indice

Editoriale di <i>Enrico Guidoni</i>	5
<i>Giuseppina Ferriello</i>	
La Terra Murata di Arienzo e la Platea del monastero di S. Agostino del 1719	7
Appendice n. 1	15
Appendice n. 2	17
<i>Giuseppina Torriero</i>	
Casal di Principe e la Platea della Parrocchia di San Salvatore del 1758	
Origine e trasformazione di un casale prenormanno dell'agro aversano	24
<i>T. Colletta, A.M. Renella</i>	
L'ambizioso progetto urbanistico di Basilio Anito per il porto di Miseno del 1804	37
Appendice	44
<i>Teresa Colletta</i>	
Capri nell'Ottocento: la militarizzazione del territorio durante il decennio francese e le trasformazioni urbanistiche successive all'Unità	58
<i>Attualità</i>	
<i>G. Zuccaro</i>	
Rischio sismico e storia dei sistemi territoriali ed urbani	77
<i>F. Pistilli</i>	
Gli Incontri di studio di «Storia delle città campane»	80
<i>Recensioni</i>	82

## Editoriale

*Le fonti iconografiche inedite utili alla nuova storiografia urbanistica cominciano ad essere sistematicamente pubblicate e interpretate. In questo secondo fascicolo, incentrato su una casistica riferibile agli ultimi due secoli, è possibile riconoscere due distinti gruppi documentari: le platee settecentesche che descrivono proprietà ecclesiastiche e i progetti di varia natura (militare, portuale, infrastrutturale) che hanno inciso in modo crescente sulla trasformazione del territorio a partire dall'età napoleonica.*

*Il valore essenzialmente metodologico dei diversi contributi rende ulteriormente estensibili i risultati di ogni ricerca specifica, e consente di proiettare in una prospettiva di lungo periodo anche le analisi più dettagliate. Se, infatti, ciascun apporto è valido per la ricostruzione puntuale di un frammento sconosciuto di storia locale, l'uso integrato di fonti scritte e iconografiche, sostenuto quando necessario da elaborazioni grafiche che ne rendano immediatamente utilizzabili e confrontabili i risultati, si inserisce in una nuova, incisiva tradizione di studi in rapido progresso: valga come esempio la straordinaria pianta militare di Capri del 1808 che Teresa Colletta pubblica e commenta a poco più di un anno dall'uscita dell'«Atlante storico» dedicato all'isola.*

*Il lavoro da tempo intrapreso in campo nazionale, e i suoi esiti pubblicati sui fascicoli regionali di «Storia dell'Urbanistica» tende ad evidenziare le nuove prospettive di una disciplina che, lungi dall'essere confinata negli ambiti accademici, sempre più si lega ad una nuova cultura del territorio storico. Le fonti catastali e precatastali costituiscono, insieme con quelle descrittivo-illustrative e progettuali, il fondamento per ogni ulteriore approfondimento, anche di dettaglio, delle vicende urbanistiche ed edilizie, e la loro conoscenza è insostituibile premessa per ogni azione di tutela e per ogni intervento di recupero.*

E.G.

## La terra murata di Arienzo nella platea del monastero di S. Agostino del 1719

Giuseppina Ferriello

### Territorio e documentazione cartografica

La fondamentale importanza delle fonti cartografiche ed iconografiche nello studio dell'urbanistica è stata sottolineata, in tempi recenti, in esaurienti pubblicazioni specializzate nello studio del territorio e dei centri urbani basate su fonti documentarie<sup>1</sup>.

È indispensabile, tuttavia, operare una precisazione circa il materiale disponibile per tale tipo di indagine che viene suggerita dalle più moderne metodologie di studio storico-urbanistico; per le grandi città, infatti, visto l'interesse che da sempre è stato loro riservato, è possibile disporre, accanto ad una ampia bibliografia, anche di una vasta documentazione — sia descrittiva che iconografica — eseguita con una certa continuità da viaggiatori, da cartografi, da tavolari, da militari, ecc.; per i centri storici cosiddetti «*minori*», invece, il discorso è diverso e la documentazione cartografica — quando esiste — risale per lo più solo alla istituzione del Nuovo Catasto Urbano alla fine dell'Ottocento<sup>2</sup>. Per i piccoli centri storici, spesso trascurati nello studio del territorio, risulta pertanto difficile basare un discorso storico-urbanistico sulle fonti archivistiche sia scritte che cartografiche: le motivazioni fondamentali vanno ricercate principalmente nella poca attenzione riservata nel passato e nella collocazione dei documenti all'interno di archivi di privati cittadini o di religiosi.

Uno dei maggiori ostacoli alla consultazione del materiale documentario conservato negli archivi privati è rappresentato dalla assenza della catalogazione che rende praticamente affidabile al «*caso*» il rinvenimento di documenti di considerevole interesse per lo studio del territorio in genere e dei piccoli centri urbani in particolare.

Non mancano, tuttavia, le eccezioni.

L'esempio che si analizza in questo studio riguarda la *Terra Murata*, il cuore antico del centro storico di Arienzo — un Comune dell'entroterra campano, oggi situato in provincia di Caserta ma confinante con le province di Benevento, Avellino e Napoli — anticamente appartenente alla Provincia di Terra di Lavoro e ubicato non lontano dalla via consolare Appia alla quale lo collegano numerose strade documentate anche in iconografie del XVII secolo.

L'odierna Arienzo si svolge nella valle di Suessola — la città osca al confine tra la *Campania felix* ed il *Sannio* — distrutta tra l'800 e l'882 dai Saraceni<sup>3</sup>; il centro urbano è alle pendici del monte Castello — l'antico Argentario — sul quale era collocato l'insediamento incastellato distrutto da Ruggero II nel 1135<sup>4</sup>. Dopo tale data è da collocare la fondazione a valle, ad opera dei Normanni, della *Terra Murata* nota anche come «*Nuovo Castello di Arienzo*»<sup>5</sup>. Questo nucleo nel Medio Evo sorgeva in una posizione molto favorevole alla strategia militare per il controllo che offriva sui collegamenti viari tra Benevento, Capua, Aversa, Nola e Napoli. Successivamente, con il consolidarsi del potere politico della nuova capitale del mezzogiorno, si assistette, gradualmente, alla perdita di importanza ed al progressivo degrado di Arienzo in modo analogo a tanti altri centri dell'entroterra campano. Le prime ricerche storiografiche — relative al territorio in cui si dispersero i profughi di Suessola dopo la distruzione della città ad opera di avamposti di Arabi nel IX secolo — sono di Nicolò Lettieri, storico locale residente ad Arienzo, il quale nel 1772 per la prima volta pubblicò un ampio e documentato saggio riguardante tutto il territorio in cui si erano sviluppati, in ordine cronologico,

dapprima Suessola<sup>6</sup>, quindi l'insediamento sulla roccaforte del monte Argentario occupata dai profughi Suessolani, infine la Terra Murata a valle fondata dai Normanni<sup>7</sup>.

Con il nucleo fortificato in pianura coesistevano numerosi suoi *Casali* collocati nel contado in prossimità di *corti e grange* dei monasteri dei Benedettini e degli Agostiniani<sup>8</sup>. Diversi di questi nuclei, caratterizzati da un'economia di tipo rurale, nel XVIII secolo vennero collegati da una «*via cupa*» che, ricalcando il tracciato delle acque di dilavamento superficiale provenienti dai vicini monti, attraversa ancora oggi il centro urbano di Arienzo da oriente ad occidente con il nome di via Roma<sup>9</sup>. Nel Settecento alcuni Casali si distaccarono dalla *Universitas Argentii* che aveva la sua sede legale ed amministrativa nel nucleo fortificato — precisamente nel convento di S. Agostino che possiede una posizione di rilievo nella Terra Murata — e formarono centri urbani autonomi i quali più tardi assunsero i nomi di S. Felice a Canello e di S. Maria a Vico<sup>10</sup>.

Nel corso del XIX secolo altri storici locali elaborarono studi riguardanti il territorio dell'antica Suessola, ma queste pubblicazioni sono prive di nuove notizie in quanto attingono ampiamente dal Lettieri<sup>11</sup>. Solo in tempi recenti si è assistito al rifiorire degli studi storiografici ed alla revisione critica di notizie basate su fonti archivistiche grazie al rinvenimento di numerosi importanti documenti; questi attestano — oppure suggeriscono di modificare — le ipotesi degli studiosi del passato circa le origini e il successivo sviluppo del nucleo fortificato della Terra Murata e dei suoi centri satelliti<sup>12</sup>. In uno studio organico e completo del vasto territorio facente capo alla Terra Murata, inoltre, non sono da trascurare le notevoli opere artistiche eseguite da personalità di chiara fama operanti nel corso del Rinascimento e del periodo barocco nella città di Napoli ed anche nell'entroterra campano<sup>13</sup>. Il fortuito rinvenimento di numerose tavole contenute nella voluminosa *Platea del venerabile monastero di S. Agostino della terra di Arienzo* offre l'occasione di studiare dettagliatamente il nucleo fortificato medievale con il monastero di S. Agostino in posizione predominante; tale convento era particolarmente ricco di proprietà fondiarie e di rendite già nel XIV secolo. Nel 1368, infatti, durante il Capitolo Generale dell'Ordine ad Avignone, gli Agostiniani decisero di istituire un studentato<sup>14</sup> e successivamente, nel 1424, di celebrare qui il Capitolo generale dell'Ordine<sup>15</sup>.

#### La presenza degli ordini religiosi nel territorio di Arienzo

L'espansione edilizia ecclesiastica nei secoli XVII

e XVIII è un elemento caratteristico non solo delle grandi città — quale ad esempio Napoli per il mezzogiorno di Italia — ma di tutti quei centri, anche piccoli, nei quali la presenza degli ordini religiosi da sempre è stata strettamente connessa alla economia ed alla vita civile in genere: insediamenti nei quali essa — in modo diretto o indiretto — ha coinvolto l'attività edilizia ed urbanistica nel momento di maggiore trasformazione dell'antico nucleo: da qui l'importanza delle documentazioni pre-catastali su proprietà di beni ecclesiastici. Questi atti sono contenuti quasi sempre nelle *platee* le quali forniscono dettagliati inventari delle vaste proprietà degli ordini religiosi. Le *platee* sono state rese obbligatorie dal Concilio di Trento ma in alcuni casi sono reperibili dettagliati inventari patrimoniali redatti nel corso della prima metà del XVI secolo come attestano alcuni documenti consultati nell'archivio vescovile di S. Agata dei Goti per quanto si riferisce al territorio che qui si va studiando.

Le *platee* ed i relativi inventari riguardano, in genere, consistenti patrimoni fondiari di ricchi monasteri ubicati sia all'interno delle mura delle città che nel contado; talvolta ad esse sono allegate anche rappresentazioni cartografiche — più o meno dettagliate — le quali costituiscono le uniche cartografie di luoghi esclusi dai percorsi dei viaggiatori eruditi dei secoli scorsi<sup>16</sup>.

Questo studio vuole evidenziare non tanto il valore della rappresentazione cartografica in sé, quanto piuttosto il fondamentale contributo che da essa si può trarre per la conoscenza di un vasto numero di centri storici per i quali le fonti bibliografiche ed archivistiche sono carenti<sup>17</sup>.

In seguito alla soppressione degli ordini religiosi, a partire dal XIX secolo molte *platee*, con i relativi inventari ed elenchi censuari, sono stati dispersi in archivi privati e talvolta solo casi fortuiti offrono l'opportunità di potersi avvalere di documentazioni iconografiche e cartografiche quale elemento complementare nello studio del territorio e dello sviluppo urbanistico di centri cosiddetti «minori» per i quali non abbondano riferimenti bibliografici e le recenti alterazioni del tessuto urbano e edilizio rendono difficile anche una corretta lettura critica degli insediamenti nel loro sviluppo storico.

#### La platea della Terra Murata estratta dal patrimonio del venerabile monastero di S. Agostino

##### Il documento

La platea, con gli acclusi grafici sui quali si è basato in particolare lo studio della *Terra Murata* di

Arienzo, è quella richiesta durante la Santa Visita del frate provinciale agostiniano Giovanni Crisostomo Bianchi nel convento di Arienzo durante il priorato di frate Bartolomeo Cestari; essa è composta da due volumi di grandi dimensioni, rilegati in cuoio, conservati nell'archivio vescovile di S. Agata dei Goti in provincia di Benevento<sup>18</sup>. La platea fu compilata tra il 1696 ed i primi decenni del Settecento<sup>19</sup> dall'avvocato Tommaso Cagnetta che risiedeva ad Arienzo<sup>20</sup>.

Il documento è suddiviso in due tomi contenenti l'elenco dettagliato di proprietà, crediti, debiti della comunità religiosa residente all'interno della Terra Murata<sup>21</sup>. La platea attesta la considerevole ricchezza degli Agostiniani nel territorio di Arienzo nel corso del Settecento e nel contempo rappresenta un elemento di studio indispensabile per la «ideale ricostruzione» dell'abitato del nucleo fortificato quale era agli inizi del XVIII secolo. Per quanto attiene la lettura storico-critica ed urbanistica effettuata attraverso la interpretazione dei grafici acclusi alla platea (in particolare quelli riguardanti il nucleo fortificato contenuti all'interno del primo volume e quelli riguardanti il contado specificati dettagliatamente nel secondo volume) ci si riferisce, in questo studio, alla iconografia della Terra Murata che occupa un posto di rilievo nel primo tomo appena dopo i preliminari di rito (fig. 1).

La rappresentazione iconografica oggi è un documento fondamentale e costituisce un preciso riferimento cronologico negli studi di urbanistica di Arienzo ed in particolare per il nucleo fortificato che essa riproduce. La platea, infatti, è stata redatta e disegnata tra il 1696 ed il 1719 mentre il primo testo bibliografico contenente notizie attendibili sulla storiografia del territorio risale appena al 1772; la platea con i suoi disegni precede, quindi, di circa mezzo secolo le notizie relative allo stato del nucleo cui si riferisce il Lettieri nel suo scritto che ha rappresentato un riferimento costante per tutti i successivi cultori di storia locale<sup>22</sup>.

La planimetria della Terra Murata precede, nel primo volume, le rappresentazioni dei molti possedimenti fondiari della chiesa e del monastero agostiniani e le varie *rubriche* nelle quali — su pagine rilegate e numerate — sono raffigurati tutti i possedimenti che l'ordine religioso vantava nel vasto territorio<sup>23</sup> (figg. 2-3-4-5-6).

Nel primo volume l'autore segue l'ordine cronologico nell'elencare i *benefici ed i pesi* del complesso agostiniano: dapprima documenta i possedimenti collocati all'interno del nucleo fortificato, poi quelli del contado, infine i *benefici e i capitoli* della sacrestia e della chiesa (fig. 7). Il numero dei benefattori — rilevabili dall'elenco alfabetico che inizia il primo tomo della platea — residenti all'in-

terno della Terra Murata supera di gran lunga quelli del contado e dei casali.

L'intento documentario e celebrativo dei due volumi della platea, voluta dal frate provinciale, spiega anche la meticolosità posta dal Cagnetta nel trascrivere accanto ad ogni lotto di terreno e ad ogni fabbricato i nominativi di tutti gli affittuari e dei proprietari i quali, nelle pagine non numerate rilegate all'inizio del primo tomo, vengono citati in ordine alfabetico con la indicazione, accanto al nome della entità in ducati, delle rendite fornite al complesso agostiniano.

#### La ricostruzione della Terra Murata di Arienzo sulla base della mappa unita alla platea

La rappresentazione del nucleo fortificato del centro storico di Arienzo, completata nel 1719 dall'avvocato Tommaso Cagnetta per gli Agostiniani residenti all'interno della Terra Murata, offre una immagine completa ed esaustiva del nucleo nel quale, assieme ai possedimenti dei religiosi, il disegnatore rappresenta tutti gli spazi sia costruiti che liberi.

La iconografia contiene, in cartigli a margine del disegno, l'indicazione dell'orientamento cardinale ruotato di novanta gradi sul foglio per consentire la migliore utilizzazione dello spazio; all'interno delle singole *insulae* che caratterizzano ancora oggi il nucleo normanno, l'autore, accanto ai prospetti degli edifici, riproduce i nominativi dei singoli proprietari citati nella lunga legenda acclusa e nell'elenco posto all'inizio del primo volume patrimoniale (appendice n. 1).

La rappresentazione dall'alto dello spazio urbano offre una immagine abbastanza rigorosa nonostante le semplificazioni, la grafia frettolosa in alcuni tratti e qualche approssimazione dovuta essenzialmente a rettifiche della murazione e del tracciato viario; questo risulta leggermente ruotato nel disegno rispetto all'effettivo orientamento geografico.

Oltre alla precisa documentazione relativa alla consistenza patrimoniale dei monaci agostiniani nel territorio di Arienzo nel corso del XVII secolo, il documento iconografico — non solo celebrativo — pubblicato per la prima volta nel 1980 da Francesco Perrotta, permette lo studio storico-urbanistico del brano di città fortificato confrontando la rappresentazione eseguita dal Cagnetta con planimetrie catastali recenti (tavv. 1-2).

Tommaso Cagnetta, a differenza di quanto si verifica, in genere, per le iconografie disegnate fino all'Illuminismo, nella platea della Terra Murata non si limita a riprodurre soltanto le emergenze architettoniche ma disegna l'intero nucleo fortifi-

cato: i lotti — sia costruiti che liberi — le emergenze, le strade; con una didascalia differenziata — contraddistinta dalle lettere dell'alfabeto latino — sottolinea gli elementi emergenti per importanza e per ingombro volumetrico: la murazione di cinta, le porte della città, gli edifici religiosi, il palazzo ducale e le case dei notabili. La tecnica grafica utilizzata per disegnare l'edilizia cosiddetta «minore» è la stessa, varia solo la legenda di rimando che stavolta è numerica. I confini del nucleo urbano nel disegno vengono rettificati, gli spessori della cinta muraria sono differenziati e quello meridionale — in particolare — è molto più sottile degli altri. In questa differenza è possibile leggere la intenzione del Cognetta di sottolineare le diversità costruttive che egli poteva rilevare dal vero sia nei materiali che nelle tecniche.

Recenti studi hanno dimostrato come il nucleo primitivo — di fondazione normanna — sia stato ampliato nel corso del XV secolo con la ricostruzione di parte della fortezza distrutta da Ferdinando d'Aragona nel 1460<sup>24</sup> (tav. 3). Per quanto concerne le fonti bibliografiche antiche relative all'argomento, è possibile leggere già nel testo pubblicato da Nicolò Lettieri nel 1772, riferimenti alla presenza di strutture murarie realizzate con diverse tecniche costruttive e in vari periodi: «.....E chiaramente si conoscono, e specialmente al di dentro molte mura coll'aggiunta d'altra fabbrica, benché di più secoli; e la Torre, che sta nell'angolo Settentrionale della Terra» (l'autore confonde qui l'orientamento naturale con quello geografico) «ove si dice "Alla Croce", interamente si vede, ch'è d'altra fabbrica, e la nuova fabbrica di quel tempo non attaccò bene coll'altra più antica»<sup>25</sup>.

Le diverse tecniche costruttive della cinta muraria sono evidenziate dal Cognetta con differenti tratti di disegno: il muro meridionale della fortezza è molto più stretto degli altri, inoltre, nei due lotti contraddistinti dalle lettere S e C si rilevano due tratti grafici del tutto simili alle mura originarie che, prima dell'ampliamento quattrocentesco, dovevano corrispondere allo allineamento fra il palazzo ducale ed i fabbricati contigui: le carceri, il palazzetto, le case della Majj, i giardini interposti. Il disegnatore, che esegue la iconografia della platea circa mezzo secolo prima che il Lettieri pubblichi il suo studio sul «Vecchio e nuovo Castello di Arienzo», probabilmente ha voluto sottolineare nel disegno del nucleo urbano la presenza di strutture murarie originarie ancora leggibili nel corso del XVIII secolo.

Oggi la iconografia della Terra Murata eseguita dal Cognetta, unitamente ad altre rappresentazioni contenute nella platea voluta dagli Agostiniani, è un documento fondamentale per la ideale ricostruzione cronologica degli interventi edilizi ese-

gnati durante gli ultimi due secoli nel nucleo medioevale ed essa offre la opportunità di verificare notizie tramandate dagli storici attraverso le fonti scritte<sup>26</sup>.

Infatti, il confronto fra il disegno settecentesco ed una planimetria catastale recente dà la opportunità di rilevare analogie e differenze esistenti nel nucleo quale appariva nel corso del XVIII secolo e quale appare oggi (tavv. 1 e 2). A meno delle semplificazioni alle quali si è fatto cenno in precedenza, il disegno eseguito dal Cognetta conserva abbastanza fedelmente i rapporti metrici passando dalla osservazione sul campo alla rappresentazione sul foglio; peranto, è possibile confrontare la planimetria del Settecento e quella attuale rilevando che la fascia meridionale dei fabbricati è ancora oggi occupata dal palazzo ducale — benché esso sia stato recentemente frazionato in numerose proprietà — e da edifici ad esso contigui i quali hanno occupato il piano terra del porticato<sup>27</sup>; altri edifici, invece, in particolare quelli alla destra del palazzo ducale, sono ancora oggi quelli disegnati dal Cognetta mentre il giardino in tempi recenti è stato occupato da abitazioni private. Le *insulae* del nucleo urbano hanno subito variazioni solo al loro interno: è cambiata, infatti, la partitura catastale dell'edilizia civile in conseguenza del frazionamento delle proprietà. Nel caso del convento della SS. Annunziata, però, nel 1860 si è avuto l'inglobamento dell'*insula* alla sua destra corrispondente alla *casa Romano e giardino* nella planimetria del 1719; una precedente fusione di case private nella proprietà delle religiose si era già avuta nel corso del Seicento in contemporanea alla espansione della proprietà Rossetti che aveva privatizzato uno dei vicoli della Terra Murata determinando, altresì, la alterazione della toponomastica<sup>28</sup>.

All'interno del nucleo urbano medioevale, gli attuali edifici, costruiti dopo la parziale demolizione dei preesistenti, ricalcano il perimetro delle antiche *insulae*; la cinta muraria — fedelmente documentata da Tommaso Cognetta — oggi risulta quasi completamente distrutta mentre una minima parte è inglobata all'interno di proprietà private: nel corso del secolo XIX alcuni cittadini si sono appropriati di interi tratti della murazione addossandovi le proprie case; gli inglobamenti eseguiti nel tratto orientale sono attestati da vari documenti di archivio<sup>29</sup> mentre quelli del tratto meridionale sono tutt'ora leggibili nella parte inferiore di varie costruzioni in via "delle Torrette"; il torrione quattrocentesco in questa strada è ancora oggi esistente anche se isolato e completamente avulso dal suo contesto difensivo e in parte distrutto.

Il disegno eseguito dall'avvocato Tommaso Co-

gnetta su incarico degli Agostiniani non è originale per la tecnica di rappresentazione ma costituisce un documento indispensabile allo studio storico-urbanistico di Arienzo in quanto esso attesta ad una precisa data la consistenza edilizia dell'intero nucleo fortificato nel XVII e XVIII secolo. La tecnica di rappresentazione iconografica dei centri urbani e degli edifici era già più evoluta quando l'autore eseguì i disegni contenuti nella platea; occorre, però, considerare, oltre alle differenze evolutive tra capitali e centri minori, che il Cognetta non è certo un disegnatore di professione bensì un avvocato — oggi si direbbe anche «perito estimatore» per la specifica carica che egli ricoprì per i monaci — ed in genere egli firmava i suoi disegni apponendo accanto al nome l'abituale qualifica professionale di avvocato; inoltre, nell'elenco dei *pesi* gravanti annualmente sul monastero di Arienzo, la paga che gli Agostiniani gli devono è riferita specificamente ai servizi da lui resi in quanto legale<sup>30</sup>; in ciò è anche possibile intendere la giustificazione strumentale alla richiesta dei monaci per i disegni acclusi alla platea.

Nella iconografia dell'intero nucleo fortificato il disegnatore riproduce, con approssimazioni varie, i prospetti degli edifici religiosi e delle case limitandosi, secondo una tecnica di rappresentazione in uso già nel Seicento, al disegno delle facciate prospicienti gli spazi pubblici; egli delinea i lotti e talvolta addossa i vari alzati dei fabbricati risolvendo, con «invenzioni tecniche», il problema del disegno dei tetti. L'autore, infatti, non rinuncia a disegnare l'andamento delle falde dei tetti — almeno di quelle emergenti per ingombro; gli spazi verdi, a meno di qualche eccezione, vengono trattati alla stregua dei lotti costruiti ed il Cognetta si limita a differenziare le varie proprietà apponendo all'interno le didascalie con i nomi dei proprietari o degli affittuari.

Nella iconografia della Terra Murata vengono trascurati gli elementi decorativi i quali caratterizzano i singoli fabbricati sia civili che religiosi ma, nell'intento chiaramente anche strumentale dichiarato nel frontespizio del primo volume della platea e nelle pagine contenenti il censimento delle proprietà, il Cognetta non rinuncia ad evidenziare gli elementi che determinano la diversa entità delle rendite fondiarie e catastali.

Il confronto fra la planimetria contenuta nella platea settecentesca ed il rilievo catastale attuale suggerisce anche considerazioni sulla partitura catastale e sul rapporto fra gli spazi costruiti nei primi anni del Settecento ed i vuoti conseguenti i crolli determinati dai terremoti del 1732 e del 1805 in particolare<sup>31</sup>.

L'esame della iconografia offre la opportunità di verificare che le *insulae* del nucleo normanno an-

cora nel XVIII secolo erano fitte di fabbricati omogenei per tipologia e per volumetria a meno della eccezione costituita dall'ampio spazio vuoto ricadente all'interno dei lotti di proprietà del convento della SS. Annunziata.

La rappresentazione iconografica della Terra Murata è meno dettagliata di altre immagini eseguite da Tommaso Cognetta e contenute nei due grossi volumi patrimoniali del complesso agostiniano di Arienzo; la planimetria del nucleo urbano — strumentale alla richiesta dei monaci — è stata disegnata proprio con la intenzione di offrire una visione globale piuttosto che dettagli architettonici e decorativi che pure erano notevoli nel periodo in cui operava ad Arienzo il Cognetta; in questa decisione è possibile intravedere anche la volontà di documentare principalmente le consistenze patrimoniali piuttosto che i dettagli dei singoli edifici. Il rapporto immediato che si deduce fin dal primo esame del disegno del nucleo fortificato — in modo diretto o indiretto comunque collegato al complesso agostiniano — è tra le mura della fortificazione e le *insulae* a conferma della intenzione dell'autore — che interpretava anche la volontà dei monaci — di riprodurre graficamente la stretta relazione esistente fra le abitazioni del nucleo e le proprietà degli Agostiniani tra le quali ancora nel corso del Settecento esisteva uno stretto rapporto di dipendenza economica. A tale scopo il Cognetta trascura tutti quegli elementi che potrebbero, in qualche modo, distogliere l'osservatore dalla immediata lettura del rapporto esistente fra il nucleo ed il monastero: grazie alla platea i monaci intendevano attestare la propria importanza — anche economica — nell'ambito di un territorio nel quale già dalla origine della urbanizzazione era esistito uno stretto legame tra la presenza dell'ordine religioso e lo sviluppo urbanistico. La pianta della Terra murata, acclusa alla Platea di S. Agostino, venne dunque redatta con chiari intenti strumentali; oggi invece il suo valore documentario e storico risulta indispensabile a chi voglia approfondire lo studio del centro storico e le sue stratificazioni. Fonte iconografica di rilevante interesse, utile ad un tempo alla conoscenza e alla conservazione di quel nucleo in un processo continuo di tipo deduttivo-induttivo.

## Note

<sup>1</sup> Sulle fonti quale strumento per il restauro architettonico: Cfr. I. RICCI MASSABO, *Strumenti documentari per il restauro architettonico*, in *Restauro e città* n. 1, 1985, pp. 67-74 e sulle fonti cartografiche per la storia urbanistica: T. COLLETTA, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, in «Storia della città», nn. 34-35, 1986, pp. 5-178.

<sup>2</sup> Per i centri storici «minori» spesso le fonti si limitano a documentare liti incorse tra privati cittadini ed Enti religiosi per diritti acquisiti su terreni e su fabbricati; talvolta le fonti sono collegate alla permanenza di toponimi sopravvissuti a insediamenti nel passato fiorenti dal punto di vista economico e politico ma progressivamente abbandonati e degradati perché ormai lontani dai nuovi centri di interesse e dalle vie di comunicazione importanti dal punto di vista commerciale. Più spesso si dispone di fonti bibliografiche tramandate da studiosi locali non sempre verificabili nella necessaria obiettività principalmente a causa delle modifiche e delle alterazioni subite dai centri urbani «minori» principalmente a causa della loro mancata conoscenza.

<sup>3</sup> «.....nell'anno appresso 880 fu la città di Suessola data alle fiamme» N. LETTIERI, *Istoria dell'antichissima città di Suessola e del vecchio e nuovo Castello di Arienzo*, I edizione Napoli 1772, II edizione Napoli 1778, ristampa integrale della seconda edizione Napoli 1978, pag. 147.

<sup>4</sup> N. LETTIERI, op. cit., pag. 172.

<sup>5</sup> N. LETTIERI, op. cit., pag. 172; G. FERRIELLO, *La Terra Murata di Arienzo dalle origini al secolo XV*, in AA.VV., *Valle di Suessola*, Arienzo 1987 pagg. 40 a 48.

<sup>6</sup> «.....Giacque l'antichissima città di Suessola nella Campania felice, or detta terra di Lavoro nel regno di Napoli, nel luogo, ove or si dice Sessola, il Castellone, o Torre di Sessola; quattro miglia lontana dalla Città di Acerra, e nel mezzo del suo bosco, vicina al fiume Clanio, or detto il Lago, e vicina ancora all'Osteria detta Cancelli, e nel mezzo tra Capua, Nola, e nel confine della Campania Felice col Sannio.....», N. LETTIERI, op. cit., pag. 21; la città di Suessola fu anche *Municipium* romano, N. LETTIERI, op. cit., pag. 123.

<sup>7</sup> «.....dovettero dopo l'anno del Signore 880 che fu l'incendio di Suessola, ancor essi i Suessolani sul vicino Colle edificarsi un Castello per abitarvi e fortificarvi, forse coll'aiuto del lor Principe Landulfo.....», N. LETTIERI, op. cit., pag. 160 la fortezza sul monte, occupata per circa tre secoli, grazie alla posizione strategica favorevole al controllo di varie strade, ebbe una economia florida; essa fu visitata dal geografo arabo El Edrisi, biografo di Ruggero II, il quale colloca Arienzo nel secondo compartimento del quinto clima, tra l'altro riferisce: «.....Da Munt'srb (Montesarchio) ad Arg'nt (Argentum, oggi Arienzo), città bella e popolata, in prospere condizioni, trenta miglia. Da Arienzo a qabwa (Capua), città sorta sopra un fiume grande (fiume Volturno) che ad essa viene dai monti dalla parte di Benevento, trenta miglia...», El Edrisi, *L'Italia descritta nel libro del re Ruggero compilato da Edrisi*, testo in arabo pubblicato con versione e note di Michele Amari e C. Schiapparella, Roma 1883, pag. 98. Lo stesso El Edrisi cita Arienzo come passaggio obbligato per il collegamento tra Salerno e Napoli — via Avellino — e tra Ortona e Salerno — via Benevento —, El Edrisi, op. cit., pag. 98 e pag. 125 relativamente alle prime notizie sul nucleo urbano a valle «.....Sicché questo nuovo Castello ebbe origine dopo l'anno 1135.....», N. LETTIERI, op. cit., pag. 162; per quanto riguarda lo sviluppo urbanistico della Terra Murata dalla fondazione al Rinascimento cfr. G. FERRIELLO, op. cit., e per il periodo dal Cinquecento al Novecento cfr. M.E. ALFANO, *La Terra Murata di Arienzo dal XVI secolo ai giorni nostri*, in *Atti «Suessola e il suo territorio fino ad oggi»*, Arienzo 1982-1983 (in corso di stampa).

<sup>8</sup> F. PERROTTA, *Suessola e la sua valle: corti, grange e masse*, in AA.VV. *Valle di Suessola*, cit., pp. 12-39; durante il Settecento i Casali della terra di Arienzo vengono elencati in «*Cumellara, Capo di Conca, Cajanello, S. Felice, Cave, Talanico, Vico, La Nova* (detto anche *Figliarino*)» N. LETTIERI, op. cit., pag. 225, l'autore qui riporta cita solo i Casali maggiori, n.d.r.

<sup>9</sup> Ad eccezione dei Casali *Vico e La Nova* — collocati a nord della strada consolare Appia — tutti gli altri insediamenti citati nella nota precedente si sviluppano alle pendici del monte Argentario — oggi monte Castello — e nel corso dell'Ottocento vennero collegati dalla attuale via Roma, INTENDENZA BORBONICA, *Carte amministrative*, fasci relativi al secolo XIX, Archivio di Stato di Caserta.

<sup>10</sup> L'elenco completo dei Casali della Terra di Arienzo nel corso del Settecento è: «*Terra Murata, Camellara, Santa Lucia, Capo di Conca, Costa, Crisci, Rosciano, Piedariento, Talanico, Cave, Casazenco, S. Felice a Cannello, S. Maria a Vico, Botteche, Moscati, Priori, Maielli, S. Maria di Loreto, Figliarino, Madre, l'Obmo, Cementara*» F. PERROTTA, op. cit., pag. 15. Al 1740 risale la formazione della «*amministrazione separata*» degli ultimi dieci Casali che costituiranno, successivamente, il Comune di S. Maria a Vico; nel 1791 si distaccarono, invece, i Casali di Piedariento, Talanico, Cave, Casazenco, S. Felice a Cannello i quali si attribuirono l'appellativo di «*Università dei sei Casali uniti di Arienzo*» successivamente modificato in «Comune di S. Felice a Cannello»; i rimanenti Casali costituirono la «*Università di Arienzo corpo*», F. PERROTTA, op. cit., pp. 13-14; l'appellativo di «*Università corpo*» compete ai Casali che restano ancora legati amministrativamente al nucleo della Terra Murata che fin dalla sua fondazione aveva avuto il controllo amministrativo, politico ed economico sul territorio.

<sup>11</sup> Tra i testi che riportano studi specifici sul territorio di Arienzo cfr. V. DE LUCIA, *Cenno topografico-istorico sul circondario di Arienzo*, I edizione Napoli 1836, II edizione S. Maria a Vico 1981; G. DE MONTEMAYOR, *Cenno storico delle città di Suessola ed Arienzo*, Napoli 1872; G. CAPORALE, *Ricerche archeologiche-topografiche-biografiche su la diocesi di Acerra*, Napoli 1893.

<sup>12</sup> In occasione della celebrazione del millenario della distruzione di Suessola si sono registrati numerosi e nuovi contributi storiografici relativi all'intero territorio suessolano che oggi include i Comuni di Arienzo, Cervino, S. Felice a Cannello e S. Maria a Vico; i lavori, raccolti in atti in corso di pubblicazione, riguardano tra gli altri la economia, l'urbanistica, la storia dell'arte. Uno studio approfondito ed aggiornato sulla conoscenza del territorio di Arienzo è in corso a cura della scrivente e di Teresa Colletta per l'*Atlante storico delle città italiane*, di prossima pubblicazione.

<sup>13</sup> Nel territorio facente capo alla Terra Murata di Arienzo durante il Rinascimento operano, tra gli altri, Pietro di Martino da Milano e, successivamente, Teodoro d'Erri-co detto il Fiammingo: il primo esegue il monumento funebre di Giovannella Stendardo nella chiesa degli Agostiniani in Arienzo; cfr. F. ABBATE, *Il sepolcro di Giovannella Stendardo nella chiesa di S. Agostino*, in *Atti del convegno «Suessola e il.....»* cit.; il Fiammingo realizza tra l'altro una pala d'altare oggi nella chiesa di M.SS. Assunta in S. Maria a Vico; nel corso del Settecento si registra la presenza del Vaccaro e di altri artisti di chiara fama.

<sup>14</sup> «*Arentie, provinciae Neapolitane. In eodem capitulo Avenniensi an. 1368 studium generale un cenobiae Arentiae collocari iubetur*», HERRERA, *Alphabetum Augustinianum*, Madrid 1644.

<sup>15</sup> Capitoli dell'Archivio Augustinianum di Roma, s.l., s.d.  
<sup>16</sup> La presenza di viaggiatori eruditi, specialmente del Settecento e dell'Ottocento, ha documentato lo stato di

varie città sia con descrizioni dettagliate che con iconografie.

<sup>17</sup> Per quanto riguarda l'importanza della presenza di monasteri per lo sviluppo del territorio, tra gli altri cfr. AA.VV. *Architettura e urbanistica degli ordini mendicanti*, in *Storia della città*, n. 9, 1978.

<sup>18</sup> La presenza di documenti sul territorio di Arienzo in S. Agata si spiega con la appartenenza dei due centri ad una medesima sede vescovile; infatti, in seguito alla distruzione di Suessola ad opera di avamposti di Arabi, dopo essere stato annesso alla chiesa di S. Sofia di Benevento, tra il 1504 e il 1507, il vescovo di Suessola venne unito a quello di S. Agata dei Goti, N. LETTIERI, op. cit., pag. 139; nel corso del XVIII secolo il territorio dell'antica città osca veniva ancora identificato con quello di Arienzo — il più importante dei centri urbanizzati in quanto ancora dotato di fortificazioni; successivamente la sede vescovile di S. Agata dei Goti unisce al proprio nome anche quello di Arienzo ed è qui che tra il 1717 e il 1719 monsignor Filippo Albini colloca la residenza vescovile estiva; alla fine del XVIII secolo i territori dei due centri verranno nuovamente separati e quello di Arienzo annesso alla sede vescovile di Acerra cui appartiene ancora oggi, cfr. N. LETTIERI, op. cit., pag. 140; numerosi documenti, non catalogati, sono rimasti nell'archivio vescovile di S. Agata dei Goti.

<sup>19</sup> Numerose iconografie contenute nella platea, redatta per conto degli Agostiniani tra la fine dei Seicento e l'inizio del Settecento, sono state pubblicate per la prima volta da Francesco Perrotta in: *La chiesa e il monastero di S. Agostino in Arienzo*, S. Maria a Vico 1980; a tale studioso si devono il rinvenimento e la pubblicazione di molti documenti archivistici. Il saggio monografico dedicato al complesso agostiniano contiene diverse immagini della platea e principalmente a riguardo della Terra Murata con chiesa e monastero agostiniani nel mezzo; nel testo sino altresì pubblicate: *Pianta della Terra Murata di Arienzo* (con legenda di riferimento ripresa integralmente dalla platea settecentesca), tav. II; *Boteche* (pag. 18); *giardino per uso del monastero* (pag. 19); *porta della sacrestia dalla parte del chiostro* (pag. 23); *pianta della chiesa di S. Agostino..... prima dell'incendio del 1797* (pag. 30); *alberi patrimoniali* (pag. 48, 51, 56, 57, 59, 61, 63, 65, 67, 71, 73, 188, 201, 204); *chiesa di S. Caterina* (pag. 101); *stemmi gentili e della Universitas Argentini* (pag. 115 e 117); *ubicazione del monumento di Giovannella Stendardo* (pag. 123); *renditi perpetui* (pag. 185); *entrate del monastero* (pag. 194). Lo studio monografico, pur non affrontando la problematica dello sviluppo urbano direttamente, contiene numerosi documenti di primaria importanza per la ricostruzione cronologica sia della chiesa e del convento che del nucleo urbano e l'apporto scientifico alla raccolta ampia e sistematica delle fonti documentarie reperite in vari archivi è stato considerevole; le molte immagini pubblicate sono ad illustrazione del testo ma non per questo il valore dell'insieme è minore; infatti non era intenzione dell'autore produrre uno studio architettonico o urbanistico. In base alle numerose notizie riportate nel testo è stato, altresì, possibile eseguire uno studio propriamente storico-costruttivo per il complesso agostiniano confluito nella tesi di specializzazione in Restauro dei Monumenti di Maria Elena Alfano e Giuseppina Ferriello dal titolo «*La chiesa e il monastero di S. Agostino*», (Università di Napoli, anno accademico 1982-1983).

<sup>20</sup> Tommaso Cognetta, originario di Maddaloni, nel secondo semestre del 1698 sposa Giovanna Cioffi di Arienzo, in «*Atti matrimoniali lettera C vol. IV, fasc. 18*» — Archivio vescovile di S. Agata dei Goti; egli abita nelle immediate vicinanze della Terra Murata in prossimità del complesso conventuale carmelitano, in «*Stati d'anime degli anni 1738 e 1749*», archivio parrocchiale

della chiesa di S. Andrea Apostolo. Tommaso Cognetta muore ad Arienzo il 17 aprile 1740 e viene sepolto nella chiesa della SS. Annunziata, in *Liber V defunctorum*, anno 1740, archivio parrocchiale della chiesa di S. Andrea Apostolo.

<sup>21</sup> Il primo tomo della platea è suddiviso in due parti: la prima-composta da pagine non numerate (di mm. 420x270) intercalate da fogli bianchi — contiene nell'ordine

— *indice dei nomi e cognomi di tutti li residenti..... menzionati nella presente Platea del nostro Monastero..... Di Sant'Agostino, di questa Terra di Arienzo, per modo alfabetico* — *indice dei nomi, o cognomi di ciascheduna masseria, o territorio che possiede il Monastero di S. Agostino della terra di Arienzo, che appariscono registrati nel Libro del Patrimonio di tomi 12, fli. 19 et seg.*

— *rendite seu entrate*

— *indice alfabetico di tutti l'Attinenti del nostro Monastero di S.to Agostino menzionati nella presente Platea*

— *albero patrimoniale delle entrate del monastero* (suddivise per mese)

— *elenco dei pesi del monastero e della chiesa* (con la indicazione patrimoniale delle singole cappelle)

— *pesi delle sepolture*

— *altri pesi che il monastero deve annualmente*

quindi, su foglio non numerato, dopo la rappresentazione dello stemma gentilizio di Tommaso Cognetta, segue la intestazione della platea che recita testualmente

*Platea estratta dal Patrimonio del Venerabile Monastero di Sant'Agostino della terra d'Arienzo di due tomi composta*

*dal dott. Sig. Tommaso Cognetta D'ordine*

*del M.P.R. Fra Giovanni Crisostomo Bianchi Provinciale; ordinato in Santa Visitatione. In tempo del priorato dell'*

*Molto R.P. Frà Bartolomeo Cestari; compilata in tempo del priorato dell' Molto R.P. Lettore, e Priore Frà Diodato Bianchi 1719*

sul verso del foglio è stata rappresentata parzialmente la planimetria dell'attuale Comune di S. Maria a Vico — al tempo Casale di Arienzo —; quindi seguono nell'ordine (su fogli non numerati): *uliveti* (da pp. 51 a 63); *case* (da pp. 64 a 71); *Boteche* (da pp. 72 a 74); *giardini* (pp. 75 e 76); *benefici* (pp. 77 e 78), *Rubrica XXVI* (foglio 79); *Capitoli* (pp. 80 e 124). Dopo due fogli bianchi numerati il Cognetta elenca i *Renditi perpetui, che tiene il Monastero di Sant'Agostino* e che inizia da pagina 127. Sui fogli seguenti, fino al n. 180 compreso, sono stati disegnati vari possedimenti con note a margine relativamente ai confini, al tipo di coltivazione praticata ed alla rendita fornita ai Monaci. Il foglio n. 181, invece, contiene la iconografia della chiesa di S. Caterina, *Jus patronato, Beneficio del Monastero di Sant'Agostino della terra d'Arienzo*. Seguono, in ordine, vari fogli bianchi e quindi il disegno della porta della sacrestia di S. Agostino e l'elenco dei *beni spettanti alla nostra sacrestia, Beni che possiede la Sacrestia della nostra chiesa di S. Agostino, separati dal Monastero, e suo patrimonio* (in questo elenco puntualmente è precisata la distinzione tra «*beni stabili, Boteche, Bottega in affitto, sacrestia*»). La copertina del primo volume della platea è in cuoio in cattivo stato di conservazione; la rilegatura dei fogli — di colore avorio e spessore medio — è stata eseguita con spago comune mentre il legaccio inferiore è rivestito da cotone setificato di colore giallo ocra. Il secondo volume, anche esso compilato nel 1719 e rile-



gato come il precedente, contiene — intercalate da fogli bianchi — varie notizie relative ai possedimenti che il monastero agostiniano aveva nel territorio dell'attuale Comune di S. Maria a Vico e situati a nord della via Appia in località Rosciano o in altre zone limitrofe come ad esempio Arpaia — in provincia di Benevento — con cui in passato Arienzo ha avuto in comune la Signoria degli Stuardo — venuti con Carlo d'Angiò dalla Francia — nonché varie e interessanti analogie urbanistico-difensive, cfr. G. Ferriello, op. cit. pp. 46 e segg.

<sup>22</sup> Cfr. M.E. Alfano e Giuseppina Ferriello, tesi di specializzazione presso la Scuola di Restauro dei Monumenti *Bibliografia storico-descrittiva specifica su Suessola e Arienzo*: N. LETTIERI, op. cit.; V. DE LUCIA, op. cit.; T. SEMMOLA, *Una passeggiata sulle rovine di Suessola*, Napoli 1846-1847; E. FACCIA, *Relazione di una gita estiva in Arienzo*, Napoli 1875; G. DE MONTEMAYOR, op. cit.; G. CAPORALE, op. cit.; F. PERROTTA, *L'Università di Arienzo e la peste del 1656*, in *Rivista storica di Terra di Lavoro*, n. 2, Acerra 1976; F. PERROTTA, *L'ospedale di Arienzo e S. Felice a Cancelli*, in «Rivista storica di Terra di Lavoro», n. 2, Acerra 1978; F. PERROTTA, *Le corti della terra di Arienzo*, in giornale della comunità parrocchiale di S. Stefano alle Cave, n. 6, S. Felice a Cancelli 1981; F. PERROTTA, *Suessola e la sua valle*, cit.; G. FERRIELLO, cit.; M.E. ALFANO, cit. In particolare oggi è da parte dell'autrice del presente saggio in corso uno studio storico urbanistico per la collana dell'«Atlante storico delle città italiane».

<sup>23</sup> Per quanto riguarda in particolare le iconografie dei possedimenti del complesso agostiniano nel contado, l'autore, pur utilizzando la stessa tecnica grafica impiegata per la rappresentazione del nucleo urbano fortificato contenuta nel primo volume della platea, e cioè contorni a china sottolineati da acquerello di colore beige scuro o arancione, dettaglia maggiormente alcuni particolari costruttivi ed evidenzia — specificandole — le piantumazioni; in alcuni grafici l'autore si attarda maggiormente su particolari tecnico-costruttivi: le scale e le volte in muratura delle masserie di Rosciano; le diverse proprietà sono sempre delimitate da confini ed accanto al disegno viene riportata sempre l'entità del reddito prodotto dal fondo o dalla proprietà catastale (fig. 3). Nella seconda parte del volume, da pagina 495 in poi, il Cognetta ha indicato nell'ordine i benefici degli altari, della chiesa e delle varie cappelle. Il testo, inoltre, riferisce anche notizie dettagliate relative alla processione che si svolge nella chiesa di S. Agostino e l'inventario dei beni mobili del convento specificandone la ubicazione all'interno dei vari ambienti del complesso. Insieme con gli elenchi dei beni della sacrestia e delle sepolture, il grosso volume contiene anche l'indice alfabetico dei Pij disponibili a favore di detta chiesa, cappelle, Sacristia, e sepolture di detto Monastero di santo Agostino d'Arienzo e in particolare l'elenco alfabetico dei benefattori, la suddivisione ulteriore di questi nei confronti della chiesa, delle cappelle, ecc.; quindi, segue l'elenco dei beni mobili della sacrestia e del monastero e, da pagina 640 in poi, sono enumerati i legati e le rendite offerte da vari cittadini. Concludono il volume le notizie relative alle campane della chiesa — fuse all'interno del cortile del monastero — e alle prediche. L'ultima parte del secondo tomo si conclude con le Raggioni che può sperimentare il nostro Monastero di S. to Agostino d'Arienzo, contro diversi.....; in particolare i benefici sono stati ripresi graficamente tutte le dipendenze dirette e indirette fra le numerose proprietà del complesso agostiniano.

<sup>24</sup> Le mura della fortificazione, nel 1460, durante l'assedio di Ferdinando d'Aragona vennero smantellate «...non essendo venuto a Matteo Stuardo il promesso aiuto da Nola, ed avendo egli conosciuto la costanza del Re, e la pertinacia de' soldati rese al Re la Terra..... E Ferdinando fece

smantellare le mura del Castello d'Arienzo, o sia della Terra Murata» Nicolò Lettieri, op. cit. pp. 195 e segg., durante il dominio degli Stuardo avvenne la riedificazione delle mura e l'ampliamento del nucleo fortificato, cfr. Giuseppina Ferriello, op. cit. pp. 47 e 48.

<sup>25</sup> N. LETTIERI, op. cit., pp. 200-201.

<sup>26</sup> Ci si riferisce, in particolare, alle iconografie presenti nei due volumi patrimoniali della platea e attinenti allo studio urbanistico sia del nucleo fortificato della Terra Murata che del contado.

<sup>27</sup> Il 18 dicembre 1828 il Decurionato di Arienzo propone di rendere abitabile il «supportico» della piazza del Mercato; il sindaco dell'epoca, a sua volta, propone di ricavare una bottega al di sotto della «loggia» del palazzo «baronale» in quanto fra questo e le mura della Terra si formava «un angolo di scandalo nelle ore notturne», in INTENDENZA BORBONICA, *Carte amministrative, anni 1828 e 1837*, fasc. n. 567, Archivio di Stato di Caserta.

<sup>28</sup> Il 22 agosto 1861 le Monache Rocchettine chiedono «.....d'elevare una volta a botte dell'altezza di palmi 18 e della larghezza del vicolo e lunghezza palmi 9 con due muri nei due estremi onde dal loro attuale monastero condursi al casamento che il detto monastero ha fatto.....» in INTENDENZA BORBONICA, *Carte amministrative anno 1861 fasc. n. 573*, Archivio di Stato di Caserta.

<sup>29</sup> «.....dal lato orientale del forte si ruppero i muri di rimpetto al fondo di Montemayor dal fu D. Valeriano Morgillo e dal signor d. Fabio de Nuptiis, che in parte se ne servirono per fabbriche, e giardino, in parte li lasciarono aperti per una uscita dalla Terra Murata nella pubblica strada che vallone si appella.....» INTENDENZA BORBONICA, *Carte amministrative, anni 1824 e 1828 fasc. n. 566*, Archivio di Stato di Caserta; la apertura citata corrisponde all'incrocio fra il corso Europa e la parte terminale orientale di via Annunziata.

<sup>30</sup> Tommaso Cognetta viene incaricato, dai monaci agostiniani residenti all'interno della Terra Murata, della redazione del documento patrimoniale in quanto avvocato ed in tale veste egli rende servizi alla comunità religiosa; nell'elenco dei pesi gravanti annualmente sul monastero lo stesso autore riferisce testualmente: «Al D. Sig. Tomaso Cognetta, Avvocato Extraordinario annui carlini trenta, con le condizioni descritte nella Platea ordinata in S.ta Visita, dal M.R.P. M. Contieri, con la quale appare stabilito dovere subentrare D.to D.v. Sig. Cognetta, nel medesimo luogo l'avvocato in mancanza, di D.v. Sig. Rossetti, et le prerogative del medesimo, et in specie della recognizione dell'annui docati sei, atteso così, consentossi detto Sig. Cognetta a cedere alla pretensione del suo servizio d'avvocato prestato a detto Monastero per anni dodici, altrimenti li restano salve le raggioni annue futuro tempore da potente promuovere, come il tutto appare dalla detta Patente spedita dal R.P. Priore Bacco Donato Ventimiglia, a RR.PP. Vocali nel mese d'ottobre dell'anno 1717 che presso Sig. Cognetta originariamente si conserva» in *Platea del Patrimonio del venerabile monastero di S. Agostino della terra d'Arienzo*, due voli. 1696-1719 in Archivio vescovile di S. Agata dei Goti.

<sup>31</sup> Un violento terremoto provoca gravi danni agli edifici della Terra Murata nell'anno 1732, cfr. F. PERROTTA, *La chiesa.....* cit. pp. 21 e 23;

il 26 luglio 1805 un altro evento sismico provoca il crollo parziale del campanile della chiesa di S. Agostino; F. PERROTTA, *La chiesa.....*, cit. pag. 42;

Ancora oggi in via Annunziata sono visibili alcuni resti dei crolli prodotti dai terremoti che hanno interessato la zona in misura considerevole. All'interno della Terra Murata in particolare anche la chiesa della SS. Annunziata è stata più volte danneggiata e tutt'ora sono distinguibili gli interventi eseguiti sulle strutture murarie: contrafforti sulla parete occidentale prospiciente uno dei vicoli della Terra Murata, consolidamento della cupola e dei sottostanti piloni.

## Appendice n. 1

### Scheda dell'iconografia «la Terra Murata» estratta dalla Platea del Venerabile monastero di S. Agostino della Terra di Arienzo\*

*Titolo/oggetto e specificazione del titolo:* Terra Murata di Arienzo

*Autore:* Tommaso Cognetta, avvocato

*Datazione:* 1719

*Tecnica di esecuzione:* china colore marrone su foglio di carta di colore avorio, acquerello arancio e beige scuro

*Dimensioni:* altezza mm. 420, larghezza mm. 263 (foglio intero)

*Carta filigrana:* carta di spessore medio, colore avorio

*Tipo di rappresentazione:* pianta e prospetto

*Scala grafica e numerica originale:* assente

*Orientamento:* in cartigli posti a margine del foglio sono indicati i quattro punti cardinali

*Stato di conservazione:* mediocre: il bordo inferiore del foglio è deteriorato; sul retro è stato incollato un altro disegno che ha trasmesso estese macchie di umidità nella parte alta della rappresentazione.

Il foglio aggiunto è stato messo dopo la rilegatura del volume

*Numero di archivio fotografico:* assente

*Descrizione:* la rappresentazione della Terra Murata di Arienzo è preceduta, nella rilegatura del primo volume della platea, dalla legenda che occupa due pagine e da un foglio il quale sul recto porta la intestazione completa con riferimenti cronologici e sul verso, invece, contiene il disegno dello stemma gentilizio di Tommaso Cognetta. In particolare la Terra Murata è rappresentata isolata, tramite la murazione, dal contesto ambientale.

La iconografia rappresenta il nucleo fortificato: gli edifici sono disegnati con le loro facciate prospicienti gli spazi pubblici e nella loro dimensione prevalente. Il contorno degli edifici è sottolineato da un tratto ad acquerello di colore arancio contornato a sua volta da un sottile segno di colore beige nella sola metà inferiore del foglio mentre nella parte alta del disegno manca il colore arancione in molti tratti e in altre zone del foglio il colore è sbiadito. Le mura della fortezza sono indicate a nord, sud e ovest con un doppio tratto e campiture oblique a china marrone mentre al lato est il disegno è delimitato da un duplice tratto di spessore più sottile e campito con acquerello colore arancio. La cinta muraria è contraddistinta dalla indicazione delle porte e delle torri. Le singole *insulae* contengono, al loro interno, una indicazione numerica o lettere dell'alfabeto latino che rimandano al-

la legenda acclusa. I cartigli dei lati settentrionale e orientale sono esterni al disegno, quelli dei lati meridionale e occidentale, invece, si sovrappongono alla murazione del nucleo urbano.

*Iscrizioni, marche e legende:* nel foglio contenente il disegno nella parte alta a sinistra si legge «Terra Murata di Arienzo»; al centro dei quattro lati del foglio ed a margine sono raffigurati in senso orario e in cartigli: «levante, mezzogiorno, ponente e settentrione»; al disegno è allegata una lunga legenda che viene qui riportata:

#### Legenda della iconografia della Terra Murata

- |    |  |
|----|--|
| A  | Mura che circondano d'intorno la detta Terra                                 |
| B  | Palazzo dell'eccellentissimo Signor Duca di Mataglione padrone               |
| C  | Giardino di detto Palazzo Ducale   |
| D  | Palazzotto ducale  |
| E  | Case della Maj   |
| F  | Bastione   |
| G  | Torre  |
| H  | Porta della Terra di sopra, da levante                                       |
| I  | Porta piccola della Terra, da ponente  |
| K  | Porta grande della Terra, da ponente   |
| L  | Carceri  |
| M  | Monastero, e chiesa di S. Agostino   |
| N  | Passetto dall'Palazzo, dentro la Chiesa, e Monastero di S. Agostino          |
| O  | Giardino dell'Monastero di S. Agostino                                       |
| P  | Case dell'Dottor Silvio Valletta   |
| Q  | Case di Nicola Letteresse, dotali  |
| R  | Case dell'Dottor Lelio carfora alla Porta grande della terra da ponente      |
| S  | La Curia Civile  |
| T  | Case dell'Dottor Clemente Lettieri, vicino delli Talgioni                    |
| V  | Case delli Talgioni, con passetto alle Mura della Terra                      |
| X  | Case di Giuseppe Cemmino, lo spetiale  |
| IJ | Case del Dottor Salvatore Romano, e fratello                                 |
| 2  | Case del Signor Gaspare Puoti  |
| 3  | Case dell'Dottor Nicolò Puoti, e fratelli, figli del fu Dottor Antonio       |
| 4  | Case delli Porrini, con passetto   |
| 5  | Case del dottor Virgilio, e fratelli de Martenise figli del quondam Giuseppe |
| 6  | Case censuali del fu D. Giuseppe Porrino                                     |
| 7  | Giardino delli detti Dottor Nicolò, e fratelli de Puoti, censo del Monastero |
| 8  | Chiesa della Santissima Annunziata   |
| 9  | Monastero delle RR. Monache  |
| 10 | Case dell'Dottor Antonio Puoti Mancini                                       |
| 11 | Case e Giardino dell'Dottor Francesco Antonio Sorice                         |

\* La scheda è stata redatta seguendo quella elaborata per il «riordino» della Collezione dei Disegni di Architettura della Società Napoletana di Storia Patria, a cui si è partecipato. Cfr. T. COLLETTA, *Il «riordino» della collezione dei Disegni e Stampe della Società Napoletana di Storia Patria*, in «Geografia» IX, n. 1, 1986, pp. 11-17; ID., *Nuove schede per la Collezione dei Disegni della Società di Storia Patria Napoletana*, in «Il Disegno di Architettura», n. 0, 1989, pp. 6-8.

- 12 *Casa delli Alonzo*  
 13 *Casa dell' Dottor Nicolò Rossetti, dotali*  
 14 *Casa del Signor Vincenzo Contegna*  
 15 *Chiesa di santo Francesco d'Assisa, e Giardinetto*  
 16 *Casa palatiata del Dottor Lelio Carfora*  
 17 *Casa dotali del fù Gaetano Starace*  
 18 *Casa Palatiata e Giardino del fù Dottor Fisco Ignatio Romano*  
 19 *Casa del Rev. Don Carlo Romano*  
 20 *Chiesa di Santo Vito*  
 21 *Casa palatiata del Dottor Clemente Lettiero*  
 22 *Casa della Signora Reta Valletta*  
 23 *Casa delli Signori Galtieri*  
 24 *Casa del Dottor Francesco Antonio Sorice*  
 25 *Casa, e Giardino della Signora Flavia Ferrellis*  
 26 *Casa dell'heredi di Giovanni Maria Martenise*  
 27 *Casa del Signor Marco Cesare de Nuptiis*  
 28 *Casa, e Giardino del fù D. Pietro d'Agosto*  
 29 *Casa del Signor Pietro Puoti*  
 30 *Casa del fù Camillo Marchese*  
 31 *Casa delli Signori Bonelli*  
 32 *Porta Nuova delle Mura, dalla parte di settentrione*  
 Luogo di conservazione: Archivio vescovile di S. Agata dei Goti (Benevento)

Notizie storico-critiche: la planimetria dell'intero nucleo fortificato e la lunga legenda acclusa offrono la possibili-

tà di riferire ad una precisa datazione lo sviluppo del centro collegato, in maniera più o meno diretta, al complesso monastico. Il documento, inoltre, è, in ordine cronologico, il primo in base al quale sia possibile effettuare una lettura storico-critica del centro urbano di Arienzo per il quale i primi testi bibliografici sono stati pubblicati nella seconda metà del Settecento.

Riferimenti bibliografici: F. PERROTTA, *La chiesa ed il monastero di S. Agostino in Arienzo*, S. Maria a Vico 1980; M.E. ALFANO, G. FERRIELLO, *La Terra Murata di Arienzo dal XVII al XX secolo*, in *Atti del convegno «Suessola e il suo territorio fino ad oggi»*, Arienzo, Cervino, S. Felice a Cancellone e S. Maria a Vico 1982; G. FERRIELLO, *Piano di recupero di un centro storico minore, il sogno e la realtà*, in AA.VV., *Piani di recupero, scelte progettuali, metodologie scientifiche e alterazioni del centro storico*, Atti del convegno nazionale «I Piani di recupero nei centri storici», Milano 1988, pp. 222-231.

Restauro: il foglio, come altri contenuti nel primo volume della platea, presenta i margini tagliati probabilmente per consentirne la rilegatura: i contorni del foglio, infatti, sono molto netti malgrado alcune pagine del primo volume siano molto deteriorati ai bordi e siano in parte privi di carta.

Mostre: Pro Loco - Università di Arienzo 1984  
 I Piani di Recupero dei centri storici, Roma 1987

## Appendice n. 2

### Corrispondenza tra la legenda della platea disegnata da Tommaso Cognetta nel 1719 e gli attuali proprietari degli edifici

Rif. Legenda	proprietari attuali ed eventuale cambio di destinazione d'uso
A	a partire dall'Ottocento vari cittadini si sono appropriati di interi tratti della murazione o vi hanno addossato le proprie abitazioni. Oggi esistono solo pochi tratti visibili da privilegiati punti di vista
B	il palazzo ducale oggi risulta frazionato in diverse proprietà: Pisano Giovanni, Stroffolino e Gagliano, Gagliano Luigi, Gagliano Mario, Crisci Francesco, Crisci Rita, Palladino Gaetano, Guida Vincenzo, altri
C	edificio e in parte giardino propr. Guida Vincenzo
D	proprietà Sorice Olimpia, eredi Sorice Pasquale, Battisegola, della Rocca
E	proprietà Battisegola Angelo e Telese Gino
F	il bastione della cinta fortificata è stato in gran parte distrutto per la realizzazione di un recente edificio, la rimanente parte, di proprietà Sorice Olimpia, è stata vincolata ai sensi della Legge n. 1089/1939 su richiesta della proprietaria
G	torre distrutta con la murazione
H	porta distrutta
I	porta distrutta
L	le carceri sono state adattate a negozi di proprietà: Carrara Giovanni, Carrara Giuseppe, Telese Giuseppe, D'Auria Elvira, Capriello Giuseppe, Bernardo Dora
M	il monastero di S. Agostino, in seguito alle Leggi eversive del 1809, è divenuto proprietà comunale; oggi il complesso ospita gli uffici comunali e il comando dei Vigili Urbani, la chiesa, inagibile dal 1959, è sottoposta a lavori di consolidamento e restauro da parte della soprintendenza ai BB.AA.AA.AA.SS. di Caserta e a lavori di vario tipo eseguiti dal Comune
N	il collegamento fra la cantoria della chiesa di S. Agostino e il palazzo ducale oggi non esiste più; fino al 1987 erano visibili le sue tracce sulla muratura della chiesa e del palazzo
O	il giardino del monastero di S. Agostino oggi è destinato a edificio e giardino di proprietà Bernardo Elisa, Bernardo Nicola e Zimbardi Gilda
P	proprietà Troisi
Q	proprietà Troisi
R	proprietà Troisi
S	proprietà Troisi
T	proprietà eredi Martone Giacinto
V	proprietà eredi Martone Giacinto, Scutiero Gennaro, Diglio Luisa, Martone Vincenzo
X	proprietà eredi Martone Giacinto
Y	proprietà Liparulo Angelo, Pellone Egidio
Z	vari
3	deposito di generi alimentari, proprietà fratelli Mauro
4	deposito di generi alimentari, proprietà fratelli Mauro
5	proprietà Anzivino, La Scala, Eredi Di Geronimo
6	proprietà Anzivino, La Scala, Eredi Di Geronimo
7	proprietà Anzivino, La Scala, Eredi Di Geronimo
8	chiesa della SS. Annunziata
9	convento delle Suore Angeliche di S. Paolo, in parte alterato nelle strutture architettoniche, nella distribuzione degli spazi e nella destinazione d'uso in quanto parzialmente destinato a scuola materna ed elementare
10	proprietà De Falco, sede dell'Istituto magistrale
11	proprietà De Falco, sede dell'Istituto magistrale parificato «B. Puoti»
12	proprietà De Falco, sede dell'Istituto magistrale parificato «B. Puoti»
13	proprietà Rossetti e Liguori
14	proprietà Martone Sabatino
15	verde pubblico e parcheggi privati
16	proprietà Carfora Lelio, Carfora Tecla, Carfora Giuseppe, Guida Agostino
17	inglobamento nel convento della SS. Annunziata avvenuto nel 1861
18	inglobamento nel convento della SS. Annunziata avvenuto nel 1861

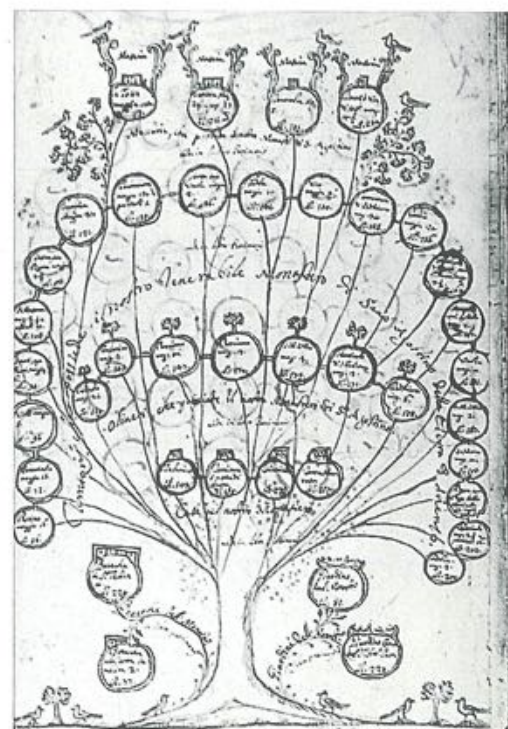
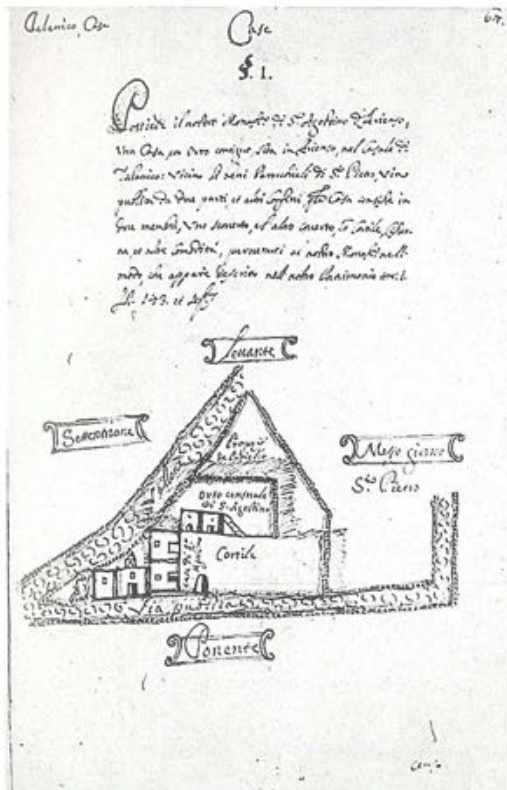
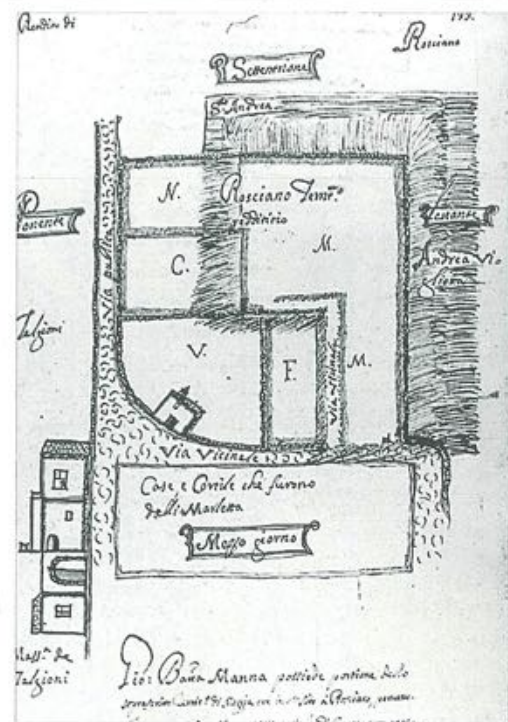
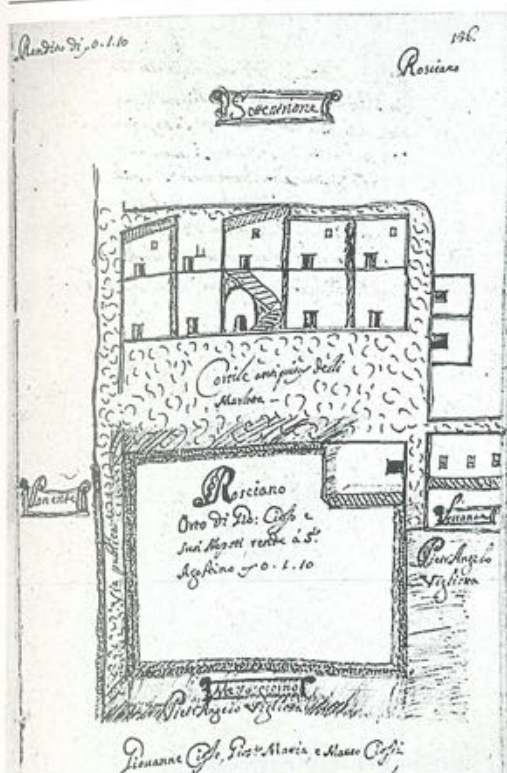
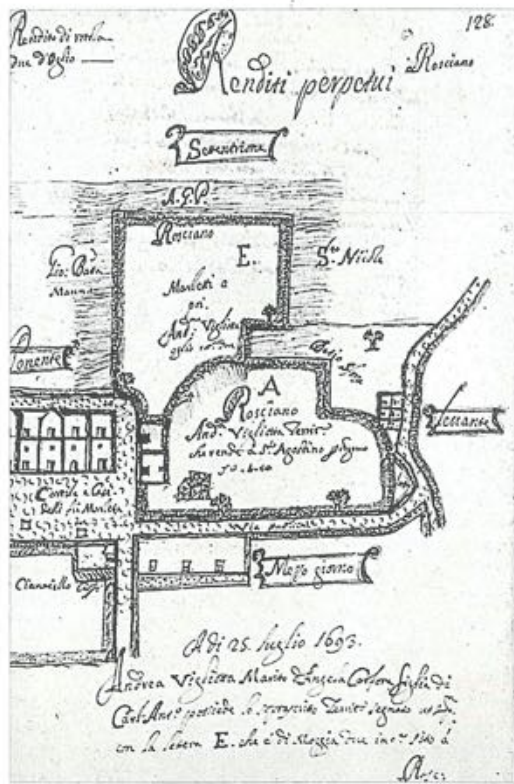
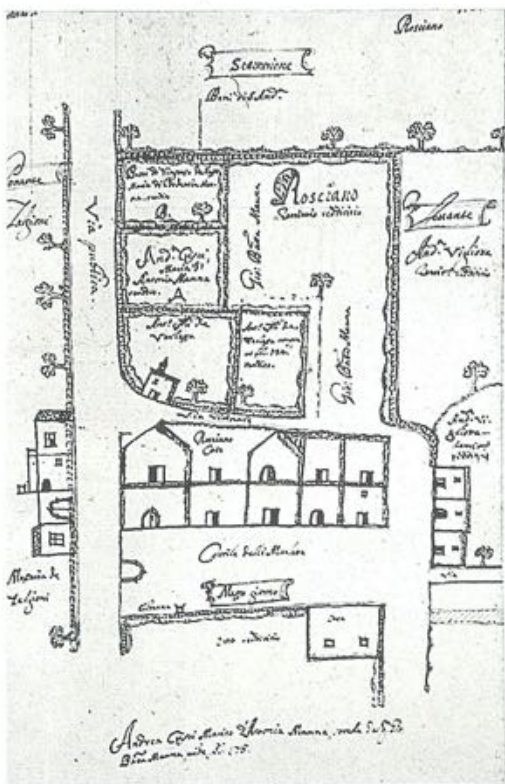
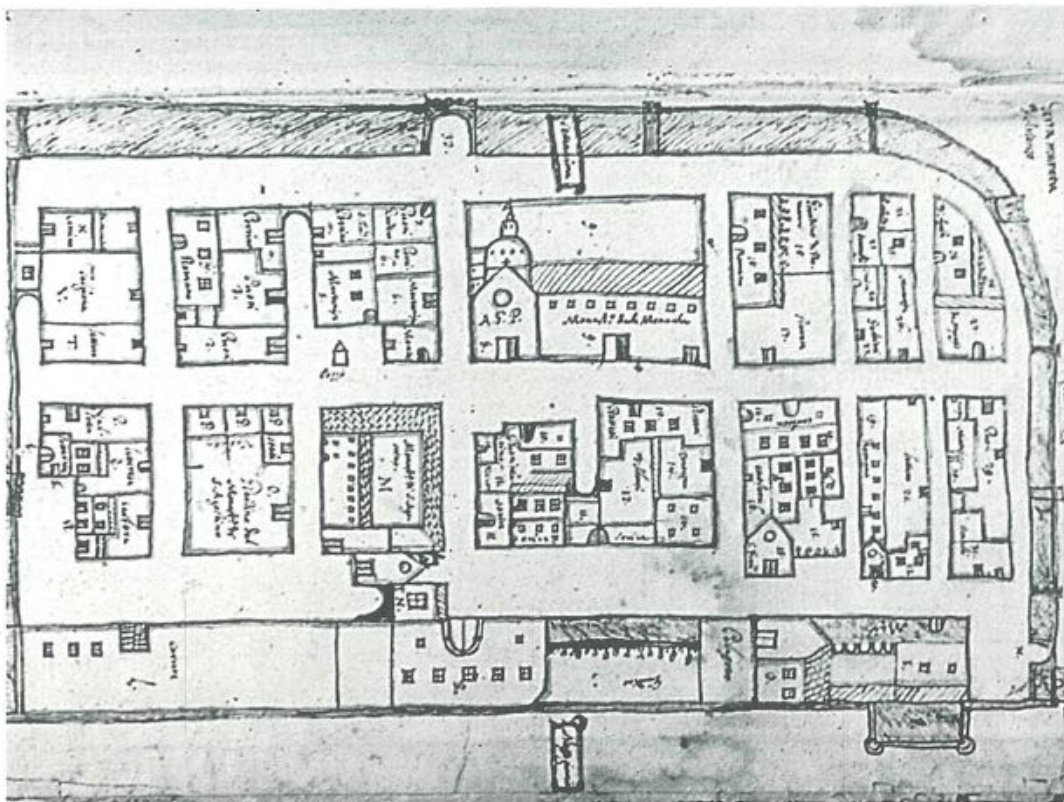
19	inglobamento nel convento della SS. Annunziata avvenuto nel 1861
20	non esiste più
21	proprietà Macchia Pasquale e Ferrara Teresa
22	proprietà Bergamo Agostino e Bergamo Carmela
23	proprietà Porrino Concetta e Grossi Giuseppina
24	proprietà Porrino Concetta e Stroffolino Concetta
25	proprietà Porrino Concetta e Grossi Giuseppina
26	proprietà Martone Giuseppe
27	proprietà Martone Giuseppe, ha inglobato parte delle mura cittadine nel corso dell'Ottocento
28	proprietà Martone Giuseppe, ha inglobato parte delle mura cittadine nel corso dell'Ottocento
29	spazio risultante dai crolli conseguenti al terremoto del 1732 e del 1805
30	proprietà eredi Rivetti Salvino
31	proprietà eredi Rivetti Salvino
32	attualmente esistono solo probabili tracce sulla parete sinistra della chiesa della SS. Annunziata e nella zona nord del convento omonimo; nel 1836 è documentato l'ampliamento eseguito verso nord da parte delle Monache

(le notizie relative alla partizione delle proprietà sono riferite agli anni 1984 e 1985 quando è stata eseguita la schedatura dell'intero nucleo fortificato da parte dei tecnici redattori del Piano di Recupero Arch. Giuseppina Ferriello e Maria Elena Alfano)

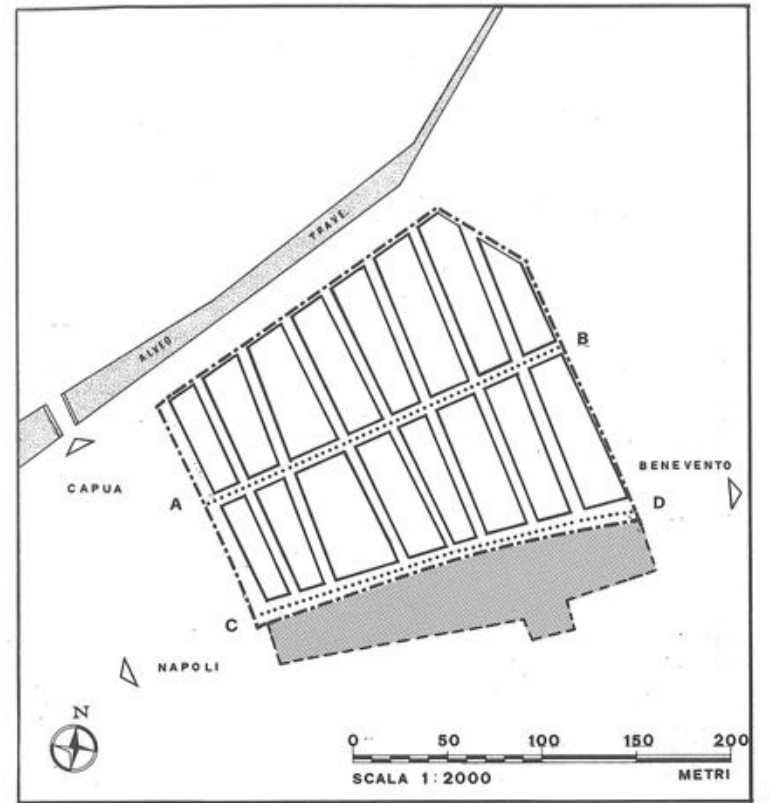
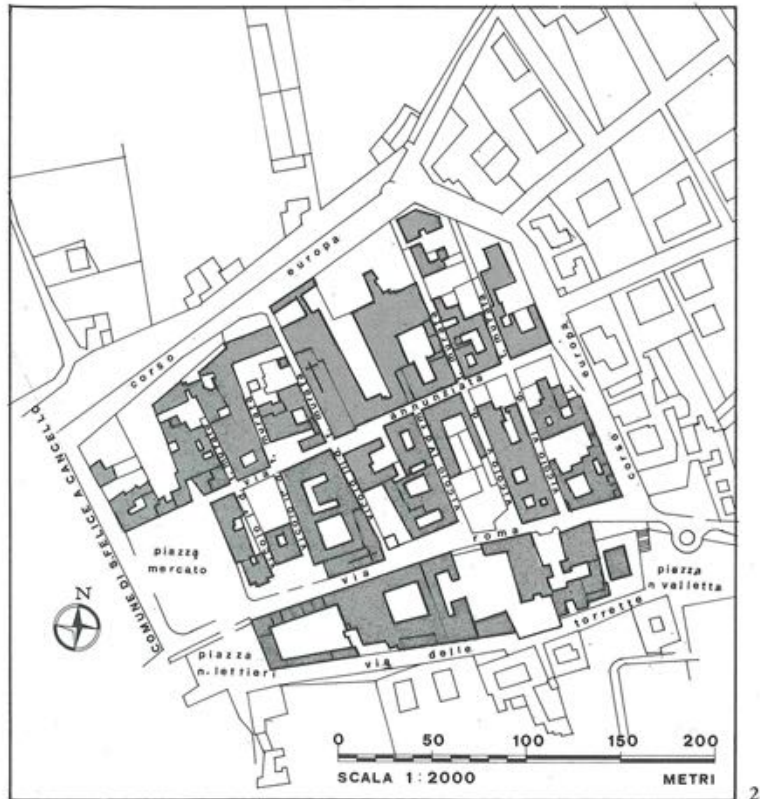
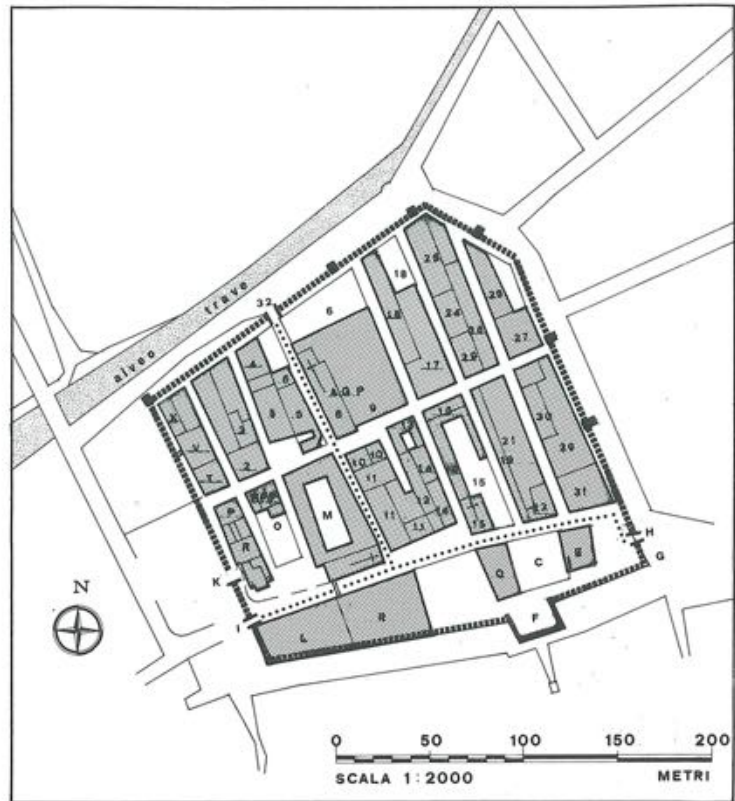
## Fonti archivistiche e bibliografiche

- HERRERA, *Alphabetum Augustinorum*, Madrid 1644.
- TOMMASO COGNETTA, *La platea del venerabile monastero di S. Agostino della terra di Arienzo*, 2 voll., 1696-1719.
- ATTI MATRIMONIALI anno 1698 lettera C vol. IV fasc. 18 in Archivio vescovile di S. Agata dei Goti.
- STATI D'ANIME, anni 1738-1749 in Archivio parrocchiale della chiesa di S. Andrea Apostolo in Arienzo.
- LIBER V DEFUNTORUM, anno 1740. In Archivio parrocchiale della chiesa di S. Andrea Apostolo in Arienzo.
- NICOLÒ LETTIERI, *Istoria dell'antichissima città di Suessola e del vecchio e nuovo Castello di Arienzo*, Napoli 1772 prima edizione, Napoli 1778 seconda edizione, ristampa integrale della seconda edizione Napoli 1978, INTENDENZA BORBONICA, *Carte Amministrative* In Archivio di Stato di Caserta, fascicoli anni 1824-1828.
- INTENDENZA BORBONICA, *Carte Amministrative* In Archivio di Stato di Caserta, fascicoli anni 1828-1837.
- VINCENZO DE LUCIA, *Cenno topografico-istorico sul circondario di Arienzo*, Napoli 1836, ristampa integrale S. Maria a Vico 1981.
- TOMMASO SEMMOLA, *Una passeggiata sulle ruine di Suessola*, Napoli 1846-1847.
- INTENDENZA BORBONICA, *Carte Amministrative* In Archivio di Stato di Caserta, fascicoli anno 1861.
- EMMANUELE FACCIA *Relazione di una gita estiva in Arienzo*, Napoli 1875.
- GIUSEPPE DE MONTEMAYOR, *Cenno storico delle città di Suessola ed Arienzo*, Napoli 1872.
- EL-IDRIS, *L'Italia descritta nel libro del re Ruggero*, testo in lingua araba con versione e note a cura di M. Amari e T. Schiapparella, Roma 1883.
- GAETANO CAPORALE, *Ricerche archeologiche-topografiche-biografiche su la diocesi di Acerra*, Napoli 1893.
- ENRICO GUIDONI, *La città europea*, Formazione e significato dal VI al IX secolo, Milano 1978.
- AA.VV., *Architettura e urbanistica degli ordini mendicanti*, numero monografico di «Storia della città» n. 9, 1978.
- FRANCESCO PERROTTA, *L'Università di Arienzo e la peste del 1656*, in «Rivista Storica di terra di Lavoro», n. 2, Acerra, 1979.
- FRANCESCO PERROTTA, *La chiesa e il monastero di S. Agostino in Arienzo*, S. Maria a Vico 1980.
- EDITH ENNEN, *La città medievale*, Bari 1983.
- MARIA ELENA ALFANO, GIUSEPPINA FERRIELLO, *La chiesa di S. Agostino* Tesi di specializzazione in restauro dei monumenti; Università di Napoli anno acc. 1982-1983.
- FRANCESCO ABBATE, *Il monumento funebre di Giovannella Stendardo nella chiesa di S. Agostino in Arienzo*, In Atti (in stampa) del convegno «Suessola e il suo territorio fino ad oggi» Arienzo, Cervino, S. Felice a Cancellino e S. Maria a Vico 1982-1983.
- GIUSEPPINA FERRIELLO, *La Terra Murata di Arienzo dalle origini al secolo XV*, In Atti del convegno cit. (parzialmente edito in AA.VV. *Valle di Suessola*, Arienzo 1987 pp. 40-48).

- MARIA ELENA ALFANO, *La Terra Murata di Arienzo dal secolo XVI ai nostri giorni*, In Atti del convegno cit. (in stampa).
- ISABELLA RICCI MASSABÒ, *Strumenti documentari per il restauro architettonico*, In *Restauro e città* n. 1, Vicenza 1985, pp. 67-74.
- TERESA COLLETTA, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, numero monografico di «Storia della città» nn. 34-35, 1985, pp. 5-178.
- FRANCESCO PERROTTA, *Suessola e la sua valle: corti, grange e masserie*, In AA.VV. *Valle di Suessola*, Arienzo 1987, pp. 12-39.
- ENRICO GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il Duecento*, Bari-Roma 1989.



1/ Tommaso Cognetta. La platea di S. Agostino, planimetria della Terra Murata di Arienzo al 1719. 2/3/4/5/6/7/ Possedimenti dell'Ordine Agostiniano nel territorio di Arienzo durante il Settecento, dal volume della Platea del 1719. (Archivio vescovile di S. Agata dei Goti).



#### Legenda Tavv. 1,2

- ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ *perimetro delle mura*
- K* *porta grande della Terra da po-*  
*nente*
- I* *porta piccola della Terra da po-*  
*nente*
- H* *porta della Terra di sopra da le-*  
*vante*
- G* *torre*
- 32* *porta Nuova delle Mura dalla*  
*parte di settentrione*
- F* *bastione*
- *torrette della murazione*
- ..... *percorsi fondamentali per il colle-*  
*gamento con i Casali del contado*

*nota: con le lettere e la numerazione si evidenzia sul territorio della Terra Murata la legenda annessa alla iconografia settecentesca (cfr. appendice n. 1); a questa legenda si è fatta seguire l'appendice contenente le indicazioni delle odierne proprietà catastali con le relative suddivisioni (cfr. appendice n. 2).*

#### Legenda Tav. 3

- ■ ■ ■ ■ *ipotesi del perimetro delle mura*  
*medioevali*
- ..... *A-B asse principale della fonda-*  
*zione — attuale via Annunziata —*
- ..... *C-D percorso di collegamento con*  
*le città di Benevento e Napoli e*  
*con i Casali del contado*
- ▨ *alveo fiume Trave*
- ▨ *zona di ampliamento ascrivibile*  
*alla seconda metà del 1400, dopo*  
*la distruzione delle mura antiche*  
*ad opera di Alfonso d'Aragona,*  
*sviluppo della «Terram Noviter*  
*Constructam»*

*tav. 1: restituzione della Terra Murata di Arienzo dalla rappresentazione di T. Cognaetta del 1719 (su base cata-stale in rapporto 1:2.000).*

*tav. 2: la odierna Terra Murata di Arienzo all'interno del centro storico.*

*tav. 3: ipotesi di sviluppo della Terra Murata — chiusa dalle mura medioevali — prima del 1460.*

## Casale di principe e la platea della parrocchia del SS. Salvatore del 1758

Origine e trasformazione di un casale prenormanno nell'Agro Aversano

Giuseppina Torriero\*

La cittadina di Casale di Principe, in provincia di Caserta, si trova al centro dell'area anticamente conosciuta come «Liburia» in seguito, «Terra di Lavoro», tra Capua e Napoli. Più o meno, lo stesso spazio anticamente costituiva «l'Ager Campanus» ed aveva come confini ad ovest il corso inferiore del Volturno, a nord i monti Tifatini fino alla odierna cittadina di Maddaloni, a sud il mare. L'agro era ed è tutt'oggi, attraversato dal corso del fiume Clanio oggi conosciuto con il nome di «Regi Lagni».

Questo territorio è stato, fin dall'antichità abitato secondo una struttura insediativa di tipo agricolo: piccoli casali sparsi la cui economia è direttamente collegata allo sfruttamento agricolo della proprietà. Fra questi piccoli agglomerati, fino dal periodo tardo-antico è documentata l'esistenza di Casale di Principe<sup>1</sup>.

Per Casale di Principe, come per gli altri piccoli centri che si raggruppano intorno al polo costituito dalla città di Aversa, non esiste uno studio urbanistico organico, che partendo dalla lettura storica delle origini, conduca, attraverso la definizione delle fasi di sviluppo e di trasformazione, alla analisi dello stato attuale<sup>2</sup>. Questo per una serie di motivi: l'attenzione degli studiosi si è spesso concentrata su Aversa, prima città normanna in Italia meridionale, ma quasi mai si è chiarito il quadro geografico in cui si localizzò la nuova fondazione. Per questo non è stata mai definita la natura degli insediamenti prenormanni, localizzati in un'area di confine a cavallo fra il Principato Longobardo di Capua ed il Ducato Bizantino di Napoli, in un territorio malsano e quindi povero e di-

sabitato<sup>3</sup>. La struttura urbana di questi centri agricoli conservò per secoli queste caratteristiche di estrema povertà, e ciò non favorì certamente una consistente fioritura edilizia o episodi architettonici di un certo interesse. Infine, va detto che mancano assolutamente fonti documentarie sia di natura archeologica che archivistica. Considerata, infatti, la struttura politica ed amministrativa di questo territorio, risulta difficile, se non addirittura impossibile, accedere a fonti di prima mano, che descrivano in maniera organica qualcuno di questi piccoli centri.

Ancora una volta sono le rare fonti ecclesiastiche a fornire una inaspettata occasione di studio.

In questa ottica, il «Libro del Censo delle anime della Parrocchia del SS. Salvatore di Casal di Principe» — ossia la *Platea*, può costituire un indispensabile punto di partenza per questo tipo di ricerca, oltre ad un'ulteriore riprova del ruolo di grande rilievo che può essere svolto dagli archivi privati ed in particolare, da quelli ecclesiastici, nello studio della storia degli insediamenti<sup>4</sup> soprattutto per quelli meno noti o documentati (fig. 1). Per quanto riguarda la zona in esame, un documento di questo genere è piuttosto raro, anche se la mancanza di una ricognizione sistematica degli archivi parrocchiali, consente di sperare che possano essere compiuti altri rinvenimenti di questo tipo. Ci troviamo di fronte non ad una semplice descrizione del nucleo abitativo, ma ad un'analisi ben più articolata. Inoltre, a parte il dettagliato elenco delle case, delle strade e delle caratteristiche del sito, l'eccezionale interesse del documento è rivestito dal rilievo planimetrico del borgo, che è parte integrante del manoscritto del 1756. Il carattere non ufficiale del documento e l'assenza di qualsiasi intento celebrativo fa sì che esso rap-

presenti un ritratto semplice, ma estremamente fedele dell'insediamento, in un momento preciso della sua storia. In esso sono perfettamente riconoscibili gli isolati, i fabbricati più notevoli, le strade con il nome antico, che spesso ancora permane nella memoria degli abitanti, nonostante il cambiamento della toponomastica ufficiale. Anche la sola descrizione di questi elementi, sarebbe apparsa di per sé un elemento interessante, ma la presenza del disegno, pur nella sua semplicità dà al documento un valore del tutto eccezionale. Per questo sia la lettura del testo che l'analisi della planimetria portano un contributo notevole non solo alla formazione della storia urbana della piccola cittadina, ma anche costituiscono un precedente per la definizione della comune matrice storica che ha dato origine ai casali dell'agro aversano, accomunati dalla costante dell'origine agricola e dalla povertà e dalla insalubrità del sito.

A questo proposito si deve sottolineare che mentre la struttura dei casali sorti nei dintorni della città di Napoli è ampiamente documentata, si sa molto meno per quelli che circondano la città di Aversa.

Tutta l'area a sud dei Regi Lagni presenta ancora in maniera perfettamente leggibile le tracce dell'antica centuriazione, il *Cardo* ed il *Decumano* elementi determinanti della partitura, sono visibili ancora oggi così come individuati dal Gentile<sup>5</sup>. Il *Cardo*, orientato contrariamente alla norma in direzione est-ovest, correva poco a nord del Clanio; il *Decumano*, con un tracciato ancora ben visibile, collegava Atella con Capua, l'attuale S. Maria Capua Vetere, e proseguiva fino al tempio di Diana Tifatina, attuale sito dell'Abbazia benedettina di S. Angelo in Formis (fig. 2).

La configurazione territoriale acquisita successivamente alla colonizzazione romana e affiancata alle opere di bonifica caratterizza ed influenza la struttura dei collegamenti e degli insediamenti. Essa determina le caratteristiche del paesaggio agrario, e la distribuzione dei nuclei abitativi nelle loro differenziazioni, dalle «villae» ai «vici», secondo uno schema che ancora oggi permane<sup>6</sup>. Il sito, dalla fine dell'età imperiale e, progressivamente, per tutto il primo millennio, andò perdendo le caratteristiche di benessere che l'avevano contraddistinto in età classica, ed aveva, invece, seguito il destino comune alle aree di confine. Probabilmente erano ancora le tracce della centuriazione a delimitare le «clausure» di terra faticosamente coltivate ed altrettanto rapidamente saccheggiate e distrutte. Le opere di bonifica non più soggette a costanti operazioni di manutenzione, cadevano in disuso; le vie di collegamento minori subivano la stessa sorte. L'instabilità delle condizioni politiche rendeva consigliabile un allonta-

namento dai grossi centri e per la gente legata alle attività agricole era comunque difficile fare quotidianamente ritorno al luogo di residenza. Da queste condizioni scaturì quindi l'esigenza di un insediamento stabile in vicinanza del luogo di lavoro, in prossimità di più antichi insediamenti o di quanti di essi restava. È questo che determina le caratteristiche di povertà del «casale» sia per quanto riguarda le condizioni di vita che per le strutture urbanistiche ed architettoniche.

In questo panorama si inserisce la fondazione della città di Aversa che si pone da quel momento, come nuovo polo urbano intorno al quale gravitano sia i sobborghi di nuova creazione che i preesistenti casali. A quanto riferito dagli storici, la donazione di un feudo agli avventurieri normanni costituisce un formale gesto di riconoscenza per l'aiuto da essi fornito ai bizantini di Napoli in qualità di truppe mercenarie, in una delle innumerevoli battaglie contro i Longobardi capuani. Forse nelle intenzioni dei donatori c'era anche una volontà di contrapporre i nuovi venuti ai nemici di sempre<sup>7</sup>. In questa chiave viene spesso interpretato il toponimo «Adversa». Nei fatti i nuovi signori fecero della città il punto di partenza della loro conquista, sorta su di un più antico casale, quello noto come «Sancti Pauli at Averse», essa acquistò rapidamente un ruolo centrale: San Paolo forse una piccola chiesa, divenne allora una splendida cattedrale, la città fu cinta di mura e costituì la capitale della nuova contea<sup>8</sup>.

Casale, ovvero l'attuale Casale di Principe era certamente fra i Casali che preesistevano alla fondazione della città, certo uno dei più antichi, ricchi ed ampi, visto che viene denominato come il «Casale» già negli atti più antichi. La prima notizia documentaria risale alla fine del X secolo, epoca in cui esso risulta essere un casale abitato, cinto da un fossato e presso una via pubblica: secondo il Gallo, quella che da Frignano conduceva al Pantano<sup>9</sup>. Altri assi toccano il borgo, in particolare quello che da Ponte Anecchino conduce verso il Lago Patria; questa posizione al centro di un articolato sistema viario è quello che nel tempo ne garantisce la sopravvivenza.

Particolari in questo periodo e per tutti i secoli successivi, sono anche le condizioni ambientali dell'insediamento. Intorno ad esso, molte sono le aree coperte da boschi, Casale doveva confinare con esso e addirittura esisteva un «Gualdellum de Casale»<sup>10</sup>. Solo poco distante comincia la palude: il Pantano, appunto, descritto a volte come deserto per la sua assoluta invivibilità.

All'arrivo dei Normanni, Casale è una *Bajulatio* e nel 1056 appare come struttura protetta da un fossato e circondata da altri borghi, quali S. Cipriano e Casapesenna<sup>11</sup>.

\* Funzionario della Soprintendenza per i BB.AA.AA.AA. e SS - Caserta

La sistematizzazione della struttura difensiva dei casali localizzati intorno alla città di Aversa, potrebbe essere interpretata come facente parte di un più ampio programma di organizzazione territoriale conseguente alla conquista normanna (1130). Non a caso infatti è possibile individuare nella struttura urbana di questi centri, le caratteristiche di un insediamento fortificato, intorno ad un edificio civile di cospicue proporzioni. Questa stessa tipologia è riscontrabile nei centri di Lusignano, Parete, Teverola, S. Marcellino, Villa di Briano e principalmente a Casaluce, il cui nucleo si incentra sul poderoso Castello<sup>12</sup>. L'esigenza di creare una forza stabile, in un'area che fino a pochi anni prima si identificava come territorio di confine, scaturisce dalla esigenza di costituire una serie di poli difensivi, tali da creare una maglia che costituisca uno sbarramento fra gli approdi costieri e gli insediamenti principali: di Aversa, in un primo momento, e poi di Capua.

Non a caso è lo stesso Ruggero a decidere la distruzione totale dei castelli di questa zona, temendo che potessero costituire i capisaldi di una futura ribellione (1166).

Con Federico II, intorno al 1250, le Terre di Casale di Principe sono infeudate, assieme a quelle di Quadrapane, ed appartenenti a Riccardo Rebusa al quale vennero tolte, per punirlo della sua fedeltà alla Casa Sveva; successivamente Carlo I d'Angiò le diede in premio a Guglielmo Stendardo. È più o meno all'inizio del secolo XIV, che, affiancato alla parola Casale ritroviamo l'indicazione «di Principe»; questa definizione appare per la prima volta nel 1309 nell'elencazione dei documenti rinvenuti da Girolamo Congedo. Pur se è molto difficile collegare questa variazione ad un episodio specifico, si può pensare che la ripresa demografica di quel periodo aveva probabilmente sviluppato in misura consistente la struttura insediativa dell'agro e si rese quindi necessario definire con precisione il nome di ciascuno dei *casali* più abitati.

Il toponimo Casal di Principe potrebbe anche far ipotizzare ad una possibile natura «demaniale» del possesso, circostanza smentita però dalla documentazione attualmente conosciuta, che non mostra soluzioni di continuità nella conduzione feudale sia del nucleo abitato che delle terre circostanti.

Intorno all'inizio del secolo XV, il possesso dagli Stendardo fu trasferito agli Origlia e da quelli ai Gargano, signori di Caiazzo. Per quanto riguarda la situazione del feudo di Casale sotto la dominazione aragonese, il testo di Gerolamo Congedo, riferisce dalla tradizione locale di una donazione fatta da Alfonso il Magnanimo di alcuni possedimenti alla: «Universitas» di Casale, ma questa no-

tizia non è documentata; lo studioso invece riconferma il possesso del Casale alla famiglia Gargano insieme al Ponte Anecchino. Ai fini di un'analisi dell'assetto del territorio questa circostanza è certamente interessante perché riconosce al possesso della città annessi i diritti sul ponte; fondamentale il punto di transito in direzione di Capua —, la Casilinum, ora potente città medioevale —, verso il Lago di Patria, attraverso Casale di Principe, superando il fiume Clanio<sup>12</sup>. Il lavoro di bonifica dell'area e la sistemazione del corso dei Regi Lagni fu avviato agli inizi del XVII secolo<sup>13</sup> su progetto di Domenico Fontana. Questa realizzazione, certamente molto imponente ed onerosa, così come è rammentata nel *Panegirico* del vicere conte di Lemos, commissionario dell'opera<sup>14</sup>, si configura come episodio determinante della vita economica e sociale della zona, che si trovò ad essere modificata e migliorata nelle sue strutture territoriali primarie, come la cartografia coeva e successiva mette in risalto<sup>15</sup>.

Il feudo di Casale rimase alla famiglia Gargano fino al 1754, anno in cui tornò alla regia corte in mancanza di eredi diretti.

Nel 1758, esso fu infatti oggetto di una permuta da parte di Carlo III consentendo al Borbone di acquisire il feudo di Persano<sup>16</sup>.

Per i due secoli successivi la situazione urbanistica come le condizioni economiche di Casale non subirono modifiche; la struttura agricola del latifondo permase come principale fonte di sostentamento ed il bracciantato agricolo come uno dei pochi sbocchi occupazionali. Per questi motivi il documento che qui per la prima volta si illustra, risulta di grande rilievo; questo infatti rappresenta la struttura del centro urbano nella sua definitiva configurazione assunta alla metà del Settecento e conservatasi a tutt'oggi<sup>17</sup>.

#### Il «Libro dei Censi» o Platea del SS. Salvatore

Dal giorno della presa di possesso, il 17 luglio del 1756, il nuovo parroco di Casal de Principe, Don Nicola De Virgiliis, cominciò ad annotare in forma esatta e puntigliosa tutto ciò che riguardava l'amministrazione di quanto, uomini e cose, era stato a lui affidato. Si veniva così a formare il Libro del «Censo delle anime», un registro parrocchiale in cui il sacerdote annota tutti gli avvenimenti sacri e profani che riguardano la vita della parrocchia, realizzando uno spaccato unico nel suo genere della vita di una comunità agricola dell'agro Aversano nella seconda metà del XVIII secolo.

Non è molto chiaro lo scopo che spinse il sacerdote alla redazione del documento, anche perché

l'eterogeneità delle informazioni in esso contenute rende possibile un ampio ventaglio di ipotesi. Ciò che rende particolare questo documento rispetto ad altri di cui siamo a conoscenza è il fatto che le notizie riportate non afferiscono esclusivamente alla situazione patrimoniale della parrocchia; al contrario, questi dati sono situati in fondo al registro e ad essi vengono destinate un numero decisamente molto limitato di pagine. Anche se, il sacerdote, nella compilazione del suo inventario, cita alcuni libri che definisce antichi, in cui erano registrati i beni della parrocchia; di questi beni, non ritenne possibile individuare i confini perché l'archivio parrocchiale era notevolmente dissestato. Quindi si rivelava indispensabile trascrivere le notizie certe in nuovi registri e mettere comunque ordine nella materia.

Esisteva quindi, a quanto sembra, una antica tradizione parrocchiale che prevedeva un registro dei beni e degli introiti ma su di essa si innestava, certamente, una nuova esigenza: il compilatore accenna, infatti, alla circostanza che la sua decisione, approvata dal vescovo, era stata posta in essere anche in seguito delle prammatiche regie e quindi per la necessità di meglio regolare lo stato della parrocchia<sup>18</sup>.

A questo va aggiunto il fatto che il neo-parroco si tuffa ben presto in una intensa attività costruttiva per quanto riguarda sia la Chiesa parrocchiale del SS. Salvatore, che gli altri edifici di proprietà della parrocchia, nonché in opere di miglioramento fondiario. La sua operosità poteva essere sostenuta solo con un'accorta conduzione dei beni e degli introiti della parrocchia<sup>19</sup>. Nel mese di agosto del 1756, quindi, solo qualche settimana dopo la presa di possesso il Parroco affidò l'incarico a Don Angelo Vella, del «quondam Giulio, di Casal di Principe, agrimensore», di misurare i beni e tutte le partite di terra. Si può ipotizzare che sia questa circostanza a fornire la chiave di lettura della particolarità del «Libro dei Censi» (fig. 3).

Infatti, dalla necessità di avere immediatamente ed agevolmente sotto controllo la situazione dei suoi parrocchiani, sia per quanto riguarda l'amministrazione dei sacramenti che per le loro condizioni sociali familiari e patrimoniali, in riferimento al regime di contribuzione cui ogni nucleo familiare era tenuto, e dalla temporanea collaborazione con l'agrimensore o, almeno da un suo suggerimento, scaturisce l'impostazione tecnica del rilevamento del centro abitato su cui fonda il «Libro dei censi»<sup>20</sup>.

Poche informazioni possono essere ricavate dal frontespizio, esso è preceduto dalla sola copertina in pergamena, ed è purtroppo il foglio certamente più deteriorato. Il foglio porta il titolo: «*Liber Status Animarum*» e la data 1758. Naturalmente la

data fa riferimento all'inizio della compilazione, ed al momento del rilievo. Più in basso il «Censo» riporta una legenda in cui chiarisce la simbologia adottata, per l'indicazione dei sacramenti amministrati ad ogni parrocchiano, nonché tutto il percorso viario seguito nel censimento delle case, iniziato da settentrione in senso antiorario<sup>21</sup>. Il censimento segue un percorso ideale lungo le strade del paese; vengono descritti i nuclei familiari riportando, per ognuno di essi, il legame di parentela che li unisce al capofamiglia, le morti, i matrimoni, i sacramenti ad ognuno amministrati. Il nucleo familiare viene preceduto dalla numerazione della casa in cui abita e dalla indicazione se essa è tenuta «in propriis» oppure «in conductis». La mano di un successivo commentatore del testo ha aggiunto sul retro di ogni foglio l'indicazione di ogni via di cui si parla e la maniera per seguire correttamente la numerazione delle case, così per esempio: «Incipit a prima domo, quae est in via quae ducit in Terra S. Cipriani vulgo dic ta la via d'Aversa, semper manu dextera tenendo a dextera numerando»<sup>22</sup> (fig. 4). Tali annotazioni risultano di estrema utilità oggi nella ricostruzione della reale dimensione del centro urbano a quella data. Per ogni cittadino si annota anche la provenienza da paesi diversi. Purtroppo, per i residenti stabili non viene indicato il mestiere abituale come, al contrario, viene fatto per i lavoratori di passaggio, per i quali si annota anche il tipo di contratto. Da un primo esame i dati che emergono sono piuttosto scontati: i nuclei familiari ampi, elevata la mortalità infantile nel primo anno di vita ed anche, se in misura minore, fino alla pubertà. Età matrimoniale intorno ai vent'anni per la donna, più tardi per gli uomini<sup>23</sup>.

Naturalmente, per quanto ci riguarda, l'aspetto più rilevante è costituito dalla planimetria del centro urbano inserita nel testo (fig. 5). Il disegno è redatto a mano libera, con una tecnica piuttosto rudimentale, ma egualmente efficace; le case seguono l'andamento delle strade e sono rappresentate di prospetto l'una di fronte all'altra. Il documento precisa i dettagli architettonici solo per la chiesa e per la casa baronale. Una annotazione in basso a sinistra, accompagnata da una piccola mano che indica la direzione seguita nel censimento, individua la «Domus prima»: quella da cui si inizia la descrizione.

La pianta prospettica della Platea riporta anche molte interessanti indicazioni toponomastiche che consentono di rilevare alcuni elementi significativi urbani, quali ad esempio l'esistenza, almeno nella memoria collettiva, di una cinta fortificata, e di alcuni elementi difensivi, quali la Torre. La planimetria di Don Nicola de Virgiliis del 1756 è, per quanto riguarda il nucleo antico del Casale,

ancora pienamente rispondente alla situazione attuale; questo conferma la precisione con la quale è stata redatta, ma anche le esiguità delle trasformazioni operate dalla data della sua compilazione ad oggi (fig. 6).

Le abitazioni sono disposte intorno ad un quadrato disegnato da quattro vie che si intersecano, il quadrato centrale viene denominato «*Meditullium*»: una sorta di spazio interno che doveva corrispondere ad un'area libera coltivabile, di cui non è indicata la proprietà. Non è chiaro se questa indicazione fosse stata conosciuta dal parroco stesso o facesse parte del lessico collettivo, ma contrariamente ad altre indicazioni toponomastiche tutt'oggi in uso nel paese, di questa non esiste memoria. Questo spazio interno è circondato da case e, dall'altro lato della strada, da altre abitazioni. Nell'angolo in basso a destra, in posizione non perfettamente barcentrica è localizzata la chiesa parrocchiale del Salvatore, decentrata rispetto alla struttura abitata, ma situata strategicamente nella immediata prossimità della principale via di comunicazione — indicata nel *Libro* come «via pubblica» — del Casale con Aversa, e poi per Vico Pantano. La facciata è raffigurata affiancata a destra dal campanile ed a sinistra dalla torre dell'orologio, nella configurazione architettonica identica alla attuale situazione (fig. 7). Davanti ad essa è rappresentato un ampio spazio, sopraelevato di quattro gradini, attualmente non più esistenti, probabilmente assorbiti dalla pendenza stradale; ma il dislivello con il piano di campagna si rinvia quando dalla chiesa si esce nel giardino retrostante (fig. 8).

Con estrema semplicità è possibile operare, per l'accurata rispondenza toponomastica il raffronto fra le strutture rappresentate dall'agrimensore nel 1756 e quelle della attuale planimetria; risulta così evidente la chiave interpretativa di alcuni interessanti problemi deducibili da una fonte di prima mano. Fra l'antica rappresentazione e la pianta catastale attuale di Casal di Principe non corrono sostanziali differenze: il quadrato centrale del nucleo funge da fulcro nel disegno del 1758 ed è chiaramente leggibile nel moderno rilievo, anche con la stessa curvatura che l'antico disegnatore ha rappresentato. Altrettanto leggibili sono i più rilevanti episodi edilizi, quali il palazzo dei Coppola, il Palazzo baronale, la Chiesa di S. Lucia e la rispondenza delle strade.

Colui che ha redatto la planimetria antica — il Villa — ha utilizzato come elementi di riferimento gli assi, fra loro ortogonali, costituiti dalle vie denominate «Limitone» e dalla via delle Case dette «del re». È ipotizzabile che ancora al 1758, fossero proprio questi gli elementi che limitavano il perimetro esterno dell'insediamento.

In tutti i Casali dell'agro Aversano, in particolare, in quelli per i quali la documentazione storica consente di fornire una datazione, esiste una zona denominata «Limitone» o «Lemitone». Ciò avviene per esempio a Casaluce, Marcianise ecc. È interessante notare come questi assi viari in genere possano considerarsi coincidenti con il tracciato dell'antica centuriazione. Emerge cioè il rapporto, fra la maglia territoriale romana ancora leggibile e la localizzazione degli insediamenti. Non esiste infatti struttura urbana in tale area che non si relazioni ad essa. La struttura del *casale* si appoggia alla maglia del reticolato, o, si colloca al centro del quadrato, in ogni caso ne è fortemente condizionato.

Nel corso di alcuni scavi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici di Caserta e Benevento in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli, al di sotto del piano di calpestio dell'abbazia Benedettina di S. Lorenzo in Aversa, è emerso un notevole tratto di muro di probabile età repubblicana, che potrebbe essere messo in rapporto proprio con la perimetrazione del quadrato della centuriazione al cui angolo nord-occidentale il complesso monastico francescano ebbe origine e si sviluppò (fig. 3). Si può ragionevolmente supporre che per molti secoli, anche dopo la decadenza della potenza romana e la rovina delle opere da essa realizzate, il reticolo della centuriazione costituisse ancora l'unità fondiaria di base e quindi lungo l'asse perimetrale corresse il confine della proprietà. In molti casi esisteva oltre il tracciato, anche un muro perimetrale e non è impensabile che esso fosse utilizzato, quale delimitazione di un primo nucleo abitativo. L'asse continua a questo punto ad esistere, ma varia necessariamente il suo significato nel rapporto con il territorio, diventa il «limite», il confine cioè fra l'abitato e l'esterno. Ad ulteriore conferma del particolare rapporto costituitosi fra il nucleo di Casale di Principe ed il suo territorio, il successivo commentatore nella elencazione delle strade nel «Libro», riporta questa annotazione: «Lemite, vulgo Limitone». Questo tracciato segnava allora, come anche oggi, il confine fra i territori comunali di Casale e di S. Cipriano<sup>24</sup>.

A questo punto si può agevolmente ipotizzare siano stati proprio questi gli elementi condizionanti la nascita del Casale: la vicinanza con il percorso viario di un certo interesse, quale la strada fra Aversa e Vico Pantano, facili collegamenti con i punti di attraversamento del Clanio, uno dei quadrati della maglia della centuriazione che costituisce in un primo momento un semplice elemento di perimetrazione, successivamente rinforzato con fossi, steccati e siepi. Allineata al percorso

della «via pubblica» che attraversa in quel punto il quadrato della centuriazione con un percorso parallelo al suo bordo meridionale, si delinea l'insula centrale del casale, allungata, di cui l'edificato costituisce il perimetro che contiene le aree interne, molte delle quali lasciate libere per il ricovero degli animali e per la lavorazione dei prodotti agricoli<sup>25</sup>. Il casale si trasforma quindi lentamente ed assume i connotati di centro fortificato di pianura. Infatti alla data del 1758, in cui De Virgilio scriveva, il casale ci appare come una struttura fortificata: il sito «alla croce», viene indicato come «extra moenia». Della fortificazione a quella data sopravviveva certamente una delle torri, essendovi un preciso riferimento topografico. Inoltre anche l'anonimo artista che esegue il dipinto di S. Maria Preziosa, bella stessa chiesa, rappresenta sullo sfondo l'immagine di un poderoso torrione che la tradizione popolare riferisce alla cittadina. La collocazione all'angolo esterno del nucleo antico, nel punto in cui la «via Pubblica» entra nel borgo della Parrocchiale del SS. Salvatore evidenzia come l'edificio religioso costituisca uno dei principali e più antichi elementi di aggregazione dell'insediamento.

All'odierna analisi il nucleo antico di Casal di Principe corrisponde pienamente al rilievo che di esso fu compiuto nel 1758. Inoltre l'antica «via pubblica» è stata la direttrice dell'espansione del centro urbano, verso nord rappresentando per la sua rilevanza il motivo per cui questo centro sopravvive a molti altri che lo circondano. La perimetrazione di centro antico compiuta dall'attuale strumento urbanistico di P.R.G., ricalca fedelmente la delimitazione del nucleo abitato rilevata da Nicola De Virgiliis. I tracciati stradali corrispondono perfettamente e così anche corrispondono gli spazi interni fra le proprietà, quelle che il sacerdote denominava come vinelle e che ancora oggi sono indicate comunemente con questo nome. Anche il disegno dei lotti si è conservato invariato, ed in molti casi si sono conservate anche le antiche abitazioni con la corte interna con il tipico schema della casa «campana», in cui il pian terreno è destinato ai servizi, mentre la funzione abitativa è localizzata al piano superiore, spesso ingentilito da un loggiato su cui si aprono gli ambienti per il riposo<sup>25</sup> (fig. 9).

Ancora oggi come allora il simbolo del potere civile, è direttamente collegato al potere religioso: quello che nell'antico disegno, Don Nicola indica come casa del Conte è attualmente la sede municipale e il S. Salvatore è ancora la principale e unica Parrocchia di Casal di Principe.

Naturalmente la grande espansione cui sono andati soggetti tutti i centri dell'avversano ha moltiplicato enormemente il territorio della cittadina,

tanto che oggi ad un primo esame essa non presenta più le caratteristiche agricole che le hanno dato origine. Proprio in queste considerazioni va vista la straordinaria rilevanza del documento di archivio, come quello esaminato; perché ci consente di analizzare un piccolo centro urbano, cui altrimenti non avremmo potuto ricostruire la formazione storica. Inoltre lo studio ci suggerisce anche di non archiviare con un esame frettoloso l'odierno abitato degradato e stravolto dagli abusi edilizi, perché esso con il suo cuore settecentesco fa parte della nostra storia e va tutelato e conservato.

## Note

<sup>1</sup> Il Casale ha origini antiche o tardo antiche. È questa datazione oltre che le dimensioni, che definiscono urbanisticamente la struttura del Casale e la differenziano da altri modelli di insediamenti agricoli quali le masserie. Esso si colloca lungo quel sistema viario che rimanda alla centuriazione romana ed è contiguo ai centri maggiori di cui è in qualche misura diretta emanazione, cfr. A. GENTILE, *La romanità dell'Agro Campano alla luce dei suoi nomi locali - Tracce della Centuriazione romana*, in «Quaderni dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Napoli», 1955; cfr. per il discorso generale A. MELLUSI, *Il territorio dei casali nel Regno di Napoli*, Napoli 1908 e W. JOHANNOWSKY, *Problemi archeologici campani*, in «Rendiconti dell'Acc. Arch.» di Napoli, L. I, Napoli 1975.

<sup>2</sup> La bibliografia su Casal di Principe sia per quanto riguarda la problematica storica che per uno studio specifico urbanistico è molto scarsa. Il più esauriente anche se nato con fini particolari è certamente lo studio di G. CONGEDO, *Feudo e demanii di Casal di Principe - Studi e ricerche*, Napoli 1894. Notevoli informazioni sono deducibili dal testo di A. GALLO, *Aversa Normana* (I.T.E.A., Napoli 1938) Rist. Anast., Aversa 1988. Inoltre M. BARBAGALLO, *DE DIVITIIS, Proprietà feudale e azienda agraria in Casal di Principe nella prima metà del Settecento*, in «Documenti e ricerche», a cura della Soprintendenza archivistica per la Campania, Napoli 1984.

Per completezza vanno infine citati gli storici locali: F. FERRO, *Casal di Principe al cospetto della sua storia*, Aversa 1908 e G. CORVINO, *Casal di Principe*, Napoli 1988.

<sup>3</sup> A questo proposito Camillo Pellegrino accenna a piccoli insediamenti che si localizzavano in questa area in epoca prenormanna: «Variae Villae quae Casae ut plurimum, sive casalia aut curtes vocitantur», *Historia Principum Longobardorum*, III Diss. De Liburia, p. 246.

<sup>4</sup> Per quanto riguarda la documentazione cartografica pre-catastale napoletana e più specificamente il ruolo delle *Platee*, conservate negli archivi privati ed ecclesiastici, cfr. T. COLLETTA, *Napoli. La cartografia precatastale*, in «Storia della Città», nn. 34-35, 1985, passim.

<sup>5</sup> Per quanto riguarda l'Ager Campanus e la struttura degli insediamenti: cfr. A. MELLUSI, *Il territorio dei casali nel Regno di Napoli*, Napoli 1908; A. GENTILE, *La romanità...*, op. cit.; G. GALASSO, *Le città campane nell'alto medioevo*, in «Mezzogiorno Medioevale e Moderno», Torino 1965; T. COLLETTA, *Il casale napoletano della Barra e la villa Bisignano*, in «Nap. Nob.», vol. XIII, fs. V., 1973; E. MANZI, *La pianura campana*, Napoli 1974; AA.VV., *L'Italia insediamenti e forme economiche - Società romana e produzione schiavistica*, a cura di A. Giordina e A. Schiavone, Roma-Bari 1981; U. CARDARELLI, *L'armatura urbana storica della Campania per una politica dei beni cultura-*



li del Mezzogiorno, in «Studi di Urbanistica», n. 1, a cura di U. Cardarelli, Bari 1979; B. SPANO, *La casa del latifondo centro meridionale*, in «Case Contadine», T.C.I., Milano 1979; J.P. VALLAT, *Cadastration et contrôle de la terre en Campanie meridionale*, in «Melanges de l'École Française de Rome, Antiquité», XCII 1980; E. VITTORIA (a cura di) *L'habitat agricolo del basso Volturno*, Istituto di Tecnologia - Facoltà di architettura, Napoli 1979; G. GALASSO, *L'altra Europa, per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano 1982; I. DI RESTA, *Capua - Le città nella Storia d'Italia*, Bari 1985; C. DE SETA, *I casali di Napoli*, Bari 1985; P. SOMMELLA, *Italia Antica - L'urbanistica Romana*, Roma 1988; T. COLLETTA, *La struttura antica del territorio di Sessa Aurunca - Il Ponte Ronaco e le vie per Suessa*, Napoli 1989.

<sup>6</sup> Cfr. G. GALASSO, *L'altra...*, op. cit., cap. I: *Insedimenti e territorio*, pp. 26-53.

<sup>7</sup> I cronisti contemporanei narrano di una donazione dei bizantini di Napoli in cambio del loro aiuto in qualità di truppe mercenarie, di un territorio paludoso e malsano che fu presto necessario abbandonare perché rivelatosi invivibile. In seguito ad una tradizione, introdotta dal Fabozzi, si è voluto localizzare il sito della donazione in prossimità di Ponte a Selice probabilmente per l'importanza che esso rivestiva, come nodo di comunicazione degli antichi tracciati viari che in epoca alto medioevale collegavano fra loro i centri ancora attivi. Il ponte consentiva l'attraversamento del Clanio alla via «a Selice», importante collegamento viario, pavimentato fra Capua e Pozzuoli. (F. FABOZZI, *Storia della fondazione della città di Aversa*, Napoli 1770; D. DA SIDERNO, *Historia del Reale Castello di Casaluce*, a cura di Dionigio Romano, Napoli 1682).

<sup>8</sup> Il territorio della città di Aversa in epoca prenormanna, gli antichi Casali, l'origine e le trasformazioni della città, sono oggetto di uno studio attualmente in corso, che tende ad analizzare, nei limiti del possibile la lettura storica del territorio ed i rapporti fra i vari centri, siano essi esistenti o testimoniati dai soli toponimi. Cfr. anche quanto indicato in G. TORRIERO, *La Cattedrale nella storia*, Aversa 1090-1990, Nove secoli d'arte (Catalogo della mostra), Caserta 1990.

<sup>9</sup> Cfr. A. GALLO, op. cit., p. 104.

<sup>10</sup> Per una immagine del territorio in epoca prenormanna cfr. A. GALLO, op. cit., ma anche G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1857-1859, rist. Aversa 1986.

<sup>11</sup> Per quanto concerne la situazione politica e sociale del principato di Capua sotto la dominazione Normanna cfr. G.A. LOUD, *Church and Society in the Norman Principality of Capua 1058-1197*, Oxford 1985.

<sup>12</sup> Dalla lettura del saggio di G. Congedo (op. cit.) sembra che intorno alla fine del XIX secolo si sia accesa una controversia in merito ai terreni soggetti ad usi civici, fra il comune di Casal di Principe ed il governo regio. A causa della natura dello scritto, una memoria difensiva che doveva costituire il supporto documentario della causa; non è agevole ricavare notizie, tuttavia l'autore aveva compiuto uno sforzo notevole nella ricerca delle fonti archivistiche, tutte correttamente citate.

Fra le altre cose sembra che nella Chiesa parrocchiale esistesse un dipinto che raffigurava un sovrano in ginocchio ai piedi del Salvatore mentre porge ai personaggi che gli stanno intorno un documento. Nella tradizione cittadina, il documento rappresentato era un privilegio di Alfonso d'Aragona che donava alla *Universitas* alcuni terreni. Della donazione stando a quanto dice l'autore non esiste alcuna traccia, e la scritta allora leggibile sul dipinto costituiva una aggiunta posteriore.

<sup>13</sup> Tutte le fonti documentarie descrivono questa area come fortemente paludosa e fanno riferimento a gravi

forme epidemiche diffuse a seguito della gravissima situazione igienica, causata dall'impaludamento dei numerosi rivoli in cui il Clanio si disperdeva. Cfr. N. LETTIERI, *Storia di Suessola e di Arienzo*, Napoli 1778, Rist. Napoli 1978 - Nel manoscritto di cui parliamo si rinvia la notizia che poco tempo trascorso all'aperto equivaleva quasi certamente alla morte, a causa delle esalazioni mefitiche, o forse più credibilmente degli insetti portatori di gravi malattie: «D. Franciscus Sfarzo, ex aeri contagione, orta ex somno unius horae in rure iuxta lacu Patriae 27 Jul. 1778 obiit» (Libro dello Stato delle anime - Foglio 82).

<sup>14</sup> Per quanto concerne il problema della sistemazione idraulica di quest'area cfr. R. CIASCA, *Storia delle bonifiche del Regno di Napoli*, Napoli 1928, pp. 1-57; G. PIENGO, *I regi Lagni e la bonifica della Campania Felix durante il vicereame spagnolo*, Firenze 1988.

<sup>15</sup> Per quanto concerne la cartografia storica dell'area cfr. T. COLLETTA, *La struttura antica del territorio di Sessa Aurunca - Il ponte Ronaco e le vie per Suessa*, Napoli 1990, I e II capp., figg. 6-18.

<sup>16</sup> Come si legge nel «Libro dei censi» con atto del 10 marzo 1758, Carlo III stipulò con Giuseppe De Rossi una permuta mediante la quale le terre di Casale venivano scambiate con la tenuta di Persano che il Re aveva voluto acquisire, in quanto particolarmente idonea all'esercizio della caccia, sport molto amato dal Sovrano. L'atto di donazione risulta essere molto dettagliato non solo nel testo ma anche negli interessanti allegati che lo compongono e descrivono dettagliatamente la situazione del feudo, in quello e negli anni immediatamente precedenti.

Nel nostro documento il passaggio è così rammentato: «Ecc.mo Don Joseph De Rossi ex comitibus Caiazzae Dux Serrarum et memoris Pressani, utilis Dominus usus Terrae Casalis Principis cuius possessione iniiit die II martii 1758. Quia feudum vacaverat morte domni Antonii Garzani sine filii mortui, adeoque Regis Caroli Philippi V filii Ducis potestatis Obonuxii in effectu Serri Regi ipsi concessi, et Nemori Pressani ratione venatione, cui rex Ipse multu studebat, commutatione Redditum utriusque peritos facta feudi et quia huius terrae feudum octo milia et bis centum.»

<sup>17</sup> Cfr. M.R. BARBAGALLO, op. cit.

<sup>18</sup> «A 16 Luglio in Nicola De Virgiliis, figlio del quodam Sebastiani nato nel borgo di Savignano, Aversa a 6 ottobre 1712, dopo aver concorso a questa Chiesa con il molto reverendo Andrea Zippo, ne prendo il possesso». Questa annotazione riportata sotto il titolo: «Temporaria Lecta SS. Salvatoris Terrae Casalis Principis» al foglio 154 del censo delle anime rammenta la presa di possesso da parte di Don Nicola De Virgiliis della Parrocchia. A quanto sembra dalle parole del sacerdote, un lavoro di questo genere non doveva certamente essere nuovo nella storia della Parrocchia: esisteva già prima del suo arrivo un libro dei battesimi che riportava episodi spesso differenti da quelli strettamente collegati alla vita religiosa dei suoi parrocchiani. Il sacerdote e chi dopo di lui ha avuto fra le mani il documento ne copiano citazioni come ad esempio a proposito del terremoto del 1688.

<sup>19</sup> Nel testo sono regolarmente annotate tutte le spese sostenute a partire da quelle relative alla presa di possesso: «Per spese straordinarie, per me per la mia casa, nell'anno 1756. Per vesti, calesse, trasporti ed invito e regali per il possesso della parrocchia di questa terra ducati cento, essendo tale il dovere in somiglianti occorrenze si parrocchiali, si Vescovili, si Cardinalizie, si Papaline ed altre di minor stato ecclesiastiche civili ed anche meccaniche e rustiche» (Libro - foglio 155 - verso).

<sup>20</sup> Al foglio 160, è stato annotato l'incarico conferito al Sig. Angelo Vella del quondam Giulio Agrimensore. L'incarico fu brillantemente espletato, salvo che per due

terreni: Vicariello, perché non si poterono ritrovare i confini e Acquaviva perché «Superfluo perché misurato dalla natura».

Angelo Vella ed il suo collaboratore Silvestro Natale che «portò la catena», furono regolarmente retribuiti con quattro ducati e dieci e la spesa fu regolarmente annotata nel bilancio quadriennale dell'esercizio 1756-1760 al foglio 155.

<sup>21</sup> Il terzo foglio che porta il Numero 1 secondo la numerazione data dal compilatore datato dal 16 dicembre 1758 al 5 aprile 1759 e riporta l'indicazione D. Nicholas De Virgiliis censor, nonché un indice che si riporta di seguito Status animarum a folio ad folio 140. Notabilia in S. visitationis - 123; Dotatione - SS. Salvatoris - 169; Regulae Ecclesiae Parochialis - 127; Parochiae proventus Iniiit - 148; Agrorum Ecclesiae Parochialis notio - 160; Praedicatorum lector adnotatio - 146; Donationes Jurium Parochialium - 147; Electio Economerum lanuarii - 113; Resolutiones - 132 a retro. Il censo inoltre è redatto su entrambe le facce di ogni foglio secondo lo schema suindicato; la pagina è compilata su due colonne, delle quali in genere, quella più esterna è utilizzata per una fitta serie di annotazioni. Affronta come si è visto, oltre le tematiche economiche e quelle relative ai problemi, come diremmo oggi, «pastorali», i racconti delle visite, le indicazioni delle procedure da seguire nella conduzione della parrocchia e naturalmente le spese sostenute per i miglioramenti fondiari e per le opere edili realizzate sulla chiesa vere e proprie. A proposito di questo ultimo aspetto vanno sottolineate alcune informazioni. In questi anni infatti vengono eseguite opere importanti per la sistemazione della chiesa: in particolare va sottolineato che è precisamente datata la realizzazione del rivestimento della cupola con le caratteristiche mattonelle ad U, in cotto maiolicato, annotata alle spese del foglio 176 e le sistemazioni interne, quali le tinteggiature eseguite prendendo a modello la Chiesa di S. Luigi dei padri domenicani sita in Aversa, la sistemazione degli arredi l'indoratura degli stucchi ed altri abbellimenti.

<sup>22</sup> Nel libro vengono registrate tutte le vicende notevoli dei parrocchiani, ad esempio si fa cenno ad un certo Padre Ludovico da Casale «Religiosus S. Francisci Minor De observantia, concionator, dicti Ignatii germanus frater, dictus in saeculo Honofrius, natus 2 Julii 1725». In seguito con inchiesta diversa è stato annotato: «1762 Guardianus Carinola, ut vulgo dicitur». Da un accurato esame statistico, delle informazioni si potrebbe arrivare a disegnare un panorama ampio e dettagliato della piccola comunità casalese che, alla data del censimento comprendeva circa 2000 abitanti compresi in 310 «Domus». Nel «Libro» sono indicate numerose figure femminili come bizzocche, ed annotate esecuzioni capitali e condanne ai lavori forzati. Vi è la notizia di una impiccagione di un uomo di Casale coinvolto in tumulti davanti al Castello Aragonese di Aversa, di questo episodio, non è stato possibile rinvenire alcuna conferma. L'uomo era stato sepolto presso la chiesa di S. Lucia, presso la porta (forse si tratta della chiesa di S. Lucia in Aversa), fracto pavimento, dopo essere stato «laqueo suspensus» un sabato 27 gennaio 1748. L'episodio è riportato come annotazione alla descrizione del nucleo familiare della sorella Antonia, che intorno al 1755, aveva sposato un cittadino di Casale. Piuttosto oscura appare l'utilità di questi appunti che spesso sfiorano il pettegolezzo e narrano di episodi avvenuti molti anni prima della redazione del documento. Il compilatore tiene ad annotare anche episodi che possono costituire elementi giuridicamente importanti, nel dibattito per il riconoscimento dei diritti e delle immunità di cui la chiesa del SS. Salvatore poteva godere. Il 30 ottobre del 1777, Ambrosio Corvino rifugiatosi nella chiesa di S. Cipriano, fu arrestato dalla «squadra, subito trasportato dentro la camera dei soldati

del palazzo baronale della Terra di Casale, ed anche dopo poco trasferito in Aversa da detta squadra a piedi ma con due stili e tre schioppi e catena piena di botti di schioppi: la suddetta casa non godea l'immunità perché ave oltre la porta che sta su l'atrio, altra porta che è del passato e moroto parroco Barrato, che ave altra porta d'uscita ad altra via: così giudicato dal commissario di campagna venuto in S. Cipriano nel 1778». Successivamente una annotazione di altra mano precisa che il vicario generale d'Aversa recatosi sul luogo procedette con un giudizio diverso e l'uomo fu salvato (Libro dei Censi, foglio 108).

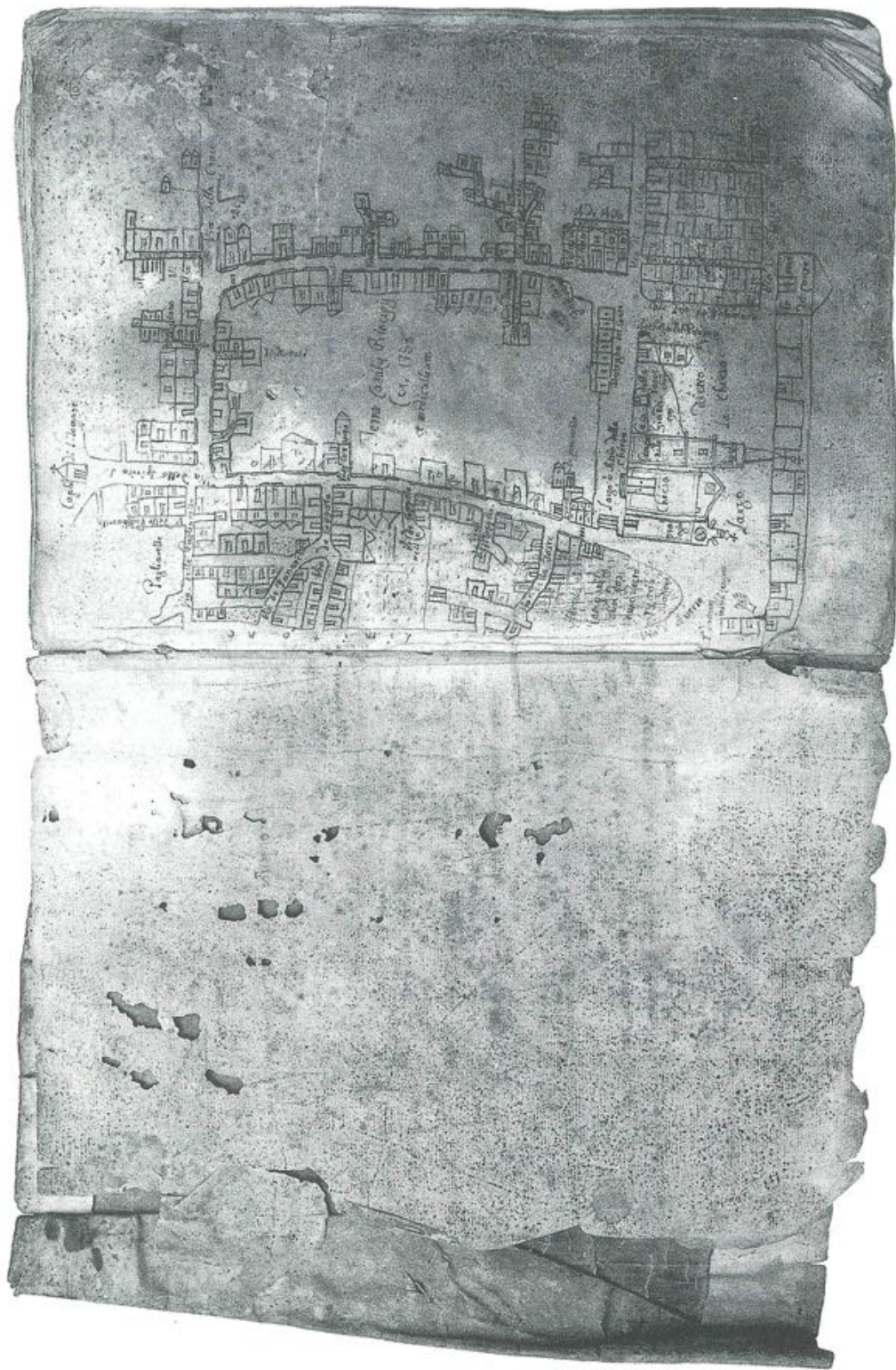
<sup>23</sup> La situazione sociale ed economica, anche alla luce di quanto già detto, non doveva essere sicuramente rosea; a parte la summenzionata situazione igienica dell'ambiente, vanno registrate ripetute annotazioni riguardanti le carestie spesso seguite a lunghi periodi di siccità. Nel 1774 si registra per esempio la penuria di commestibili insorta nel regno; come nel 1767, invece, si fa riferimento alla siccità accresciuta dai venti orientali. In questo caso vengono riportate cronache di interminabili processioni penitenziali che interessavano le comunità parrocchiali dell'intero agro fino ad Aversa.

Per quanto riguarda le condizioni sociali degli abitanti c'è da registrare il conseguimento della laurea in fisica, ottenuta da Aloisio Gagliardi a Napoli all'età di 23 anni. Ma più numerose sono le annotazioni relative a furti e successive condanne a lunghi periodi di lavori forzati sulle trirèmi. Il parroco stesso registra con amarezza il furto di una tabacchiera d'argento che gli è stata rubata ben sapendo che era di sua proprietà, e d'altre truffe di cui è stato vittima agli inizi del suo ministero.

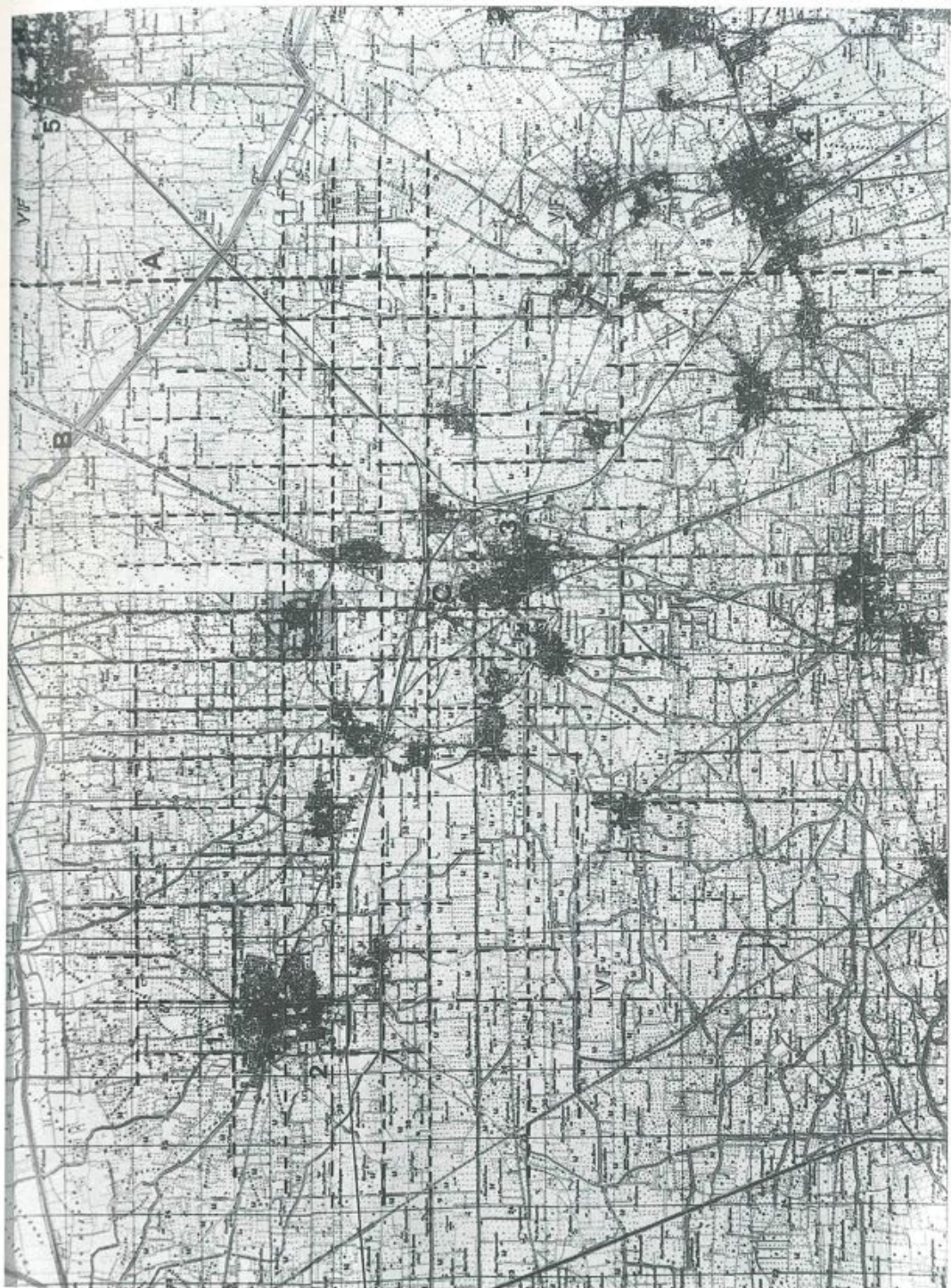
Questa condizione di generale disagio rende comprensibili episodi di tumulti ai quali si è accennato prima. Probabilmente proprio per porre limiti a questa situazione non certo serena, l'otto novembre del 1763, «ex ordine Regi» si stabilisce una stazione militare composta da un capitano e cinque soldati «pro bone regimine et contra malos viventes».

<sup>24</sup> Nel caso di Aversa la situazione è altrettanto precisa. La città è l'unica dell'agro ad essere il frutto di una volontà pianificatrice in un momento storicamente definito. Essa quindi si localizza con una struttura quasi precisamente circolare, al centro di un quadrato di centuriazione, la seconda cerchia di mura ne lambisce i lati ed in particolare il quartiere dovuto all'ampliamento rinascimentale, che nasce, ancora, avendo come riferimento le direttrici della centuriazione, viene denominato il «Limitone» e si colloca al di là del bordo meridionale del quadrato con percorsi ad esso paralleli (cfr. G. TORRIERO, op. cit., pp. 56 sgg.).

<sup>25</sup> Un accenno va fatto anche per quanto riguarda la configurazione del paesaggio agrario. Le coltivazioni predominanti sono naturalmente quelle cerealicole interrotte di tanto in tanto dal vigneto a pasteno e del tipo «Alberata aversana». Quest'ultimo costituisce un fenomeno tipico del paesaggio agrario dell'agro, purtroppo attualmente in disuso. Si tratta di un sistema di coltivazione della vite sostenuta da un tutore vegetante che garantisce lo sfruttamento intensivo del terreno in cui la vigna si localizza: al centro di altre colture e la pianta cui essa si appoggia può costituire al bisogno un'ulteriore risorsa. Nel podere denominato «Fossa Verdesca», le liti fra il colono ed il parroco insorgono sul problema dei pioppi e degli olmi di sostegno al vigneto, pioppi ed olmi che il colono, se secchi e non allineati, quindi inutilizzabili, taglia ed utilizza per sé. Anche nel podere «Vicariello» le viti, sono impiantate secondo lo schema dell'alberata; le disposizioni del reverendo proprietario sono che esse debbano essere sistemate dentro la verdura ma prima di seminare il grano, orzo e biada, mentre al colono tocca, in fine, di accostare, gratis, i pioppi.



1/ Don Nicola De Virgilis, Platea o «Libro dei censi delle anime», 1756-1758 (Casal di Principe, Archivio della Parrocchia del SS. Salvatore).

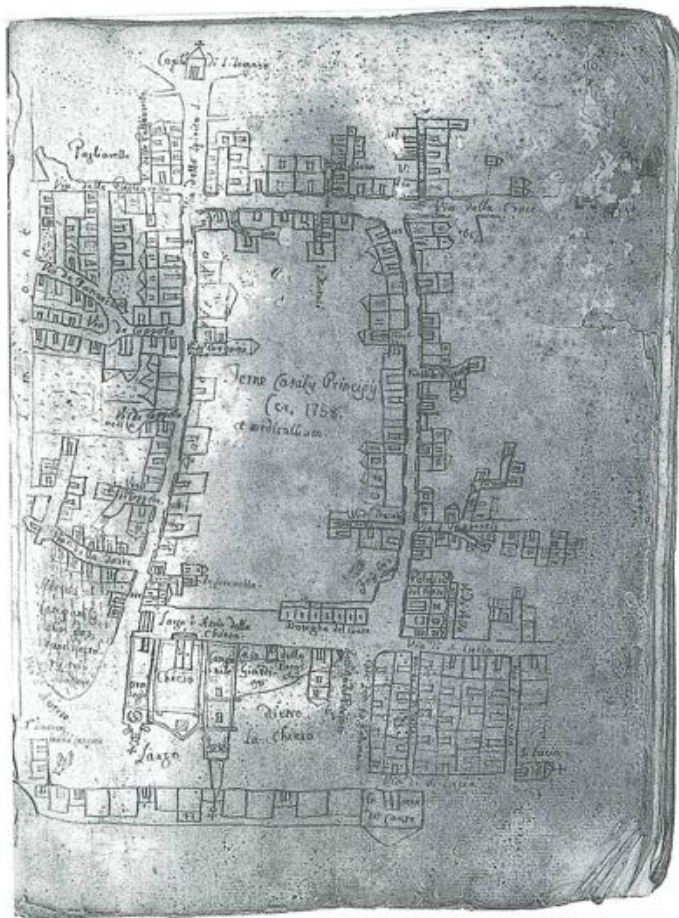


2/ L'agro dell'aversono: insediamenti e tracce dell'antica centuriazione romana (rielaborazione grafica a cura dell'a. sui Fogli I.G.M. 1:25.000 del 1972). Si individuano i comuni di: 1. Casal di Principe, 2. San Cipriano, 3. Aversa, 4. Frattamaggiore, 5. Marcanise; e gli antichi tracciati romani: A. Cardio principale maximus (secondo le ipotesi di A. Gentile, op. cit.). B. Via Campana (se-

condo le ipotesi dello Johannowsky, op. cit.) C. «S. Lorenzo ad Septimum» forse la «statio ad septimum» della via Campana (secondo i recenti scavi delle Soprintendenze ai Beni Architettonici e Ambientali di Caserta e Benevento e della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Napoli e Caserta).



3/ Ignoto, La prima annotazione descrittiva e toponomastica delle strade del centro urbano di Casal di Principe, tratta dal Libro dei Censi citato.

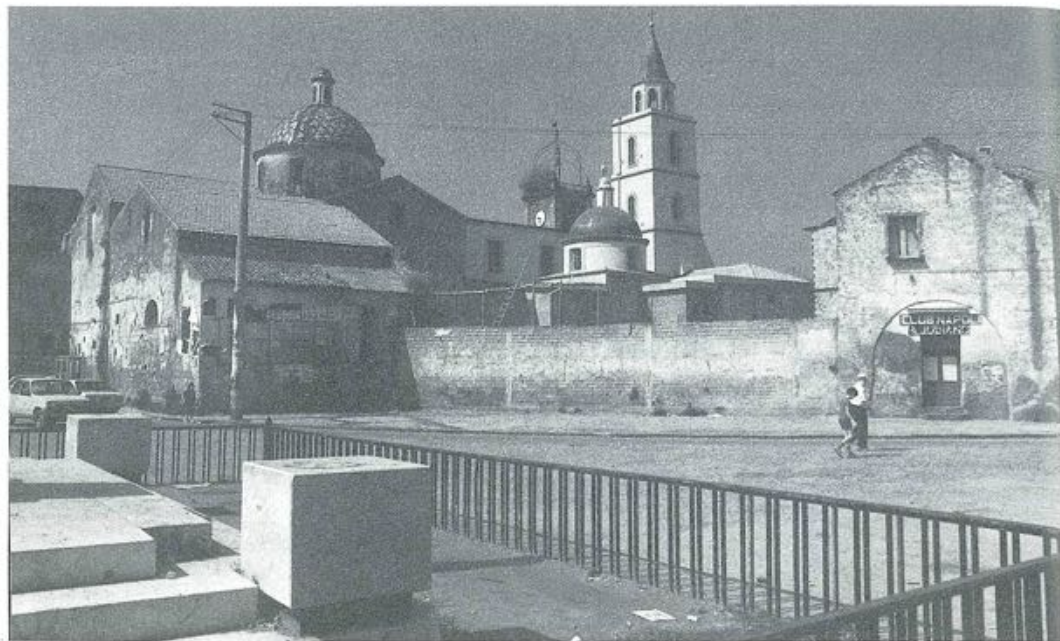


4/ Don Nicola de Virgilis, Pianta di Casal di Principe inserita nella Platea o «Libro dei censi» al 1756 (Casal di Principe, Archivio della Parrocchia del SS. Salvatore).

5/ Don Nicola de Virgilis, Pagamento ad Angelo Vella dal Libro dei Censi del 1758 (Casal di Principe, Archivio della Parrocchia del SS. Salvatore).



6/7/ Casal di Principe, Facciata della Parrocchia del Salvatore tra il Campanile della stessa e la torre dell'orologio (foto dell'a.) (n. 10 della pianta fig. 9).



8/ Casal di Principe, Lo spazio aperto circoscritto alle spalle della Parrocchia del Salvatore (foto dell'a.) (n. 11 della pianta fig. 9).



9/ Pianta attuale del centro urbano in scala 1:2000, con la restituzione del Casale secondo la pianta della platea al 1756.

## L'ambizioso progetto urbanistico di Basilio Anito per il porto di Miseno del 1804

Teresa Colletta, Anna Maria Renella

All'interno della ricerca che si sta conducendo sui disegni di architettura e urbanistica della collezione della Società Napoletana di Storia Patria, di cui si è già data ampia notizia<sup>1</sup>, particolare rilievo assume il progetto di trasformazione dell'antico abitato di Miseno, redatto dal regio architetto Basilio Anito nel 1804.

Nell'ambito della più recente produzione storiografica l'area Flegrea, e Pozzuoli in particolare, godono di una vasta e ricca bibliografia; questi studi però nel loro complesso, propendono per la maggior parte per l'epoca romana<sup>2</sup>, quando la zona puteolana era, come è ben noto, di grande rilevanza urbanistica. Lo scalo marittimo portuale di *Puteolis* e il *portus Miseni*, con il duplice bacino, costituivano infatti un insieme portuale, commerciale il primo e militare il secondo, preferenziale anche alla vicina *Neapolis*<sup>3</sup>.

Non molte invece risultano le analisi specifiche sui Campi Flegrei nell'ambito storico architettonico e urbanistico in epoca moderna in periodo vicereale, quando dopo il clamoroso evento tellurico del 1538 e la distruzione di gran parte degli antichi abitati si ebbe un forte sviluppo della zona e le più significative trasformazioni. Gli interventi condotti dal viceré Toledo alla metà del Cinquecento, portarono non solo alla costruzione della Pozzuoli vicereale, ma anche alla progettazione di un coordinato sistema fortificato della costa tra Nisida e Capo Miseno, con l'edificazione di tutta una fitta rete di castelli, torri, forti strategicamente collocati, e ancora oggi caratterizzanti l'area flegrea<sup>4</sup>.

Identicamente scarsa attenzione è stata posta a tutt'oggi dagli studiosi alla problematica, affrontata alla fine del Settecento e nei primi anni dell'Ottocento di un recupero dell'area flegrea dal

costante declino idro-geologico e funzionale, da parte dei tecnici e dagli amministratori del governo borbonico. A Ferdinando IV si deve la costante opera di bonifica e di valorizzazione per la rinascita dei territori da Miseno a Cuma e a Pozzuoli, con ipotesi di incrementare l'agricoltura, la pesca e le funzioni portuali, nell'intento di richiamare nuovi abitanti in quelle zone abbandonate, perché malsane.

Con l'inizio delle prime ipotesi di bonifica, alla fine del Settecento, si ebbe anche l'acquisto di molti di questi territori da parte della corte borbonica e la scelta di questi stessi luoghi ad uso di caccia e pesca, ambiti e ricercati svaghi reali. La situazione territoriale ed urbanistica a tale data ben si legge nella «Topografia dell'Agro Napoletano e sue adiacenze» redatta da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni nel 1793 (figg. 1, 2); sono ben visibili la «reale caccia del Fusaro», intorno al lago omonimo, ove compare l'edificio «la torretta», forse il casino vanvitelliano, ed il piccolo abitato di Miseno sul lato sud del porto omonimo, protetto dalla «punta de Pennata», sul cui promontorio compare un altro edificio cinto dal verde. I Campi Flegrei erano diventati infatti oggetto di progettazione per «casini» da diporto. La costruzione del casino reale del Fusaro, da parte di Carlo Vanvitelli<sup>5</sup> e del casino di Miseno, negli ultimi anni del Settecento, dette avvio anche nella zona flegrea a quella che è stata chiamata la politica dei «siti reali»<sup>6</sup>. Si manifestano le prime intenzioni di ristrutturazione e rivitalizzazione degli antichi centri abitati di Miseno, Bacoli e Baia. Infatti proprio in relazione alle nuove edificazioni per lo svago dei regnanti vennero previste nuove strade di collegamento con la capitale: la strada della sella tra Baia e Pozzuoli nel 1785, la rettificazione della strada da Na-

poli a Pozzuoli sulla costa nel 1788 — di cui si conserva il progetto, a firma dell'Anito, sempre alla Storia Patria<sup>7</sup> — e la strada per l'edificio già esistente sul promontorio, soprannominato «real Casino» di Miseno nel 1804.

Proprio a riguardo di quest'ultimo intervento per Miseno fu chiamato l'ing. Basilio Anito, perché eseguisse una perizia nella erigenda nuova costruzione viaria. Il regio architetto non si limitò però ad una semplice stima ma formulò, di certo stimolato dalle richieste del re, nuove proposte urbanistiche ed edilizie per la zona. Egli suggerì a Ferdinando di realizzare un nuovo comprensorio per il porto di Miseno, da costruirsi proprio nei pressi dell'esistente reale casino e a questo strettamente collegato dalla nuova arteria panoramica. Miseno cioè, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo diviene, per merito dell'Anito, oggetto di un ambizioso progetto urbanistico, esemplificativo dell'azione politica di Ferdinando IV tesa a trasformare il piccolo borgo misenate in un centro ittico di grossa portata, non differentemente da quanto lo stesso re aveva già operato a San Leucio e al sito reale di Carditello<sup>8</sup>.

Definizione dell'impianto urbanistico e architettonico globale questo per Miseno dalla chiara matrice neoclassica, mai portato a termine, che può leggersi oggi nel progetto conservato alla Società di Storia Patria. Il progetto, che ebbe un lungo iter di cui diremo più avanti, per la proposta attuata di una composizione di corpi di fabbrica che si snodano intorno ad una vasta piazza rettangolare, aperta sul mare, con magazzini e alloggi per i pescatori, collegato al casino reale dalla nuova strada alberata, va ricollegato a quel vasto programma edilizio ed urbanistico intrapreso dai borboni con l'acquisto di vasti territori nel regno per riservarli alle «reali cacce» (Procida, Astroni, Venafrò, Quisisana, Carditello e Persano) ed affidato ad architetti di chiara fama per la sua realizzazione<sup>9</sup>.

L'affermazione di questa spesa cospicua per il regno e la costruzione di molteplici «casini reali», non determinò però soltanto la configurazione di semplici episodi architettonici, ma questi vennero inquadrati in rapporto all'intera struttura urbana in cui erano inseriti come è stato evidenziato<sup>10</sup>, migliorando i collegamenti con la capitale e le proprietà reali e costituendo spesso il fulcro attorno a cui andranno a configurarsi le fasi successive della trasformazione di quelle aree.

Proprio in tal senso la logica che influenza il progetto urbanistico di trasformazione dell'abitato di Miseno, avanzata dall'Anito, ci sembra ancora strettamente legata, sebbene tardivamente, alla politica dei «siti reali». Quindi ben lontana dal dibattito tecnico, di grosso spessore innovativo, che seguirà negli anni a venire sulle iniziative da intra-

prendere per una totale riorganizzazione dell'emporio flegreo da parte della più avveduta classe professionale, impegnata nel campo politico-urbanistico e facente capo al Corpo di ingegneri di Ponti e Strade in periodo murattiano e poi nuovamente borbonico<sup>11</sup>.

Le nuove idee che si andavano instaurando nel regno troveranno attuazione solamente con l'arrivo dei francesi e la loro più generale opera di ristrutturazione nell'ambito istituzionale ed amministrativo, basata su una politica riformistica di diversa ispirazione. Anni che vedranno la bonifica delle paludi di Coroglio e Bagnoli ed il potenziamento dell'intero sistema viario flegreo, di una messe di progetti per un porto franco e di moderni lazzeretti da peste, conformi ai piani già effettuati per l'Adriatico<sup>12</sup>.

Il progetto invece dell'Anito va aggiunto, secondo noi, alla serie di progetti redatti per la corte borbonica dalla più affermata classe professionale meridionale per venire incontro ai desideri dei regnanti di dedicarsi all'attività di caccia e pesca in luoghi ben individuati nel regno.

L'idea progettuale del regio architetto di una riqualificazione dell'insenatura di Miseno e l'attuazione di un porto, quale polo commerciale per la pesca, con nuove residenze, un albergo ed una rinnovata chiesa, ebbe più fasi di precisazione, ma subì notevoli intoppi e non fu mai attuato (figg. 3, 4). Ciò peraltro era già avvenuto all'Anito nel 1788 quando progettò, rinnovando le ipotesi seicentesche dello Stigliola, di dotare Napoli di un nuovo porto militare, prolungando il braccio del «Fuerte Real» di Castel dell'Ovo (fig. 5).

I cambiamenti politici verificatisi di lì a pochi anni determineranno orientamenti urbanistici totalmente diversi, per l'area di Miseno, come per Napoli, in un programma territoriale di più vasto respiro, ispirato non più alle necessità della corte borbonica, ma a nuove finalità strategiche e commerciali nella nuova riorganizzazione del regno condotta dai napoleonici.

#### L'iter del progetto per la valorizzazione di Miseno

L'interesse dei due disegni di progetto appartenenti alla Collezione dei Disegni della Società Napoletana di Storia Patria<sup>13</sup> (figg. 6, 7), per la valorizzazione del centro di Miseno, redatti da Basilio Anito<sup>14</sup> è da rivedersi, non soltanto per il loro notevole valore grafico-illustrativo, ma perché consentono una lettura complessiva, fino ad oggi incompleta, del lungo iter progettuale, mai portato a termine, per realizzare un nuovo centro commerciale abitativo ed un porto a Miseno.

I due disegni, pianta e veduta dall'alto, vanno letti infatti unitamente ai disegni conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli e al dossier di carte manoscritte e piante presenti all'Archivio Militare e già pubblicati<sup>15</sup>. Nel loro complesso i nostri grafici consentono una approfondita lettura dell'intero qualificato progetto complessivo di ristrutturazione e risanamento dell'abitato di Miseno nei primi anni dell'800. Opera di risanamento che si ricollega ad esigenze, già manifestatesi precedentemente alla fine del XVIII secolo, con la vasta opera sollecitata da Ferdinando Galiani, nella sua qualità di Assessore di Economia nella Sovrintendenza del Fondo della Separazione. Questi, in qualità di regio consigliere, aveva proposto l'apertura del Mar Morto per rendere l'aria salubre e unitamente assicurare l'uso per un comodo e sicuro porto<sup>16</sup>. Questo incarico di bonifica e di risanamento fu affidato all'ingegnere volontario Francesco Securo nel 1784; il progetto del messinese fu iniziato e non fu mai portato a termine<sup>17</sup>.

A conferma dell'interesse alla operazione da parte della corte borbonica, nel 1793 il promontorio di Miseno fu acquistato dal Governo del Re e il Delegato alle Bonificazioni, Don Saverio Mattei, preparò un piano d'intervento, affidandolo a Pietro Schioppa. L'incarico era di progettare nuove strutture, abbattendo le vecchie e di costruire una nuova banchina, per la trasformazione del porto di Miseno a polo commerciale, in attuazione del volere di Ferdinando IV di Borbone<sup>18</sup>.

Questa operazione di rivalutazione del territorio di Miseno fu, alla morte del Mattei, dopo il 1797, diretta dall'Avvocato fiscale del Real Ordine, Francesco Azzariti, nipote dell'abate Galiani. I lavori subirono però una stasi per le note vicende politiche del 1799, avvenute nella capitale.

Nel 1802 subentrò allo Schioppa Basilio Anito nella direzione dei lavori per la strada di Miseno, come risulta dalle carte dell'Archivio dell'Orfanotrofio Militare<sup>19</sup>. Il regio architetto fu chiamato per una perizia sullo stato delle nuove costruzioni e presentò, unitamente a questa, anche un nuovo progetto, che sicuramente riutilizzava nelle linee generali il precedente studio condotto dallo Schioppa. Ciò è ben individuato nei due disegni conservati alla Nazionale di Napoli, entrambi intitolati: «Pianta topografica del Porto e del Promontorio di Miseno e del Lago adiacente di Mare Morto», (figg. 8, 9); nel primo di questi è rappresentato il rilievo dello stato di fatto del porto di Miseno e delle opere di bonifica del bacino del mare morto al 1795 (fig. 8) e nel secondo la prima sistemazione urbanistica dell'area portuale di Miseno con la suddivisione della penisola della Paneta in sei zone (fig. 9). Dalla lettura dei due disegni si comprende la situazione dell'area alla fine

del Settecento; il rilevamento delle costruzioni già esistenti: lo *sbarcatoio* sul porto e il *Casino Reale* sul promontorio, dà modo di supporre che queste due piante si riferiscano ad una prima fase di conoscenza e studio del comprensorio di Miseno, preparatoria al progetto del 1804, piante forse risalenti al progetto dello Schioppa e quindi al 1795-98, o, come siamo più propensi a pensare, redatte dallo stesso Anito e quindi databili al 1802<sup>20</sup>.

Di sicuro proprio su questo studio di rilievo, da noi ipoteticamente attribuito all'Anito, s'innesterà il nuovo progetto dello stesso architetto intorno al 1804.

L'idea complessiva dell'intervento ipotizzava la trasformazione del minuscolo borgo misenate in un centro ittico e commerciale di rilevante portata, con l'ampliamento del molo e del porto: rinnovata organizzazione urbanistica che legava strettamente il progettato nuovo insediamento al preesistente piccolo Casino. Il progetto prevedeva la costruzione: di una osteria-albergo, posta in posizione baricentrica di fronte al mare, e di numerosi magazzini con le soprastanti abitazioni sulla banchina, a lato della chiesa seicentesca di S. Maria di Casaluca, oggi intitolata a S. Sossio. Di questa si prevedeva la ristrutturazione unitamente al recupero funzionale di tutta l'opera portuale, opportunamente collegata con l'intorno da interventi viari: primo fra tutti quello con il Casino sul promontorio che negli intendimenti dell'Anito doveva diventare reale, e pertanto soggetto a particolare progettazione, dovendo ospitare i regnanti.

Dell'idea progettuale del «regio architetto» napoletano si conoscevano, fino ad oggi, solamente alcuni schizzi urbanistici preparatori, conservati alla Nazionale di Napoli<sup>21</sup> (fig. 10) e una serie di progetti, alla scala architettonica, acclusi alla «perizia» della 1804 e già pubblicati<sup>22</sup>. Questi disegni riguardavano in dettaglio i singoli interventi: l'ampliamento della chiesa seicentesca, la trasformazione del casino in *Casino reale*, la sistemazione e abbellimento della strada panoramica che vi conduceva. L'antico *Casino*, rilevato dall'Anito, e fino ad oggi sconosciuto, è stato da noi identificato nella «Villa Maria», proprio lungo la via del Faro (al n. 6) (fig. 11); questo, sebbene alterato, particolarmente nella parte retrostante sul giardino, presenta a tutt'oggi ancora i caratteri settecenteschi tipici dell'architettura di villa suburbana: la scala esterna in piperno di accesso alla fabbrica e la torretta colombaia sovrastante la semplice facciata a due piani con finestre (figg. 12, 13).

I due disegni inediti (figg. 6, 7), conservati alla Società Napoletana di Storia Patria, sono da considerarsi, come vedremo, la stesura definitiva dell'idea progettuale avanzata nel 1804, forse pro-

prio le «tavole di bella», rappresentando la tappa definitiva e complessiva — specialmente la veduta d'insieme — da presentare ai regnanti (fig. 7). Dal confronto tra i disegni già noti e i grafici della Storia Patria, è possibile una ricostruzione dell'iter progettuale seguito dall'Anito. Si rileva innanzitutto che i nostri due disegni, pianta e veduta prospettica — redatti su fogli di egual misura e riquadrati ma senza indicazioni di scala —, rappresentano la struttura preesistente del porto di Miseno e gli interventi da prevedersi. Questi sono evidenziati solamente nel disegno di pianta, da un tracciato ad acquerello rosso per le parti da aggiungersi, e giallo per quelle da demolirsi; mentre sono resi complessivamente senza differenziazioni nell'alzato prospettico. Operando un confronto con lo schizzo urbanistico della Nazionale che racchiude in un unico foglio la pianta e il prospetto della stessa idea progettuale (a matita e per alcuni particolari ricalcato a penna) si può pensare che i due disegni della Storia Patria, firmati dall'Anito, ripropongano con maggiore attenzione (sono infatti a penna) una soluzione progettuale solamente abbozzata nello schizzo della Nazionale. In particolare, analizzando il disegno di pianta della Storia Patria (fig. 6) in confronto con lo schizzo della Nazionale (fig. 10), pur essendo evidente l'identica impostazione dei due grafici, ad una lettura più approfondita risultano notevoli le differenze, non solo a riguardo di puntualizzazioni grafiche — quali le definizioni della vegetazione e delle strutture da costruirsi —, ma soprattutto per alcune modificazioni apportate all'idea originaria<sup>23</sup>. Questo ripensamento progettuale corrisponde ad una precisa scelta dell'Anito più oculata e di certo più rispettosa nella conservazione delle preesistenze archeologiche, quali «il bagno del Finocchio»<sup>24</sup> riscattando con la soluzione finale, leggibile nei grafici della Storia Patria, il giudizio negativo riguardo la prima soluzione urbanistica prevista<sup>25</sup>.

Conferma che i disegni della Storia Patria rappresentano una fase conclusiva dell'iter progettuale seguito dall'Anito, vanno viste le notevoli modifiche apportate a proposito dello spazio ellittico antistante il *Casino Reale*<sup>26</sup>.

Inoltre dal confronto tra le due vedute prospettiche (figg. 7 e 10), si può notare come lo schizzo, posto in alto nella tavola della Nazionale, ha il solo scopo di una verifica progettuale nel suo inserimento ambientale, in cui il promontorio di Miseno è visto di prospetto e dominante sulle costruzioni progettate. Invece l'altra veduta inedita, nel fornire una rappresentazione a volo d'uccello di tutto il promontorio e dell'antistante nuovo porto, con la nuova cortina edilizia affacciata sul vasto spazio della piazza rettangolare, offre una

visione d'insieme dell'idea progettuale definitiva. Ne risulta un disegno nel quale si può riconoscere la maestria grafica dell'Anito, già nota per gli altri suoi progetti condotti per Napoli<sup>27</sup>. Questa rappresentazione infatti evidenzia in primo piano gli elementi orografici caratteristici dell'area flegrea, i grandi massi tufacei corrosi dal mare e qui particolarmente evidenti, nonché le numerose preesistenze archeologiche, entro le quali si apre il progettato bacino portuale di Miseno: il nuovo nucleo abitativo, chiuso a destra dalla penisola della Paneta — disegnata in pianta —, separato dal bacino del Mare Morto raffigurato di scorcio, sormontato dal colle di Bacoli.

La scelta operata dall'Anito, di rappresentare in una visione dall'alto tutta l'area del promontorio di Miseno nella sua complessa struttura orografica — geografica — ambientale, circondato dal mare con in lontananza le isole di Capri e di Ischia, dà modo di leggere più correttamente tutto l'inseguimento portuale che si inserisce con la nuova progettazione.

Il carattere compositivo generale dell'intervento urbanistico richiama temi progettuali neoclassici e ci sembra attesti una mancanza di originalità inventiva da parte dell'Anito, sicuramente influenzato dall'attività del maggiore architetto operante in quegli anni a Napoli, Antonio Niccolini<sup>28</sup>. Il gusto neoclassico è senz'altro espresso oltre che nella rigidità dell'impianto, equilibrato e simmetrico, proposto per l'insieme dello sviluppo dei corpi di fabbrica intorno ad una vasta piazza rettangolare e ottenuto con la rettifica e l'allineamento dei fronti delle nuove fabbriche, ma soprattutto nella composizione architettonica dei singoli edifici. Questi si presentano con i prospetti a due piani, con un livello inferiore più massiccio, articolato da fasce orizzontali interrotte da aperture ad arco, rispetto al paramento uniforme superiore, in cui si aprono le semplici e simmetriche aperture rettangolari delle finestre (fig. 7).

Attrezzatura baricentrica rispetto al nuovo nucleo edilizio progettato intorno alla piazza è l'albergo-osteria: questa nuova struttura funzionale ben si confaceva al programma borbonico di trasformazione commerciale del sito ed è prevista con un prospetto più articolato rispetto ai corpi di fabbrica laterali, determinato dall'aggiunta di un porticato nella parte centrale di chiara ispirazione niccoliniana<sup>29</sup>. Ha importanza rilevare la somiglianza del progetto dell'Anito per Miseno con quello per il casino di Quisisana a Castellammare, degli anni 1765-90 e già analizzato<sup>30</sup>, anch'esso edificio di modeste dimensioni preceduto da un piazzale ellittico e arricchito dalla sistemazione del circostante parco a differenti livelli, accompagnando il declivio della collina verso il mare. Ciò che inve-

ce differenzia il progetto per Miseno dal progetto per il Quisisana, e lo ricollega invece alle proposte già formulate dall'Anito per il Largo di Palazzo a Napoli, è l'idea della ristrutturazione dell'antico abitato di Miseno, mediante la costruzione di una vasta piazza rettangolare addossata alle preesistenze ed aperta sul mare con tre corpi di fabbrica, di non elevato valore innovativo dal punto di vista architettonico, ma dalla chiara e semplice impostazione urbanistica panoramica (fig. 7). La piazza di Miseno, come si legge dall'attuale rilievo fotogrammetrico (fig. 14), dimostra come l'Anito prevedeva un ampliamento notevole di questo spazio aperto, avanzandolo sul mare con opere murarie di sostegno ed inglobando il grande masso tufaceo, presente ancora oggi come fin dall'epoca romana a difesa naturale dell'imbocco all'insenatura portuale.

Ancora originale è da ritenersi, come vuole anche il Mauro, il progetto per la nuova facciata della chiesa di Santa Maria di Casaluce arricchita da un pronao neoclassico, leggibile chiaramente nella veduta prospettica del disegno della Storia Patria<sup>31</sup> (fig. 7). Chiesa, oggi dedicata a S. Sossio, che dopo i cospicui e ripetuti interventi di restauro otto e novecenteschi, ancora presenta nella sua modesta configurazione i caratteri originari della sua veste seicentesca: la semplice facciata a capanna, elevata su una gradinata rispetto alla piazza, introduce ad un piccolo spazio a navata longitudinale, sormontata da una bassa cupola (figg. 15, 16).

La rivitalizzazione del porto di Miseno, secondo il progetto dell'Anito, non fu in effetti mai realizzato, a causa dei cambiamenti politici e per i mutati programmi di governo. Ciò è dimostrato in primis dall'anonimo disegno della Nazionale del 1820, già pubblicato, in cui è testimoniato come tutto il territorio in oggetto era diventato a tale data di proprietà militare, destinazione che ancora oggi mantiene<sup>32</sup> (figg. 17, 18).

L'idea di una riqualificazione dell'intera area flegrea, e del porto di Miseno in particolare, rimase però, vale sottolineare, uno dei temi dominanti per tutto l'Ottocento, come numerose proposte di valenti tecnici napoletani attestano, senza che a queste numerose proposte però si desse mai effettivo compimento.

Ancora oggi, non si può fare a meno di constatare, l'area del piccolo porto misenate, manomessa in più punti dall'intensa attività edilizia privata, è soggetta a continue ricerche<sup>33</sup> e proposte progettuali, a riguardo di una rifunzionalizzazione del bacino del Mare Morto e dell'insenatura portuale; ma ciò nonostante siamo ancora in attesa di una corretta riqualificazione urbanistica, architettonica ed archeologica.

<sup>1</sup> T. COLLETTA, *Il riordino della collezione dei disegni e stampe della Società Napoletana di Storia Patria*, in «Geografia», anno IX, n. 1, 1986, pp. 11/15; T. COLLETTA, A.M. RENELLA, *I progetti per Napoli nella collezione dei disegni della Società Napoletana di Storia Patria*, Allegato «A», al Catalogo della mostra «Le città immaginate: nove progetti per nove città», XVII Triennale, Milano 1987; T. COLLETTA, A.M. RENELLA, *Rilievo e conoscenza storica dell'800: l'Arco di Alfonso d'Aragona in Napoli nei disegni inediti (1852-59) dell'architetto Leopoldo Vaccaro*, in Archivio Storico per le Province Napoletane», vol. CVI, 1988, pp. 439-483; T. COLLETTA, *Nuove schede per la collezione di Disegni della Società Napoletana di Storia Patria*, in «Il Disegno di Architettura», n. 0, Milano 1989, pp. 6-8.

<sup>2</sup> Basti a ciò il confronto tra la ricca produzione di saggi e volumi riguardanti l'area flegrea in epoca romana e le poche note riguardanti il periodo vicereale e borbonico dalla lettura della completa bibliografia, suddivisa per secoli, su Pozzuoli e l'area flegrea di R. ARTIGLIERE, *Contributo alla Bibliografia ed Iconografia di Pozzuoli e dei Campi Flegrei dal 1500 al 1963*, Pozzuoli 1964 e le successive aggiunte: *Contributo alla Bibliografia dei Campi Flegrei*, a cura di R. SPADACCINI, in «Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli», serie IV, n. 8, 1978 e oggi Regione Campania, *Contributo alla Bibliografia dei Campi Flegrei*, a cura della Cooperativa dei giovani di Bacoli, 1982.

<sup>3</sup> Cfr. R. ANNECCHINO, *Storia di Pozzuoli e della zona Flegrea*, Pozzuoli 1960; A. PARASCANDOLO, *I fenomeni bradisismici di Pozzuoli*, Napoli 1974; P. LOPEZ, *Pozzuoli nell'età moderna*, Napoli 1986; T. COLLETTA, *Pozzuoli città fortificata in epoca vicereale*, in «Storia dell'Urbanistica. Campania I», 1987, pp. 7-39.

<sup>4</sup> Sul castello di Baia cfr. A. MAURO, *Il Castello Aragonese di Baia*, Napoli 1979, ove ricca bibliografia; per le trasformazioni sei-settecentesche cfr. T. COLLETTA, *Piazzeforti di Napoli e Sicilia, le «carte Montemar»*, Napoli 1981, cap. III, pp. 47-68. *Le difese della capitale e il forte di Baia*.

<sup>5</sup> Per il casino del Fusaro, opera dell'arch. Carlo Vanvitelli cfr. A. VENDITTI, *Carlo Vanvitelli, da collaboratore ad epigono dell'arte paterna*, in «Luigi Vanvitelli e il Settecento Europeo», Atti del Convegno del 1973, Napoli 1984, vol. 2, pp. 121-161; G. PANE, *Carlo Vanvitelli e il casino del Fusaro*, in «Napoli Nobilissima», XIX, 1980, pp. 131-154; A.A.V.V., *Il Casino del Fusaro*, Napoli 1989.

<sup>6</sup> Cfr. G. ALISIO, *Siti reali dei Borboni*, Roma 1976, passim.

<sup>7</sup> Cfr. Collezione dei Disegni della Società di Storia Patria: Basilio Anito, Rettificazione della strada da Napoli a Pozzuoli, 1778, pianta, cat. XIII, inv. n. 55292 n. 144, cfr. la scheda n. 4 in *Appendice* a questa nota.

<sup>8</sup> Cfr. G. ALISIO, *op. cit.*, pp. 47-63.

<sup>9</sup> Cfr. A. VENDITTI, *Architettura Neoclassica a Napoli*, Napoli 1961; R. DE FUSCO, *L'Architettura della seconda metà del Settecento*, in «Storia di Napoli», vol. VIII, Napoli 1971, pp. 400-410.

<sup>10</sup> Cfr. G. ALISIO, *op. cit.*, cap. I.

<sup>11</sup> Cfr. G. DE FAZIO, *Discorso intorno al sistema di costruzione dei porti proprio a non promuovere il loro arenamento con l'applicazione al ristabilimento di vari porti del regno di Napoli*, Napoli 1814, e i numerosi altri suoi scritti.

<sup>12</sup> Cfr. *Luigi Vanvitelli e il Settecento Europeo*, Atti del Convegno (1973), 2 voll., Napoli 1984; P. MORACHIELLO, *Bruyère, Comacchio e il programma dei lazzaretti in Italia (1805-1823)*, in «Casabella», n. 439, 1978.

<sup>13</sup> Cfr. Collezione dei Disegni della Società di Storia Patria: Basilio Anito, «Pianta geometrica dell'abitato di Miseno già intrapreso, ed in parte eseguito, una col R. Casino secondo lo stato attuale», cat. XIII 104, inv. n. 55001,

e «Veduta del promontorio, Abitato e Porto Miseno, e del Lago di Mare Morto, con tutti gli obietti che cadono sotto l'occhio, fra gli altri a sinistra l'isola di Capri, in di il Promontorio, ossia la costa di Sorrento, a destra Procida ed Ischia, guardandosi dal vicino colle di Bacoli», cat. XIII, 204, inv. n. 55005; cfr. le *schede* nn. 7, 8 in *Appendice* a questa nota.

<sup>14</sup> Basilio Anito è attivo a Napoli, quale ingegnere, con la qualifica pubblica di «regio architetto», cioè operante per la progettazione di opere pubbliche tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento. Non si hanno di lui notizie biografiche certe, oltre quella di figlio di Nicola. Del suo operato invece si conoscono alcuni significativi progetti, mai peraltro portati a compimento. Tra questi progetti vanno segnalati quelli per Napoli:

1. Veduta assonometrica dell'area del nuovo regal Museo e del borgo di S. Maria della Stella, per una probabile sistemazione della piazza nel 1786. Disegno conservato alla Soc. di Storia Patria (inv. 55004, cat. XIII, 203) già pubblicato in A.A.V.V., *Da palazzo degli studi a Museo Archeologico*, Napoli 1981 e in T. COLLETTA, *Napoli, op. cit.*, pp. 164-65 con la relativa scheda (C. IV, n. 6), e la trascrizione della lunga legenda esplicativa.

2. Progetto del nuovo porto militare a Castel dell'Ovo a Napoli del 1788 (fig. 5), proposta progettuale di grande rilievo, non ancora attentamente studiata, specialmente a riguardo della riproposizione a tale data di un'idea già avanzata per il nuovo porto a Napoli dai «Compagni», sotto la guida dell'architetto Colantonio Stigliola, in opposizione al progetto di Domenico Fontana, nei primi anni del Seicento. Cfr. a ciò, T. COLLETTA, *Domenico Fontana a Napoli: i progetti urbanistici per l'area del porto*, in «Storia della città», n. 44, «L'Urbanistica di Sisto V», 3, ott. 1987, pp. 76-119, con i documenti coevi trascritti in *Appendice* e ID, *I progetti e i lavori per il porto di Napoli dalla fine del XVI al XVII secolo*, in «Rassegna ANIAI», n. 2, 1990, pp. 6-13; sull'argomento vi ritorneremo in una nota di prossima pubblicazione.

3. Progetto per una parziale sistemazione del «largo del real Palazzo», risalente alla fine del Settecento, delineato in un disegno comprensivo di pianta e prospetto, presente alla Soc. Nap. di Storia Patria, cat. XIII, 44, già analizzato dal Venditti, unitamente agli altri progetti presentati per il concorso del 1809 (cfr. A. VENDITTI, *op. cit.*, pp. 160 e 219); per la lunga vicenda relativa alla trasformazione urbanistica del largo di Palazzo in Foro Murat e poi in piazza S. Francesco di Paola, oggi piazza del Plebiscito cfr. T. COLLETTA, *Napoli. La cartografia precatastale*, numero monografico di «Storia della città» nn. 34-35, 1985, pp. 43-52 e la pianta ricostruttiva: tav. II, p. 26. Per questi disegni progettuali su Napoli, e per gli altri inediti progetti riguardanti la rettificazione di strade nel regno e i progetti per Miseno cfr. l'analisi dettagliata condotta nelle *schede* raccolte in *Appendice* a questa nota.

<sup>15</sup> Cfr. A. MAURO, *Baia e Miseno tra '700 e '800*, Napoli 1984, passim.

<sup>16</sup> Cfr. L. DIODATI, *Vita dell'Abate Ferdinando Galiani regio consigliere*, Napoli, 1788, p. 79; G. FIENGO, *Contributi alla storia urbanistica di Bacoli*, in «Nap. Nob.», anno 1978, pp. 112 e segg. e p. 117. Sull'Abate Galiani cfr. R. PANE, *Ferdinando Galiani e l'antico*, in «Nap. Nob.», vol. XV, 1975, pp. 10-16.

<sup>17</sup> Sull'arch. Francesco Securo cfr. A. VENDITTI, *Architettura... op. cit.*, p. 84 segg. e note.

<sup>18</sup> I documentai relativi alle varie fasi dell'intervento sulla zona di Miseno e sul porto — raccolti all'Archivio di Stato di Napoli — Orfanatrofio Militare, Reali Dispacchi, vol. 538, sono stati pubblicati da A. MAURO, *op. cit.*, pp. 14-16; per il loro rilievo architettonico i disegni andrebbero però singolarmente commentati.

<sup>19</sup> A.S.N. - Sezione Militare - Orfanatrofio Militare, fs. 225. Cfr. A. MAURO, *op. cit.*, pp. 18 e 22.

<sup>20</sup> Cfr. Disegno B.N.N. - Sez. Ms., busta 5a/55, pubblicato da A. MAURO, *op. cit.*, p. 57. Questo grafico non è firmato: potrebbe quindi, secondo noi, rappresentare il rilievo e la sistemazione progettuale del territorio eseguiti dallo Schioppa; o anche, più probabilmente, un disegno dello stato dei luoghi redatto dallo stesso Anito. Ne è prova la suddivisione per la bonifica in sei zone della penisola della Paneta, suddivisione che corrisponde ad un progetto dettagliato redatto proprio dall'Anito e pubblicato sempre dal Mauro (p. 27); di contro alla suddivisione in nove zone previste dallo Schioppa nell'altro disegno di bonifica sempre pubblicato dal Mauro (p. 24).

<sup>21</sup> Il disegno è stato pubblicato da A. MAURO (*op. cit.*, p. 136, fig. 3) conservato alla B.N.N., Sez. Ms., busta 25a/90.

<sup>22</sup> Questi disegni firmati dall'Anito, sono conservati all'Archivio di Stato di Napoli, Sezione Militare, Archivio dell'Orfanatrofio Militare uniti e raccolti nel fs. 225, insieme alle relazioni «di perizia», redatte sempre dall'Anito, secondo le direttive dell'Azzariti, per specificare i singoli interventi e per precisarne i costi. Parte di questo cospicuo gruppo di disegni architettonici, che andrebbero più attentamente studiati, con le accluse relazioni, sono stati già pubblicati: cfr. A. MAURO, *op. cit.*, pp. 129-145 e figg. 5-11.

<sup>23</sup> A. MAURO (*op. cit.*, pp. 130 e 131) pubblica una analisi dettagliata del disegno di pianta della Nazionale di Napoli.

<sup>24</sup> Questi ruderi corrispondono probabilmente ad edifici termali romani ancora oggi esistenti. Cfr. M.R. BORRIELLO, R. D'AMBROSIO, «Baiae-Misenum», Napoli 1979.

<sup>25</sup> Il Mauro nell'analizzare lo schizzo di pianta presente alla Bibl. Naz. di Napoli (p. 132), considera un elemento negativo ed un errore urbanistico la progettazione della strada che, partendo a destra dell'osteria-albergo, raggiungeva la spiaggia di Miliscola, attraversando i «ruderi di fabbriche antiche» romane. La strada suddetta non è invece più prevista nella fase progettuale più avanzata, rappresentata dal disegno inedito presente alla Soc. Nap. di Storia Patria.

<sup>26</sup> Infatti nello schizzo della Nazionale l'Anito prevedeva un ampliamento dello spazio ellittico, antistante il Casino Reale, con l'aggiunta di ambienti coperti destinati ad ospitare le carrozze e il corpo di guardia. Nella pianta della Società Napoletana di Storia Patria (fig. 3) invece questo spazio ha una semplice articolazione ellittica molto più vicina alla soluzione presentata dall'Anito nel successivo disegno di dettaglio, facente parte del fascicolo dell'Archivio della Sezione Militare (fs. 225, inc. 4, fol. 90), già pubblicato dal Mauro (p. 137, fig. 5).

<sup>27</sup> Cfr. A. VENDITTI, *op. cit.*, pp. 160-161, figg. 44-45 e a riguardo della «Veduta del Largo delle Pigne e del Regal Museo» cfr. anche T. COLLETTA, *Napoli, op. cit.*, fig. p. 165, scheda C. IV n. 6, p. 164.

<sup>28</sup> Su Antonio Niccolini cfr. A. VENDITTI, *op. cit.*, pp. 235-320.

<sup>29</sup> Cfr. A. MAURO, *op. cit.*, pp. 131 e 132, figg. 6-11.

<sup>30</sup> Cfr. G. ALISIO, *op. cit.*, pp. 37-42.

<sup>31</sup> Il Mauro approfondisce l'analisi di questo particolare intervento nel commento al disegno di dettaglio presente all'Archivio Militare.

<sup>32</sup> Il disegno pubblicato dal Mauro (*op. cit.*, p. 20) conservato alla B.N.N., Sez. Ms., busta 5c/39, datato 31 maggio 1820, rappresenta «La pianta economica dei Terreni esistenti in Miseno e Vicinanze di proprietà dell'Amministratore delle Scuole Militari».

<sup>33</sup> Cfr. le approfondite ricerche condotte sulle preesistenze archeologiche dell'area flegrea in A.A.V.V., *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1977 ed il recentissimo

A.A.V.V., *I Campi Flegrei*, catalogo della mostra omonima presentata al Museo Nazionale di Napoli nel novembre 1990 e facente capo alla ricerca effettuata dal Consorzio PINACOS nell'ambito dei progetti dei «Giacimenti Culturali», legati alla Legge finanziaria del 1985.

## Appendice

### Schede dei Progetti Urbanistici firmati dal «regio architetto» Basilio Anito:

1. Napoli, Sistemazione dell'area del Real Museo, fine Settecento.
2. Napoli, Progetto per il nuovo porto militare a Castel dell'Ovo, 1788.
3. Napoli, Progetto per il Largo di Palazzo, fine Settecento primi anni '800.
4. Pozzuoli, Rettificazione della strada per Napoli, 1788.

1

*Titolo / Soggetto e Specificazioni del titolo:* Veduta assonometrica dell'area del nuovo Regal Museo e del borgo di S. Maria della Stella.

*Autore:* Basilio Anito.

*Datazione:* fine '700 (anni 1786).

*Tecnica di esecuzione:* Penna e acquarello su cartoncino beige.

*Dimensioni:* alt. 606 mm larg. 821 mm.

*Carta e filigrana:* Cartoncino beige.

*Tipo di rappresentazione:* Veduta prospettica.

*Scala grafica e numerica originale:* Assente.

*Stato di conservazione:* Molto rovinato appare il foglio nelle parti marginali con numerose mancanze e tagli profondi, nonostante i maldestri tentativi di restauro.

*Descrizione:* Il disegno è una veduta prospettica di ampio respiro che abbraccia una vasta zona collinare di Napoli, dall'Arenella a Capodimonte su cui si erge la reggia omonima. Il Museo Regal Generale visto di scorcio è disegnato nei precisi dettagli architettonici nella parte centrale del foglio con l'ampia strada davanti e il Largo delle Pigne di lato, animati da scene di vita quotidiana. Sono leggibili nel disegno sia per l'accuratezza della resa grafica, sia per il riferimento nella legenda, numerosi notevoli edifici presenti nello spazio circostante il Museo.

In primo piano s'innalza la cupola della chiesa di S. Maria di Costantinopoli, a sinistra è disegnata la chiesa di S. Potito al di là della salita delle Fosse del grano, che s'inerpica verso la chiesa e il convento di S. Teresa agli Studi e per il convento degli Agostiniani scalzi. Sulla destra oltre il Largo delle Pigne e al di sotto della Reggia di Capodimonte è disegnato il quartiere Stella con la «chiesa e convento dei Paolotti detto la Stella» e la «chiesa e convento di donne detto la Concezionella».

Lo sfondo collinare ricoperto di vegetazione, che si erge oltre gli edifici evidenziati da ombre e gioco sapiente dell'acquarello, collabora all'effetto scenografico del disegno, insieme all'elemento naturalistico del cielo con corposi raggruppamenti nuvolosi che accentuano la profondità prospettica della veduta.

*Iscrizione / Marche / Legende:* La scritta posta in una fascia

5. Campobasso, Progetto della nuova strada consolare, 1798.
6. Miseno, Primo progetto per l'area del porto, 1802-4.
- 7, 8. Miseno, Progetto complessivo per l'area del porto, 1804.
- 9, 10. Miseno, Progetto complessivo della nuova strada per il casino reale, 1804.

inferiore riquadrata è incompleta per le mancanze nella parte iniziale e finale, dove era segnata la firma di cui resta leggibile solo la «B» iniziale.

La scritta comprende il titolo «veduta dello edificio del nuovo regal Museo Generale, come compito, con li accidenti di Napoli sotto al Punto (lacuna). Nella parte inferiore è la legenda in cui sono annotati con i numeri romani tutti gli edifici più notevoli disegnati nella veduta. *Notizie storico-critiche:* Per la tecnica grafica e l'accuratezza di esecuzione il disegno si può ritenere di Basilio Anito di cui resta solo la parte iniziale della firma.

*Riferimenti bibliografici:* Il disegno è stato pubblicato in A.A.V.V., *Da Palazzo degli Studi a Museo Archeologico*, Napoli 1981 e in T. COLLETTA, *La cartografia precatastale*, in «Storia della città» nn. 34-35, 1985, pp. 164-165 con la relativa scheda (C. IV n. 6) e la trascrizione della legenda. *Restauri:* Restauro parziale e maldestro attuato con ampie strisce di supporti cartacei incollati sul verso lungo i margini.

*Luogo di conservazione:* Società Napoletana di Storia Patria, Inv. 55004, cat. XIII, 203.

2

*Titolo / Soggetto e Specificazioni del titolo:* «Pianta ed elevazione geometrica del nuovo Porto per conservarsi tutti i Bastimenti da guerra del Re delle Sicilie».

*Autore:* Basilio Anito.

*Datazione:* 1788.

*Tecnica di esecuzione:* Disegno a penna, con il progetto evidenziato più calcolato.

*Dimensioni:* alt. mm. 620 largh. 890 mm.

*Carta e filigrana:* Cartoncino avorio leggero.

*Tipo di rappresentazione:* Pianta e Prospetto.

*Scala grafica:* Di mille palmi napoletani.

*Scala numerica effettiva:* Palmi napoletani = cm. 10

*Orientamento:* Con il nord rivolto verso la destra del foglio.

*Stato di conservazione:* Discreto, i margini molto rovinati.

*Descrizione:* Il disegno illustra il progetto per il porto militare ordinato da Ferdinando IV; questo secondo l'idea dell'Anito si sarebbe dovuto estendere prolungando il braccio di molo, già esistente dalla fine del Seicento — il

*Fuerte Real* dell'ing. De Grunemberg — costituendo un unico molo dall'arsenale fino alla nuova porta. Nell'imponente nuovo braccio del molo, lungo oltre cinquemila palmi napoletani, erano previsti magazzini, officine e depositi. Tutti dettagliatamente disegnati dall'architetto nel progetto.

*Iscrizione / Marche / Legende:* Una lunga legenda segue sulla destra dopo il titolo, sopra riportato:

«Dimostrazione». «In questo sito appunto si versò il primo dei miei pensieri, allora operando cominciai a conoscere la necessità: in dove, dietro una molteplicità di idee, finalmente, regolato da' giusti principi delle Scienze, tutte a tale applicazioni opportune, ne determinai ciò che in questa Carta si osserva. Vedo però in istato di potersi meritare l'accoglimento e l'approvazione del Principe si avvertì, che potea nel tempo stesso fargli della sensazione, il molto denaro, ed il grande tempo, che seco traeva per rendersi perfetto e composito. Motivo che mi pose nel preciso di ritrovarne un altro, che potea concedermi l'intento di conciliare il bisogno del Porto con le sue ragioni di congruenza, ed il risparmio si del denaro, come del tempo. Riuscitomi dunque in quello, che si frappone tra il Porto attuale e la Darsena, ivi mi fermai e ne ho stabilito la forma allo stessa adatta, come largamente le ragioni ne ho dimostrato nel mio libretto, dove l'ho dato a dividere a questo egualmente perfetto.

Non potendo però tradire a me stesso, e molto meno al mio sovrano, se ricercato mi sia il sentimento nello scegliere il Sito, dico, che, (non curandosi né a spesa, né a tempo, per volere l'Opera più grande) sarebbe questo, che peraltro uniforme alla inclinazione di chi deve conoscerne il peso, e a cui questo mio progetto che primo dir si puote, io presento.

Giusta al Sito deve disporsi l'Opera, ed a norma dell'Uso; né sé stessa tiene le leggi, che alla perfezione la conducono, che sia da tali principi regolato questo mio progetto, bastami cadere sotto gli Occhi tanto illuminati che girandoli sopra, ne conoscerà ben presto il perché: gli ho dato la figura, che si vede e posso senza ardimento io dire, di essere l'Unica, per cui il tutto concorda.

AA. Imboccatura che corrisponde d'innanzi all'Arsenale: alla sinistra, che fa Capo nel centro di un perfetto circolo girato dalla continuata Batteria, piantai la Lanterna su di una piramide, per scostarmi dalla comune usanza: alla Destra, da sopra la scogliera del Cantiere il contrapposto eguale con la Statua del Sovrano, che a cavallo detta il comando alla Squadra, su di un piedistallo alla greca, posato nella tronca piramide; tal contrapposto fiancheggiato servirà di Fortino di difesa all'ingresso del Porto. AB. Braccio lungo in due linee, per allontanare totalmente il flutto delle onde dall'imboccatura e nel concorso con l'altra linea BC, l'angolo va formato circolare, per stare i legni più comodamente armizzati con la Puppa a terra, tenendo innanzi pronto il loro rispettivo Magazzino, e nella linea al di fuori in detti due lati, a serrare il Fortino del Castello, la sua batteria a fil d'acqua per ferire in ogni punto opposto qualsiasi aggressore. Per rendere la figura regolare e per il riferito maggior comodo di legni, ho fatto l'altro angolo del terzo braccio pure circolare. Nella lettera «C» vengono li gradini o sia rampa per montare al piano della Batteria.

CD. Terzo Lato, che deve farsi per cagione degli scogli e cementi di fabbriche antiche sotto l'acqua, come si scorgono

marcate con pali nella lettera «D». Sopra lo stesso montati due linee di magazzini, uno per li legni e l'altro da dietro per conservarlo con le sue Officine sopra da tener conti. La porzione di mare che rimane sotto del castello, ho stimato di non seccarlo per servire di comodo a legni piccoli: al passaggio de li bagni di Chiatamone: e per li due ponti levatoi del Castello.

Nella DE vi ho segnato il ponte; E da F, in F uscito in fuori e rettificato dona dei magazzini e del sufficiente fondo: comunica la Darsena da dove il tutto si affronta. Si dà il comodo al Sovrano di calare dalla Reggia per il Molo siglio, e girando per ogni dove gli aggrada godrà insieme con bellissimo anfiteatro.

Restami solo da sperare il grato accoglimento e l'approvazione compromettendo io di essere sempre pronto con ulteriore applicazione al dovere e servizio del mio Re, Don Giovanni Basilio Anito il 29 maggio 1788».

*Notizie storico-critiche:* Il disegno può considerarsi inedito dal momento che non è mai stato commentato e relazionato ai numerosi altri progetti previsti per il porto napoletano tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento. Inoltre l'attribuzione all'Anito, non compare nemmeno nella scheda redatta nel catalogo della Nazionale di Napoli, ove è conservato tra i manoscritti riguardanti il porto di Napoli come di autore ignoto. Il progetto dell'Anito inoltre va messo in relazione con le ipotesi seicentesche di un porto nuovo per Napoli proprio a Castel dell'Ovo, in opposizione al progetto redatto nel 1598 da Domenico Fontana che prevedeva il nuovo porto prolungando il molo di San Vincenzo<sup>1</sup>. Entrambi i progetti, sia quello seicentesco che questo dell'Anito, non vennero mai realizzati.

Proprio su tali questioni si ritornerà in una prossima nota riguardante il porto di Napoli ed i progetti tardo settecenteschi e d'epoca napoleonica.

*Riferimenti bibliografici:* Cfr. T. COLLETTA, *Domenico Fontana a Napoli: i progetti urbanistici per l'area del porto*, in «Storia della città», n. 44, 1988, pp. 14-106; Id, *I lavori per il porto di Napoli tra la fine del XVI e il XVIII secolo*, in «Rassegna ANIAI», n. 2, 1990, pp. Il disegno è stato pubblicato, senza alcun commento critico, con un'erronea datazione in A.A.V.V., «Rigenerazione dei centri storici. Il caso di Napoli», Napoli 1988, I vol., p. 139 e fig. p. 153. Per quanto riguarda il «Fuerte Real», cioè la costruzione del primo avamposto fortificato innanzi Castel dell'Ovo nel 1698 da parte dell'ing. spagnolo F. De Grunemberg e dei disegni di progetto firmati, conservati nell'Archivio di Simancas cfr. T. COLLETTA, *Piazzeforti di Napoli e Sicilia. Le «Carte Montemar»*, Napoli 1981, cap. III, pp. 31-37, figg. 2-4. *Luogo di conservazione:* Napoli, Biblioteca Nazionale, Sezione Manoscritti, B. 5a (56).

3.

*Titolo / Soggetto e Specificazioni del titolo:* Progetto di sistemazione del «Largo di Palazzo».

*Autore:* Basilio Anito.

*Datazione:* Fine '700 - primi anni '800.

*Tecnica di esecuzione:* Penna e acquarello su carta avorio.

*Dimensioni:* alt. 102 mm larg. 652 mm.

*Carta e filigrana:* Carta avorio.

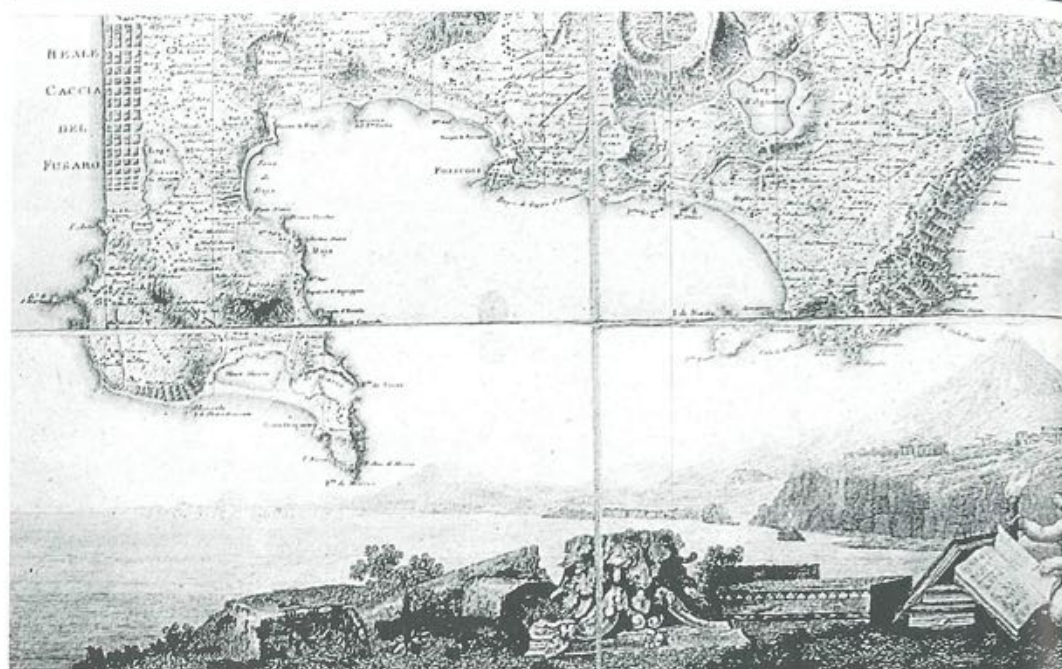
*Tipo di rappresentazione:* Pianta e prospetto.

*Scala grafica e numerica originale:* Scala di canne 20 napoletane di palmi 8.

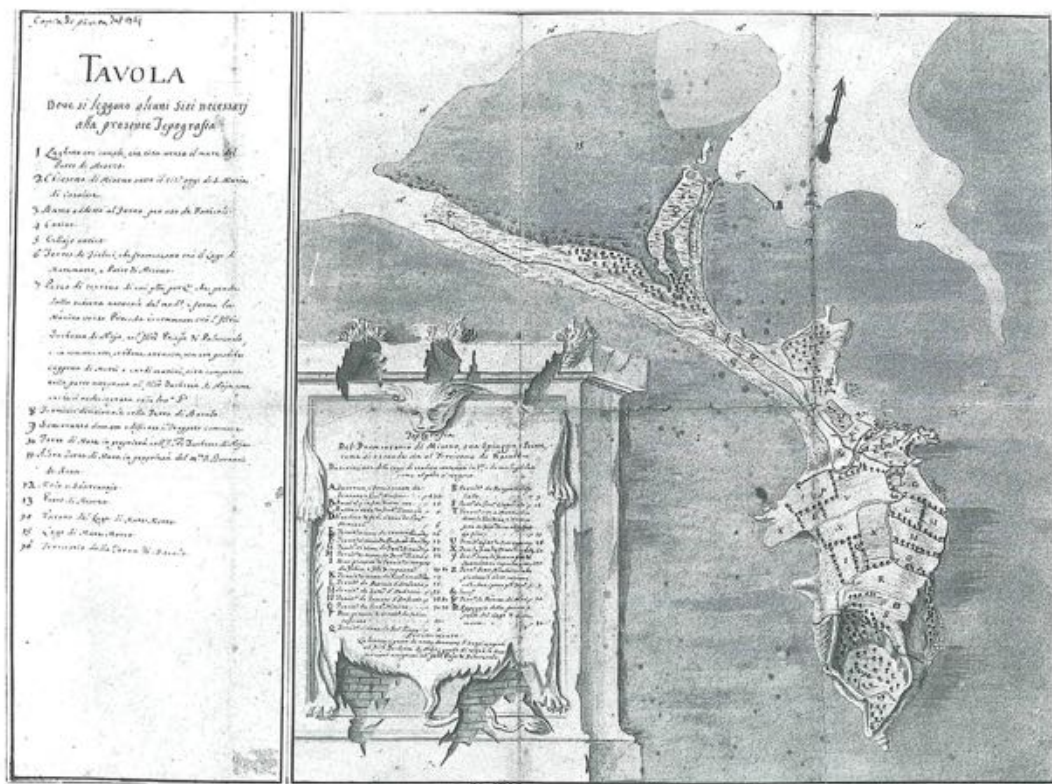




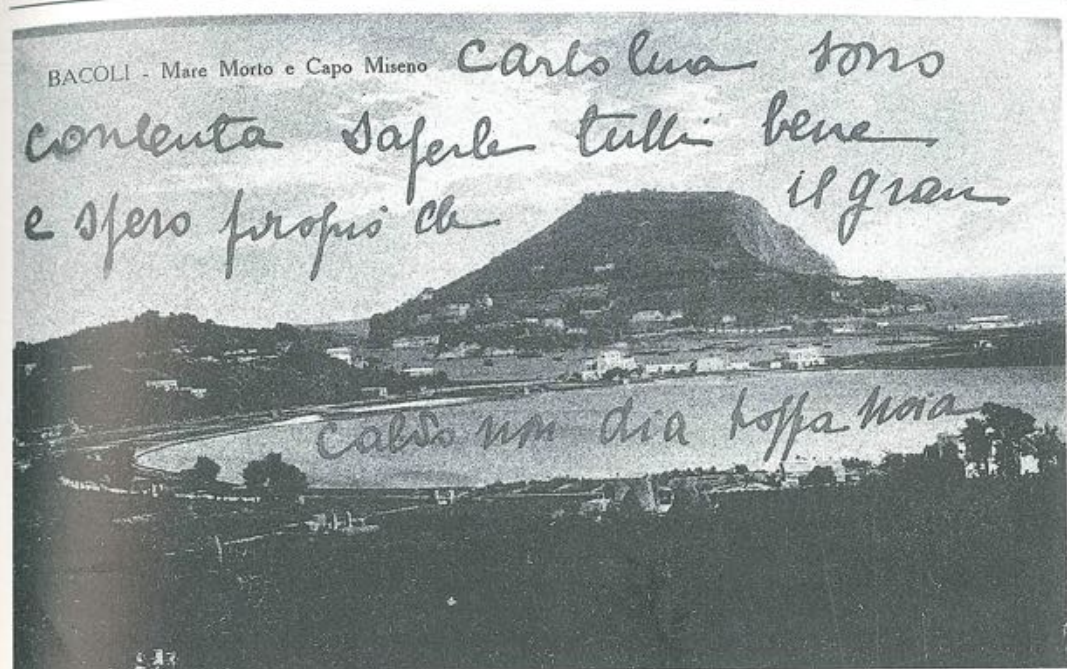




1/ G.A. Rizzi Zannoni, particolare della «Topografia dell'Agro Napoletano con le sue adiacenze», 1793 (Napoli, Biblioteca Nazionale).



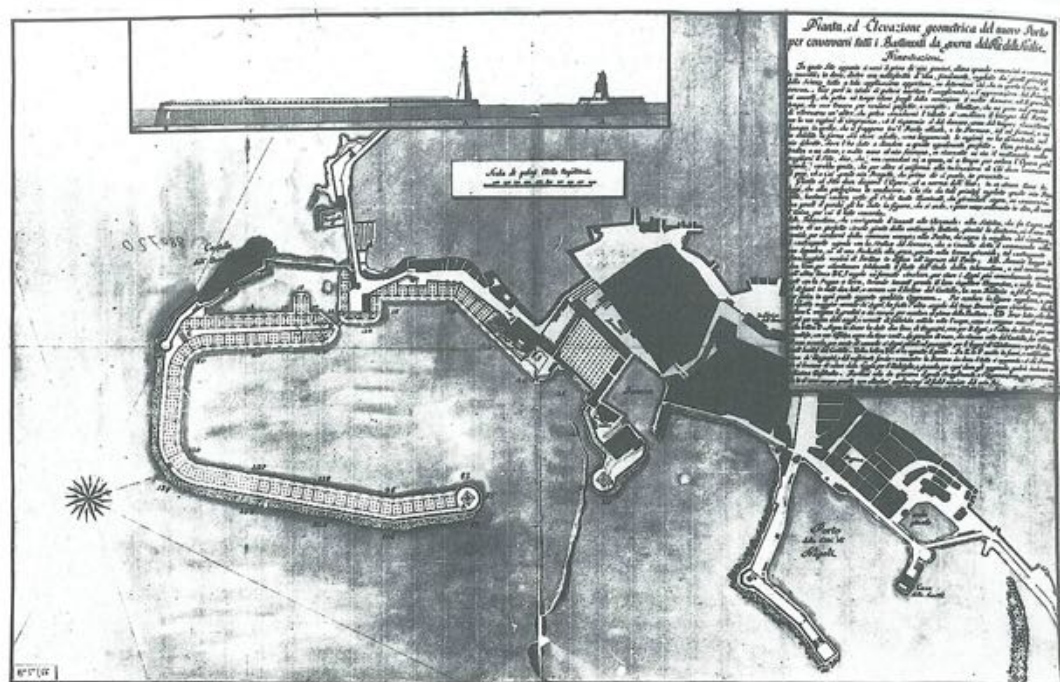
2/ Ignoto, «Topografia del Promontorio di Miseno e sua spiaggia...» fine XVIII secolo. (Napoli, Biblioteca Nazionale).



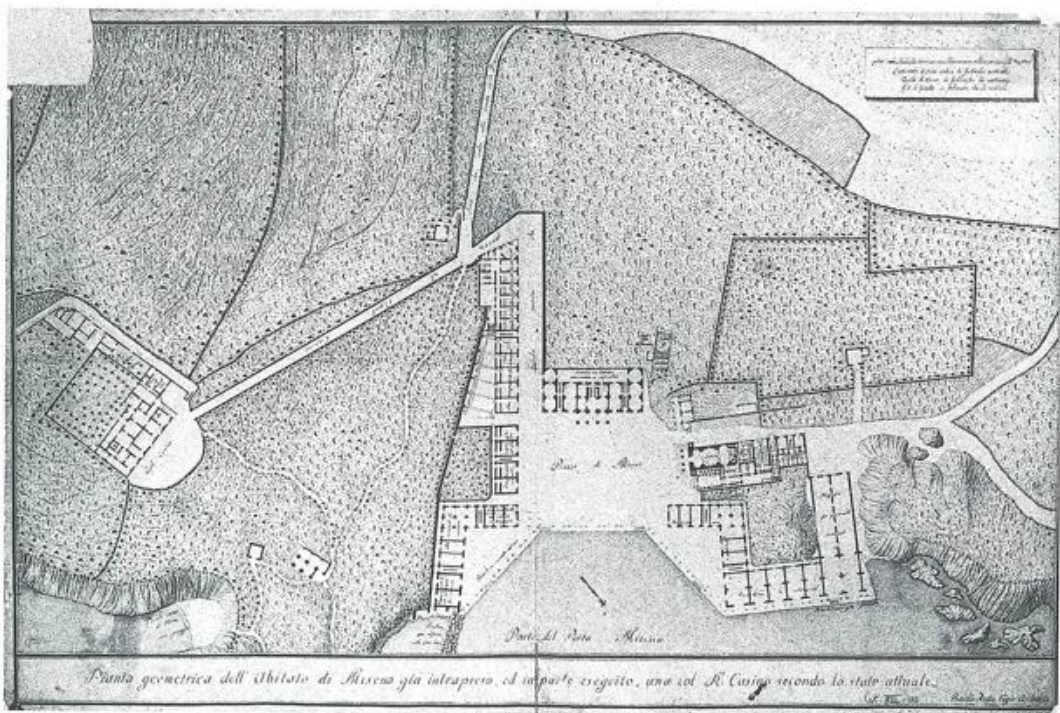
3/ Bacoli. Mare Morto e Capo Miseno. Foto cartolina (33290-2311a Propr. ris. Fot. G. Ciunfini), 1928, Napoli.



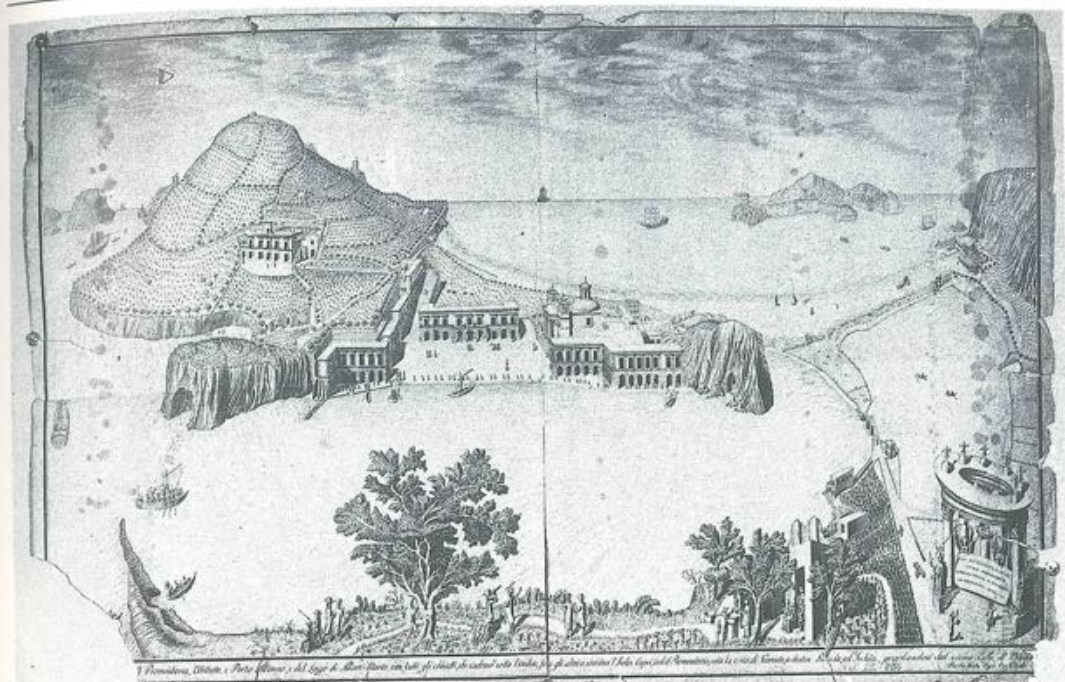
4/ Capo Miseno visto da Monte Grillo (da AA.VV., «I Campi Flegrei», Napoli 1987, fig. 98).



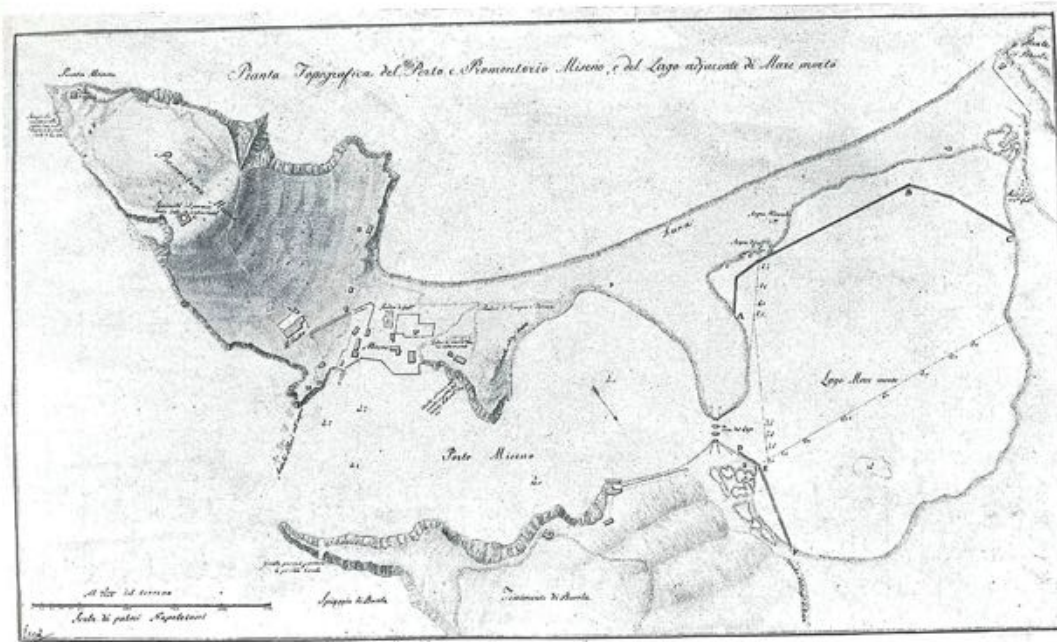
5/ Basilio Anito, progetto per il nuovo porto militare e Castel dell'Ovo a Napoli, 1788 (Napoli, Biblioteca Nazionale).



6/ Basilio Anito, «Pianta geometrica dell'Abitato di Miseno già intrapreso ed in parte eseguito, una col R. Casaro secondo lo stato attuale», 1804 (Napoli, Società Napoletana di Storia Patria).



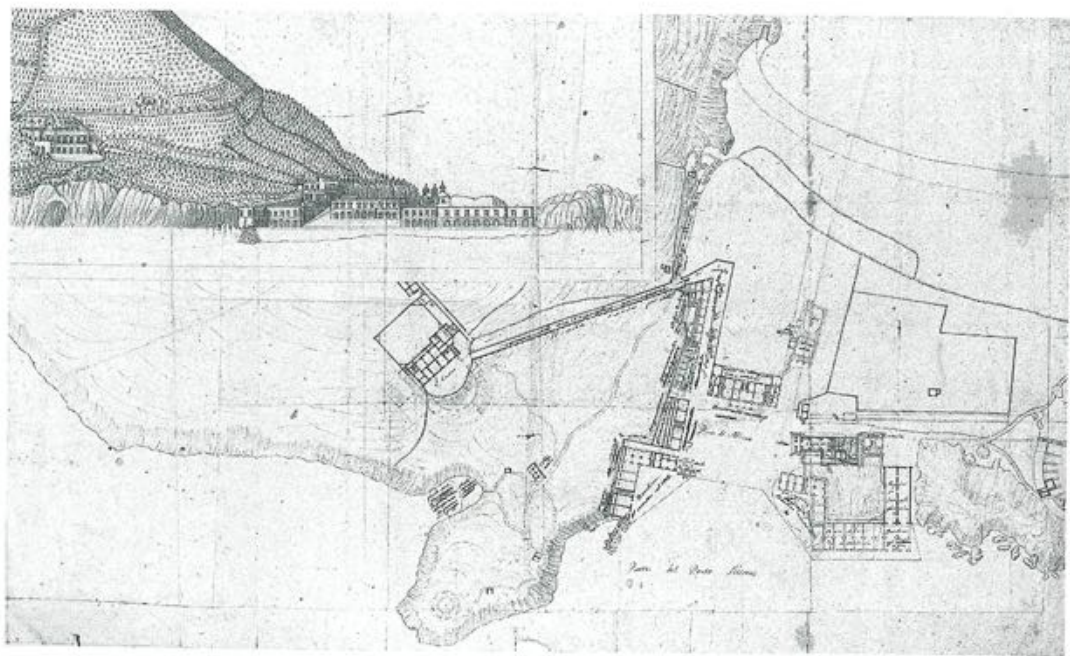
7/ Basilio Anito, «Veduta del Promontorio, Abitato e Porto Miseno e del Lago di Mare Morto...», 1804 (Napoli, Società Napoletana di Storia Patria).



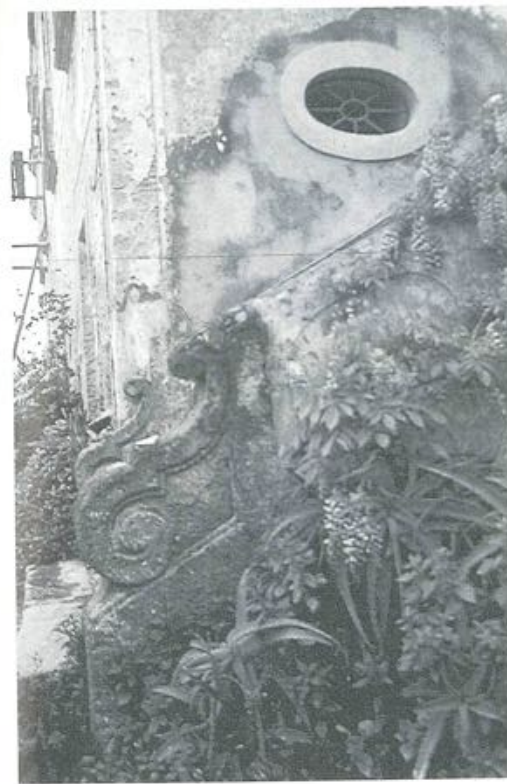
8/ P. Schioppa o B. Anito (?), «Pianta topografica del Porto e Promontorio Miseno e del Lago adiacente di Mare Morto»: rilievo dello stato di fatto del porto di Miseno e delle opere di bonifica del Mare Morto, databile tra il 1795 e il 1802 (Napoli, Biblioteca Nazionale).



9/ P. Schioppa o B. Anito (?), «Pianta topografica del Porto e Promontorio Miseno e del Lago adiacente di Mare Morto»: prima sistemazione urbanistica dell'area portuale di Miseno e suddivisione della penisola della Paneta in sei zone, databile tra il 1795 e il 1802 (Napoli, Biblioteca Nazionale).



10/ Basilio Anito, progetto della nuova sistemazione urbanistica della zona portuale e del promontorio di Miseno (pianta e veduta prospettica), 1804 (Napoli, Biblioteca Nazionale).



11/ Miseno. Facciata della fabbrica settecentesca, del «Casino Reale», oggi Villa Maria con la torretta colombaia centrale.

12/ Miseno. Particolare della scala settecentesca di accesso laterale al «Casino Reale», oggi Villa Maria, sul promontorio di via del Faro.

13/ Miseno. Volute di piperno di invito alla scala settecentesca della Villa Maria, antico «Casino Reale».



*nella pag. precedente:*

14/ Miseno. Particolare del rilievo fotogrammetrico del Comune di Bacoli (in scala 1:2000) (a tratteggio è individuata la Villa Maria, antico *Casino Reale*).

15/ Miseno. La piazzetta di S. Sossio, prospiciente il piccolo porticciolo (foto dell'a.).

16/ Miseno. Facciata della chiesa seicentesca di S. Sossio, denominata nel Settecento S. Maria di Casaluce nella piazzetta omonima (foto dell'a.).

17/ Miseno. L'insenatura del Mare Morto e del porticciolo negli anni '50 (Foto cartolina).

18/ Miseno. La chiusa tra il Mare Morto e il porticciolo oggi (foto dell'a.).







cerniera tra due poli, che per quanto vicini, per la difficoltà dei ripidi percorsi, rimanevano pur sempre isolati e di difficile raggiungimento: ciò si verificò prima per unire il cratere del Vesuvio alle sue pendici e poi la città bassa con quella alta a Capri.

La prima funicolare fu realizzata infatti proprio per raggiungere più agevolmente il famoso vulcano napoletano ed inaugurata nel giugno 1880, ebbe grande risonanza nazionale<sup>13</sup>; sei anni dopo furono progettate le due ferrovie funicolari a Napoli, di Chiaia e Montesanto, entrambe dirette verso i nuovi quartieri collinari del Vomero<sup>14</sup>; a queste si aggiunse, nel dicembre 1892 il progetto, per la funicolare di Capri, realizzata però più di dieci anni dopo (fig. 11).

Il processo per la costruzione della funicolare caprese (1890-1907) fu lungo e senza dubbio costituì l'intervento più significativo per il centro urbano, conferma della modernizzazione in atto nelle vicende storiche dell'isola, ma principalmente per le implicazioni di ordine urbanistico che ne conseguiranno e sulle quali vorremmo soffermarci.

Dalla *Relazione* del Comitato promotore del 28 dicembre 1892<sup>15</sup> si può individuare il preciso scopo turistico della realizzazione: essendo Capri «antica dimora de' romani imperatori e centro oggi di un pellegrinaggio internazionale per la insuperata sua fama di bellezza e salubrità «e quindi dell'utilità di un più facile accesso dalla marina al centro abitato» per i 40.000 forestieri che ogni anno si recano ad ammirare la celebrata «Grotta azzurra», non ha l'agio di recarsi nella parte alta, per la breve permanenza del battello, e così a molti vien meno l'occasione di rimanere incantati della bellezza del sito, che genera il desiderio di ritornarvi». La «città alta» era infatti raggiungibile a quell'epoca solamente tramite faticose salite o gradonate o per l'impervia strada della marina, costruita nel 1878, «che richiedeva circa un'ora di vettura» per raggiungere i «molti e sontuosi alberghi». Il nuovo e rapido mezzo di trasporto avrebbe in primo luogo agevolato i numerosi turisti, ma anche per l'esigua popolazione (6000 abitanti fra Capri e Anacapri) ed i loro scambi commerciali, ancora a tale data effettuati a braccia, da cui i forti costi dei beni di consumo.

Dopo quindi le prime proposte verbali degli anni '80 da parte del deputato barone Nelli, nel 1890 venne redatto il progetto da parte degli ingg. Aloisi e Rossi e contemporaneamente avuta la concessione dal Municipio, con la deliberazione del suo concorso all'opera, nel 1892 viene fondata la Società della Funicolare di Capri con un ben preciso «programma» stilato e firmato dallo stesso Comitato promotore, che raccoglieva l'adesione del

Sindaco, dei proprietari dei principali alberghi locali, di dirigenti di istituti bancari e di parlamentari<sup>16</sup>; ma i lavori di progetto furono approvati da Vittorio Emanuele III solamente il 26 novembre 1903 ed iniziarono nel 1904 sotto la direzione degli ingegneri Caneva e Brancaccio, per essere completati nel 1907. L'8 dicembre la Società concessionaria SIPPIC (Società per Imprese pubbliche di Ischia e Capri) inaugurò la funicolare e nel 1910 fu effettuato il primo viaggio.

Il progetto messo in atto per la realizzazione della funicolare di Capri, del quale malauguratamente non si conservano le planimetrie originali, si svolge, allora come oggi, su un percorso di metri 648 con un unico binario dall'andamento planimetrico rettilineo con una sola curva nella parte superiore (di m. 219,50 di raggio), secondo un equilibrato profilo altimetrico che supera un dislivello di ben 138 metri. Fu scelto infatti con tale disegno il tracciato più breve per unire la Marina Grande a Capri alta. La stazione inferiore fu costruita ristrutturando il grande *monazero*, ovvero il grottone voltato a botte fino ad allora adibito a deposito di barche; mentre la stazione superiore fu eretta al di sotto delle mura di cinta medievali di Capri, sfruttando quale piano d'appoggio l'avamposto difensivo d'epoca francese — già in quegli anni riutilizzato come giardino pubblico. Questo lungo contrafforte di forma triangolare costruito a basse archeggiature, al di sopra alberato, ben si legge nell'iconografia vedutistica tardo-ottocentesca — basti pensare alla tempera di Federico del Campo del 1887 — e alle prime immagini fotografiche del Rive e del Sommer (figg. 8, 9, 10).

Il progetto era quindi studiato affinché l'arrivo dei passeggeri avvenisse ad una quota più bassa dell'antico abitato; uno stretto sottopassaggio, ancora esistente, metteva in comunicazione la stazione superiore con l'ultimo tratto della ripida salita della vecchia via *Acquaviva*, obbligando il turista, come il cittadino, ad accedere al centro tramite la principale porta di città: costituita da un lungo accesso a baionetta, preceduta nel primo ambiente, voltato a botte, da un arco in mattoni, sormontato dallo stemma aragonese, seguito da un secondo a crociera terminante con un basso arco ad ogiva, sorretto da due grosse basse colonne. Si vuole cioè sottolineare l'adeguato inserimento nel contesto ambientale di questo primo progetto della funicolare, rispettoso delle preesistenze sia per la stazione di partenza alla Marina Grande, ove il grande voltone a botte, costituisce piacevole invito alla salita e ben si inserisce nella cortina di case a schiera; così come la stazione d'arrivo e gli ambienti per le macchine furono collocati, distaccati dalle mura di cinta medievali, sui contrafforti delle opere di difesa francesi, ad una quota

inferiore alla torre civica ed alla strada fuori le mura, la futura via Roma. Non veniva così alterato il nucleo antico e la piazzetta ancora appartata, rimaneva naturale punto di arrivo dell'ascesa dalla città bassa, o dalla salita *Acquaviva* o dalla nuova strada rotabile che veniva dalla marina; questa terminava però poco prima della torre dell'orologio, con un piccolo slargo, chiuso da un basso muretto, adibito alla fermata delle carrozze (fig. 12). Già così si era modificata la completa chiusura dell'unico spazio a dimensione pubblica e rappresentativa di Capri, in posizione baricentrica tra il più antico nucleo alto medievale di via Longano — Listrieri — Sopramonte e il borgo di Madre Serafina verso il castello. Si era demolita la parte forata da una semplice loggia a due arcate, delle stratificate mura di cinta tra la torre civica (alla quale ancora oggi si vede addossato parte del torrione di quella cinta) e la cortina delle «Case Grandi», costruite a strapiombo sulla sottostante strada fuori le mura, la futura via Roma.

La diversa strutturazione, quale oggi si vede, dell'area d'ingresso alla piazzetta si ebbe successivamente; quando per esigenze strettamente legate ad una maggiore velocità di accesso dei sempre più numerosi passeggeri e turisti la Società concessionaria decise un primo potenziamento negli anni '30<sup>17</sup> ed in seguito, sempre per i medesimi obiettivi di più rapidi spostamenti, un radicale rinnovamento dell'impianto ed un ampliamento delle vetture. La prima funicolare era infatti dotata di vagoni in legno per 60 persone e correva su un unico binario, come mostrano antiche fotografie, il nuovo impianto invece prevedeva una capacità di trasporto di ben 3000 persone contro le 1000 delle vecchie vetture — sostituite con altre da 125 persone cadauna — ed un aumento della velocità di marcia<sup>18</sup> (figg. 13-15).

L'ammodernamento comportò, oltre i necessari consolidamenti del binario e delle rotaie in relazione alle migliorate prestazioni, un notevole ampliamento della stazione superiore sia per la collocazione della nuova sala macchine, argano e apparecchiature di comando, controllo e sicurezza, sia per consentire un più agevole e rapido imbarco e sbarco dei passeggeri. La nuova sistemazione degli anni 1956-59, documentata da una serie di progetti conservati negli uffici comunali (figg. 16, 17, 18) prevedeva la costruzione di un'ampia scalinata scoperta per mettere in comunicazione l'arrivo della funicolare direttamente, tramite un grande piazzale, con la piazzetta. Venne così realizzata negli anni 1958-59 la grande terrazza belvedere, su piloni in c.a. (a 140 metri s.l.m.) — oggi piazzale Armando Diaz — che si sporge ben oltre gli antichi limiti. I lavori comportarono la demolizione del muretto di chiusura dell'area di stazionamen-

to delle carrozze, e l'apertura della piazzetta in quota verso il nuovo piazzale belvedere.

La grande terrazza si apre oggi infatti da un lato verso la scenografica parete rocciosa del Solaro e dall'altra si affaccia, mediante un colonnato, sull'ampio panorama del golfo di Napoli e delle isole di Procida, Vivara ed Ischia. È messo in atto quel concetto di *spiazzo* o belvedere panoramico di facile fruizione, che contrasta, anzi è il contrario del principio su cui si fondava la piazza storica di Capri, come di molte altre che ancora si conservano nell'area mediterranea<sup>19</sup>.

Il nuovo spazio coprirà con un grande solaio, un lungo tratto dell'antica via *Acquaviva*, e l'ingresso medievale in città scomparirà all'uso e parzialmente alla vista, la piazzetta «si espanderà senza grazia verso la brutta ringhiera di un magnifico belvedere»<sup>20</sup> (figg. 19-21).

L'apertura della piazzetta mise in comunicazione due spazi tra loro completamente diversi, determinando la forte compromissione del più antico. Quest'area, cuore del centro abitato di Capri, come si è detto, si era venuta costruendo in più secoli e aveva raggiunto una sua configurazione unitaria alla fine del Seicento: spazio racchiuso e di raccolta dei percorsi di smistamento alle aree interne del territorio, protetto su tre lati da cortine edilizie, forate solamente dal voltone della porta di città accanto alla torre dell'orologio, dai due sottarchi d'accesso alle medievali vie Longano e Botteghe-Fuorlovo e dal sottopasso tra la parrocchiale e il Municipio verso via Hoenzollern, poi via Vittorio Emanuele (fig. 23); sul quarto lato la scenografica facciata laterale della parrocchiale di S. Stefano e l'ampia scalinata di invito allo slargo Cerio chiudevano l'area raccordandosi la cortina delle «Case Grandi», prospettanti sul largo, tramite un alto muro con la torre civica.

Assetto urbano della piazza configuratosi con la riprogettazione del Picchiatti secondo i nuovi canoni dell'età barocca nella ricerca del più efficace rapporto visivo e scenografico tra il monumento dominante, sede dell'istituzione promotrice dell'operazione, e l'edilizia preesistente. Questa fu attuata con l'ideazione della sorpresa della visione diagonale della quinta scenografica della cattedrale barocca e studiata in funzione proprio dell'accesso dall'antica porta di città.

Concezione originaria della piazza oggi, ancora certamente recuperabile ad un attento turista, ma non alla maggior parte del pubblico; offrendo l'ingresso preferenziale dalla via Roma o dalla scalinata nuova (figg. 24-25) uno spazio aperto, perfettamente visibile in un solo colpo d'occhio.

Le successive trasformazioni ed ampliamenti della piazzetta verso la nuova terrazza sul mare e alla via Roma sono ancora oggi testimoniati dalle dif-

ferenti pavimentazioni che seguono i limiti degli interventi che si sono susseguiti nei vari anni: dalla prima lastricatura del 1887 fino ai progetti degli anni '50. È infatti in relazione a questa nuova sistemazione che, in quegli stessi anni, si avvia l'ampliamento di tutto il percorso della via Roma, dall'imbocco sulla piazza Umberto I fino ai Due Golfi: con la trasformazione delle antiche cortine edilizie dalla parte delle mura, con nuove edificazioni dal lato opposto della strada e con la creazione di numerosi slarghi per consentire l'accesso dei mezzi pubblici al centro e smistare i traffici sempre più intensi del crescente afflusso turistico verso l'isola. Lavori questi documentati dalle planimetrie di progetto conservate nell'archivio dell'amministrazione comunale<sup>21</sup>.

La pianta ricostruttiva delle varie fasi di sviluppo della piazzetta di Capri (fig. 20) evidenzia le trasformazioni prima descritte in relazione alla localizzazione dei più importanti edifici pubblici, religiosi e civili e dei percorsi confluenti in essa; si leggono le conseguenti modificazioni della percezione dello spazio con le diverse possibilità di visione offerte dai cambiamenti operati con gli interventi urbanistici dalla fine dell'Ottocento ad oggi. L'invaso della piazzetta costituisce, come può leggersi, a tutt'oggi, a chi sappia coglierne i reali valori, un bene culturale dalla stratificata progettualità urbana, al di fuori delle mode e dalla fama ad essa attribuita da falsi concetti legati ad un turismo di massa che lo vuole luogo d'incontro e di svago privilegiato, e va tutelato da ulteriori compromissioni volte ad un aumento della sua percorribilità, ancora fortunatamente solamente pedonale.

## Note

<sup>1</sup> Tali considerazioni sono state da noi parzialmente affrontate nel volume *Capri*, a cura di T. COLLETTA, della collana «Atlante Storico delle città italiane. Campania», diretta da Enrico Guidoni e Francesca Bocchi, Napoli, Roma 1990, pp. 21-24.

<sup>2</sup> Cfr. M. TALAMONA, *Gustavo Giovannoni e il piano Regolatore Paesistico dell'isola di Capri (1937-1938)*, in «Atti del Seminario Internazionale «L'Associazione Artistica dei cultori di Architettura e Gustavo Giovannoni», Roma, novembre 1987, in «Bollettino del Centro Studi di Storia dell'Architettura», n. 36, 1990, pp. 12-13. Ivi si riferisce dell'esistenza in una fotografia in bianco e nero del Piano e di una Relazione autografa, ma non sono ivi pubblicate. Da parte nostra in *Capri*, op. cit., pp. 109-110, nell'*Antologia di Ponti*, abbiamo pubblicato la lettera ms. firmata da Gustavo Giovannoni, del 12 febbraio 1937 - «Criteri generali di guida per la redazione del piano paesistico di Capri», conservata a Roma all'Archivio Centrale dello Stato. In questa lettera inviata al Ministro dell'educazione nazionale il Giovannoni metteva in atto un' incisiva azione di tutela del «paesaggio naturale», non limitato alle sole bellezze panoramiche, ma comprendente anche i «paesaggi urbani»: ciò che egli definiva: «il carattere tradizionale del luogo», in base ai «criteri estetici» di conservazione dell'ambiente, in difesa dell'architettura rurale mediterranea.

<sup>3</sup> Cfr. *Capri*, op. cit., il capitolo (pp. 22-24): «Lo sviluppo edilizio dell'isola meta turistica privilegiata e gli interventi urbanistici successivi all'Unità». È nostra intenzione per l'interesse che questo periodo riveste all'interno del più generale discorso sulle trasformazioni urbanistiche condotte nell'Ottocento nel sud, approfondire ulteriormente tali ricerche, di cui questa nota costituisce una prima tappa.

<sup>4</sup> Rivestono estrema utilità al nostro discorso le puntuali rassegne condotte sulla storia dell'immagine dell'isola e l'analisi condotta sulla ricca produzione di raffigurazioni pittoriche, moltiplicate dal principio dell'Ottocento con i paesaggisti romantici della Scuola di Posillipo (Pitloo, Vervloet, Gigante, Witting, Giordano, Lanza, Carelli, Vianelli), e poi con i nordici (Thoming, Fried, Schedrin, Fries), seguiti dai primi fotografi e dai pittori dei movimenti di avanguardia del primo Novecento (Marinetti, Prampolini, Casella, Castello, Cangiullo) contribuisce non poco, tramite le numerose serie di vedute e paesaggi, secondo precisi punti di riferimento, alla conoscenza dell'aspetto reale della topografia dei luoghi, come del particolare ambiente architettonico caprese. Per la storia dell'immagine di Capri: cfr. *Capri, Visioni architettoniche di G.B. Ceas*, a cura di L. PAPPAGLIOLO, Roma 1930, con un saggio di E. CERIO, *Letteratura ed iconografia*; R. CAUSA, *Introduzione, all'Immagine di Capri*, catalogo della mostra omonima, Napoli 1982; AA.VV., *Il mito e l'immagine, Capri, Ischia e Procida nella pittura dal Seicento al Novecento*, Napoli, Nuova ERI, 1989; *C'era una volta Capri*, catalogo della mostra omonima sulle antiche fotografie di Capri, Napoli 1990.

<sup>5</sup> Cfr. sull'argomento della cartografia militare, quale tema di grande rilievo per gli studi storico urbanistici: il capitolo introduttivo di T. COLLETTA, *Piazzeforti di Napoli e Sicilia. Le «carte Montemar»*, Napoli 1981; in generale cfr. *Cartes et Figures de la Terre*, catalogo della mostra omonima, Centre Pompidou, Paris 1980; in particolare il capitolo sulla cartografia militare e *Il disegno del mondo*, catalogo della mostra omonima, Torino 1982; per la cartografia francese e sugli ingegneri del re: cfr. A. BLANCHARD, *Les ingénieurs du Roy de Louis XIV a Louis XVI, Etudes du Corps des Fortifications*, Montpellier 1979; AA.VV., *Espaces français*, Paris 1987, pp. 83-105: *La carte militaire*.

<sup>6</sup> La carta manoscritta e a colori conservata negli Archivi Nazionali di Francia, Archivi Privati a Parigi:

*Titolo:* «Plan de l'attaque de l'île de Capri le 4 octobre 1808»;

*Autore:* Ignoto;

*Datazione:* 1808;

*Tecnica di esecuzione:* disegno a penna e inchiostro nero e acquerellata in colori chiari;

*Dimensioni:* cm. 0,68 × 0,92; *Carta:* cartoncino avorio leggero;

*Tipo di rappresentazione:* differenziato, pianta e due vedute prospettiche;

*Scala grafica:* in «echelle approssimative de 500 toises»;

*Scala numerica effettiva:* 500 tese parigine = 5 cm.

*Orientamento:* per la pianta con il nord rivolto verso la sinistra del foglio, non indicato;

*Descrizione:* la carta presenta al centro la pianta dell'isola, posta diagonalmente rispetto al foglio, con la Marina grande a sinistra della veduta e la Piccola dalla parte opposta. Ciò per rendere più facilmente comprensibili le due vedute poste ai lati. La pianta dell'isola è molto dettagliata nell'orografia a tratteggio e nella descrizione del paesaggio agricolo, con appezzamenti ed alberi; inoltre vi sono le indicazioni di tutte le strade che conducono alle fortificazioni, evidenziate in arancione le inglesi e in blu le francesi. Tutto il tessuto abitato di Capri è circoscritto e di colore rosa, come anche il piccolo abitato di Anacapri. In alto a destra la veduta frontale dell'isola a chi la raggiunge da Napoli, cioè da nord verso la Marina grande; in primo piano le navi ancorate sulla destra in posizione di fuoco, verso le truppe francesi che scendono lungo le «grand escalier», la scala fenicia, dall'altura di Anacapri verso il mare. In alto è ben individuata la sella tra il monte S. Michele e il Castiglione nella quale è collocato il piccolo centro abitato. In basso nell'angolo sinistro del foglio compare l'altra veduta, dalla parte di ponente dell'isola, dove si vede lo sbarco delle truppe francesi che risalgono con scale le alte pareti rocciose delle scogliere di Orrico;

*Stato di conservazione:* buono;

*Iscrizioni/Marche/Legende:* La carta riporta il titolo di cui sopra a destra, al di sotto della veduta frontale e molte indicazioni topografiche direttamente sulla pianta in lingua francese (da noi riportate in parte nella seguente nota 8);

*Notizie storico critiche e Riferimenti bibliografici:* Il disegno è inedito.

<sup>7</sup> La carta manoscritta e a colori redatta dal famoso geografo G.A. Rizzi Zannoni nel 1808 è stata più volte pubblicata ma è la prima volta che viene commentata e schedata.

*Titolo:* «Reconnaissance a' vue de l'île de Capri dessinée par le Capt. Zannoni ad Jointa l'Etat Major»;

*Autore:* G.A. Rizzi Zannoni;

*Datazione:* successiva al 1808;

*Tecnica di esecuzione:* penna e acquerellato a colori;

*Dimensioni:* cm. 0,38 × 123;

*Carta e filigrana:* cartoncino avorio;

*Tipo di rappresentazione:* pianta;

*Scala grafica:* «Echelle approssimative d'un mille de le port degré»;

*Orientamento:* con il nord rivolto verso l'alto, indicato al centro tra le bocche di Capri;

*Stato di conservazione:* discreto;

*Descrizione:* la pianta zannoniana rappresenta in planimetria, con l'orografia fortemente evidenziata a tratteggio, tutta l'isola fino al promontorio della Punta della Campanella. Sono evidenziati in primo luogo tutti i punti strategici dai quali si può ottenere la massima visibilità e pertanto strategicamente fortificati. Si leggono da sinistra verso destra: Batteria Dorigo, Batteria Tiberio, Batteria des Oliviers, al Baluardo di S. Francesco a la

Grande Marine e in alto la Batteria Cosinez, al Forte S. Michele, al grande bastione di Maison Blanche, alla Batteria di S. Maria nell'area di Villa Jovis, il Telegraph su Tuoro, e verso sud la grande «Fortification» del Castiglione, e della lunga murazione lungo la «marina de Mulo»; ad Anacapri il «Fort de Mont Solaro», la grande fortificazione intorno alla «Tour de la Garde» e i punti strategici di vedetta di Cotrone, Batteria di Compostella, Batteria di Dorigo sulla punta sotto la Tour de Damecuta; *Iscrizioni/Marche/Legende:* la pianta riporta il titolo di cui sopra al centro in basso inscritto in un ellisse, oltre le indicazioni topografiche riportate direttamente sui luoghi, non vi sono legende;

*Notizie storico-critiche:* il disegno come si è detto è stato più volte pubblicato per la sua fedeltà di rappresentazione dei luoghi storici dell'isola di Capri. Si può pensare quasi sicuramente venisse commissionato dal re al miglior cartografo del regno napoletano perché quei luoghi venissero descritti e rilevati con estrema precisione, data anche la particolarità orografica della situazione e le preoccupazioni difensive che questa poneva per la sua rifortificazione;

*Riferimenti bibliografici:* cfr. G. CANTONE, B. FIORENTINO, G. SARNELLA, *Capri, La città e la Terra*, Napoli 1982, fig. p. 52; *Capri*, a cura di C. DE SETA, Torino 1984, fig. p. 168; *Capri*, a cura di T. COLLETTA, op. cit., figg. 22, 23);

*Luogo di conservazione:* Biblioteca Nazionale di Napoli, Sezione manoscritti.

<sup>8</sup> La pianta della carta francese riporta alcune indicazioni ed annotazioni riguardanti il tessuto urbano e l'individuazione topografica delle armate inglesi e francesi in quei luoghi. Leggiamo ad Anacapri: Torre di Damecuta e vicino «Murs de cloture servant de retranchement»; e giù sul mare «Point accessible fermé par des murs»; Couvent de Madri, Torre de Migliara, «Grand Mur creneté et à Escalier» che porta a «la Marine en Limbo defendue par de murs et des retranchements» proprio vicino alla «Pointe Carena». Tra Pointe de L'Arcera e Pointe Carena si legge «Retranchement» con 4 battaglioni ed anche «Point de débarquement fermé par des murs». Il Monte Solaro, ben delineato nella sua orografia presenta al di sopra un «Fort de S. Maria a Citrella» con due battaglioni in blu che sovrastano la «Marine de Pennauto». Un sentiero collega la chiesa di «S. Marie à Citrella» con due «batterie d'attaque» in blu, con l'«Escalier des 515 marches», individuata sotto il costone delle «Ruines anti-ques»: il castello Barbarossa indicato con un quadrato tratteggiato fra due battaglioni in blu. Questo si ricollega con un sentiero al «Couvent dit La Maison Blanche» con vicino in blu «Mortiers». Una «Batterie protegeant l'abordage» è indicata a la «Marine des Baines de Tibere ou ont débarqué les secours»; da qui un sentiero collega con la Marina Grande e con le «Batteries empechant l'entré du Port aux Batiments ennemis». La «Grande Marine» è indicata in gruppo di case allineate e compatte cinte da un cordone di mura con torri quadrate. Il centro di Capri è disegnato compatto in rosa da S. Michele alle Teresiane con dentro due battaglioni inglesi in arancione, identici a quelli che si leggono lungo la strada con torrioni verso «le Chateau» e verso il sentiero verso «le couvent de moins», ossia la Certosa. Sono ancora molto ben delineati i sentieri di collegamento fra Le Teresiane e La Certosa, e da questa fino alla punta di Tragara intorno alla Torre «T», ove è segnata «un ouvrage du ferrailon». Da Capri centro ancora si distaccano due sentieri: uno per «Fort S. Michel» con due torri, ove sono presenti le batterie nemiche e l'altro per il «Fort de St. Marie del Soccorso» sulle «Ruines du Palais de Tibere».

Da la Maison Blanche si dipartono parecchi sentieri: l'uno per la «Marine de le Sirene» e per la «Marine de

Mulo» e l'altro per la «Batterie d'Attaque» all'altezza di S. Costanzo, non indicata, con batterie francesi. Va notato in ultimo che la pianta registra con il disegno di una ancora tutte le possibilità che l'isola offre per l'approdo: La Marina di Mulo, la Marina Grande, Tragara, I Bagni di Tiberio, la cala del Faro e di Pennauto.

<sup>9</sup> La «Presa di Capri» fu descritta in molte cartelle manoscritte da Pietro Colletta nel «Colpo d'occhio per la riconquista dell'isola di Capri» del 1808, minuta originale autorizzata, presentata a Saliceti (da noi pubblicata nell'«Antologia di Fonti», in *Capri*, op. cit., pp. 78-84), prima della ricognizione di Capri da parte francese il 4 ottobre 1808 redatta dallo stesso generale Colletta con la descrizione della spedizione e della conquista effettuata: cfr. U. BROCCOLI, *Cronache militari e marittime del golfo di Napoli e delle isole pontine durante il decennio francese (1806-1815)*, Roma 1953: documento n. 14, Carte Colletta, pp. 317-324, «Relazione completa della spedizione e conquista di Capri».

Presa di Capri che lo storico Pietro Colletta racconterà con ben altre parole e significati nella sua ben nota *Storia del Reame di Napoli*, nel 1822-23 (cfr. P. COLLETTA, op. cit., Firenze (1834) 1962, pp. 463-67) in maniera ben più distaccata dalla Ricognizione, di cui non parla in prima persona, ma estremamente più precisa sull'inquadramento politico militare di tutta la vicenda.

Va menzionato che ancora oggi (cfr. R. CIUNI, *La Presa di Capri*, Salerno 1990), si ignorano totalmente i tre manoscritti del Colletta e si affermano tesi alle pp. 176 e sgg. e alle note 21 e 22 sulla inattendibilità della veridicità della perlustrazione del Colletta dell'isola senza alcuna cognizione e conoscenza delle fonti scritte esistenti. Peraltro oltremodo documentate dall'opera accurata e meritevole del generale Broccoli del 1953 (volume ignoto e quindi mai menzionato nel testo), nel quale si pubblicano per la prima volta i tre manoscritti del Colletta (pp. 317-328) e si commentano ampiamente (pp. 17-21 e pp. 145-170). Manoscritti acquistati dall'a. e donati alla Società di Storia Patria; quindi non compresi nella distruzione del 1943 dell'Archivio Militare Napoletano. La pianta «Plan de l'attaque de l'île de Capri le 4 octobre 1808», in scala di 500 tese parigine (1 tesa = 1,949 metri), con il nord indicato e diretto verso il basso del foglio, è stata pubblicata per la prima volta in «Rèvue historique de l'Armée», n. 2, 1950 e poi in U. BROCCOLI, op. cit., fra le pp. 144-145, ma non vi sono riportate il luogo di conservazione, né le sue dimensioni.

<sup>10</sup> Cfr. a riguardo degli scavi condotti nel 1750 dal governatore di Capri G. Maria Secondo e tra il 1786-1791 da Norberto Hadrawa, segretario dell'Ambasciata d'Austria a Napoli: G.M. SECONDO, *Relazione storica delle antichità, rovine e residui di Capri*, Napoli (1750) 1808; N. HADRAWA, *Ragguagli di varii scavi e scoperte di antichità...*, Napoli 1793; per l'individuazione delle diverse metodologie di scavo condotte in quegli anni cfr. A. MAIURI, *Capri. Storia e Monumenti*, Roma 1957.

<sup>11</sup> Tutti i disegni, conservati alla Nazionale di Napoli e già pubblicati (cfr. G. CANTONE, B. FIORENTINO, G. SARNELLA, op. cit., figg. 98-102) sono progetti per opere fortificate, murazioni, fortini, controsarpe, redatti dalla stessa mano militare, firmati sotto la direzione del Cap. del Genio Bombay e dal Colonnello Dirett. del Genio Costanzo, datati al 1812 e in scala di metri 200. È nostra intenzione ritornare su tale documentazione per operare il confronto tra la carta conservata a Parigi e i documenti d'archivio, riguardanti Capri, conservati separatamente dalla cartografia sempre negli archivi privati francesi e questo cospicuo dossier di disegni e progetti militari, già pubblicati e conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli, nell'intento di operarne una più precisa lettura e verificarne per entrambe gli autori.

<sup>12</sup> Cfr. su tali argomenti legati al problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno G.E. RUBINO, *Archeologia Industriale e Mezzogiorno*, Roma 1978 e ID., *Le fabbriche del Sud*, Napoli 1990, in particolare il cap. primo, pp. 11-37. Per le funicolari più particolarmente cfr. AA.VV., *Ingegneria ferroviaria*, Milano 1961.

<sup>13</sup> Cfr. G.E. RUBINO, *Note sulla funicolare del Vesuvio (1880-1944)*, in «Bollettino dell'Associazione per l'Archeologia Industriale», nn. 13-14-15, ottobre 1985-giugno 1986, pp. 1-5.

<sup>14</sup> Cfr. E. GUIDA, *Sul recupero delle infrastrutture di uso pubblico a Napoli, Le funicolari collinari*, in «Bollettino dell'Associazione per l'Archeologia Industriale», n. 4, ottobre 1982, pp. 1-12.

<sup>15</sup> Cfr. la «Relazione» la funicolare di Capri e il *Programma della Società Anonima della funicolare di Capri, da costituirsi per mezzo di pubblica sottoscrizione*, pubblicate testualmente nel capitolo *Antologia di Fonti*, in *Capri*, op. cit., pp. 93-5. Ai due documenti già pubblicati per la gentile concessione della Ditta costruttrice Ceretti e Tanfani, bisogna aggiungere i documenti conservati presso l'archivio dell'Ufficio SIPPIC di Capri e riguardanti la richiesta di concessione al Comune del 1898 e la successiva Delibera, in cui si fa esplicito riferimento a tutti gli oneri cui il Comune di Capri si impegna a sottostare per l'esecuzione della funicolare; nonché la lettera indirizzata dall'Ispettore Generale delle strade ferrate al Prefetto di Napoli, per la concessione della funicolare tra la Marina grande e il centro abitato di Capri dell'11 settembre 1891 con l'accluso elenco dei documenti e elaborati di progetto, datato ottobre 1890, trasmesso unitamente alla domanda al Prefetto di Napoli.

<sup>16</sup> Cfr. la documentazione presso l'Ufficio SIPPIC, ove la sottoscrizione del «Comitato Promotore», per la costituzione della Società, composto da: Cav. L. Fiorentino, proprietario degli alberghi Vittoria e Vesuvio, Marchese E. Ungaro, deputato al Parlamento, il Sindaco di Capri M. Pagano, F. Serena, proprietario dell'Hotel Quisisana, B. Amalfi, Direttore della Banca operaia di Sorrento, Architetto P. Schreimber, membro dell'Accademia imperiale di Belle Arti di Pietroburgo, Avvocato G. Margotta.

<sup>17</sup> Cfr. gli atti per la richiesta di concessione, e gli articoli del contratto per la richiesta di concessione.

<sup>18</sup> Cfr. per le notizie tecniche relative alla trasformazione e ampliamento della prima funicolare di Capri le relazioni tecniche forniteci dalla Ditta esecutrice Ceretti e Tanfani, Ufficio tecnico, ing. A. Mora, unitamente a numerose immagini, riguardanti sia la vecchia funicolare e le antiche macchine elettriche; sia i progetti delle nuove vetture con le relative sezioni dell'impianto a fune.

<sup>19</sup> Cfr. E. GUIDONI, *Le piazze nella storia urbanistica. Metodologie e prospettive di studio*, «Relazione introduttiva al I Convegno Internazionale di Studi sulla Storia delle città italiane», *Le Piazze*, Reggio Calabria, aprile 1989, Atti in corso di stampa, si cita dalla relazione distribuita in quell'occasione.

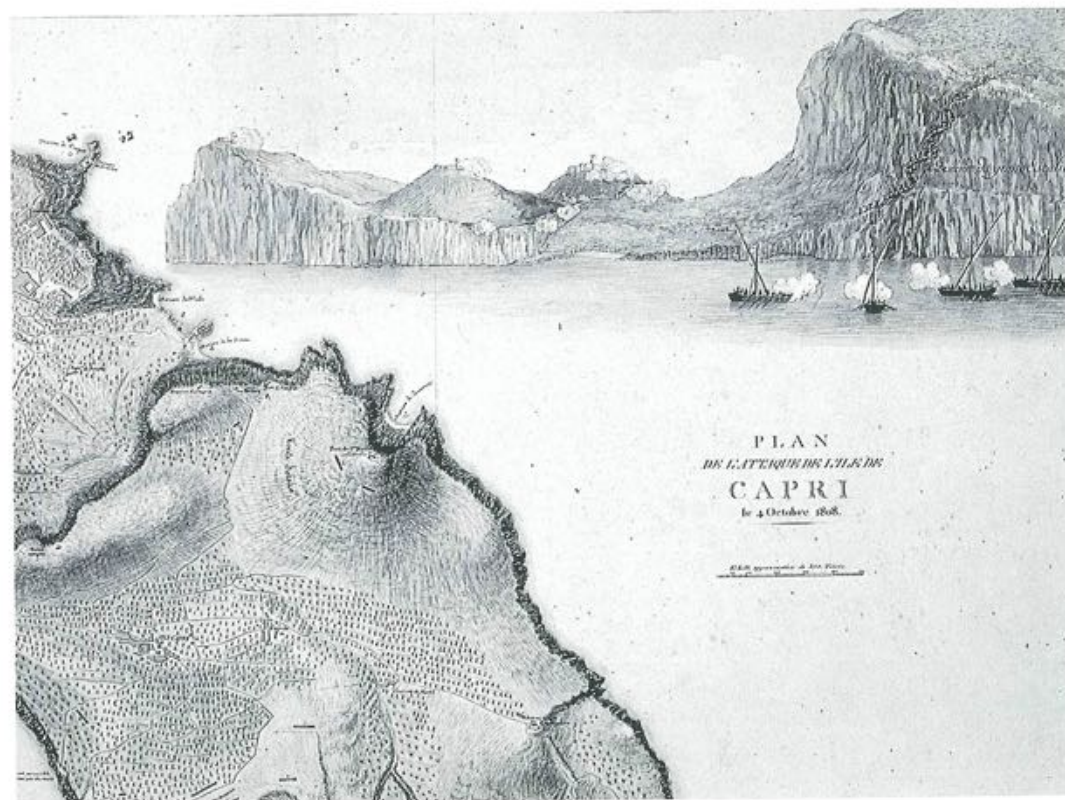
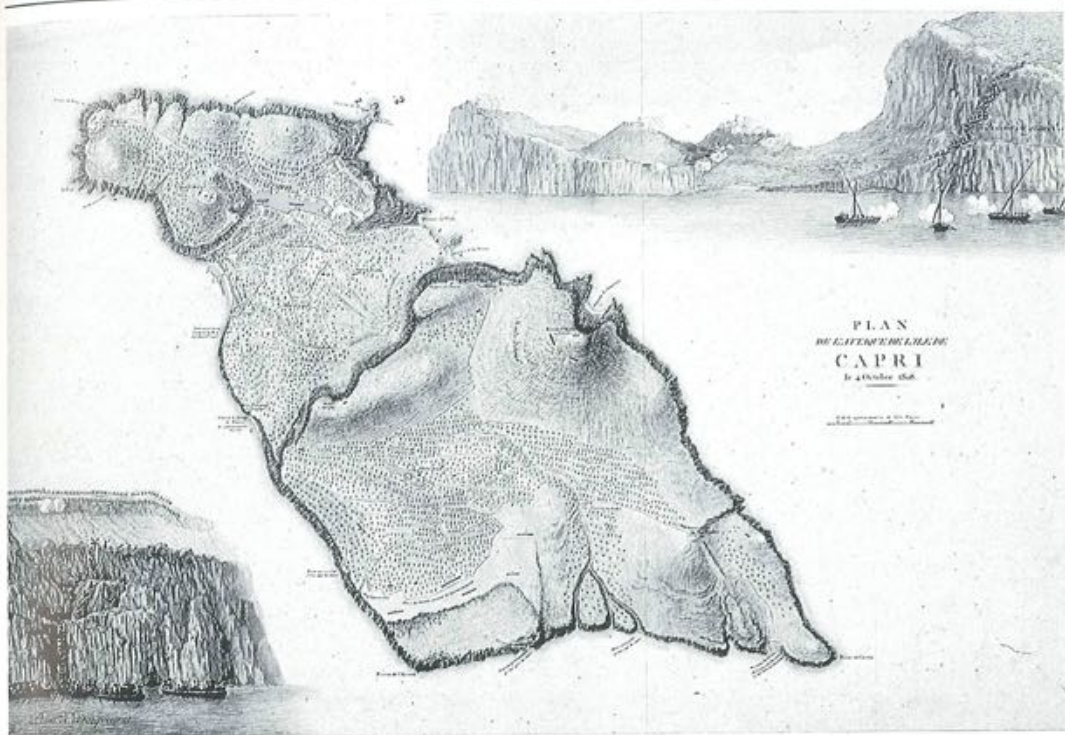
<sup>20</sup> Cfr. R. DI STEFANO, *La certosa di Capri*, Napoli 1984, p. 209.

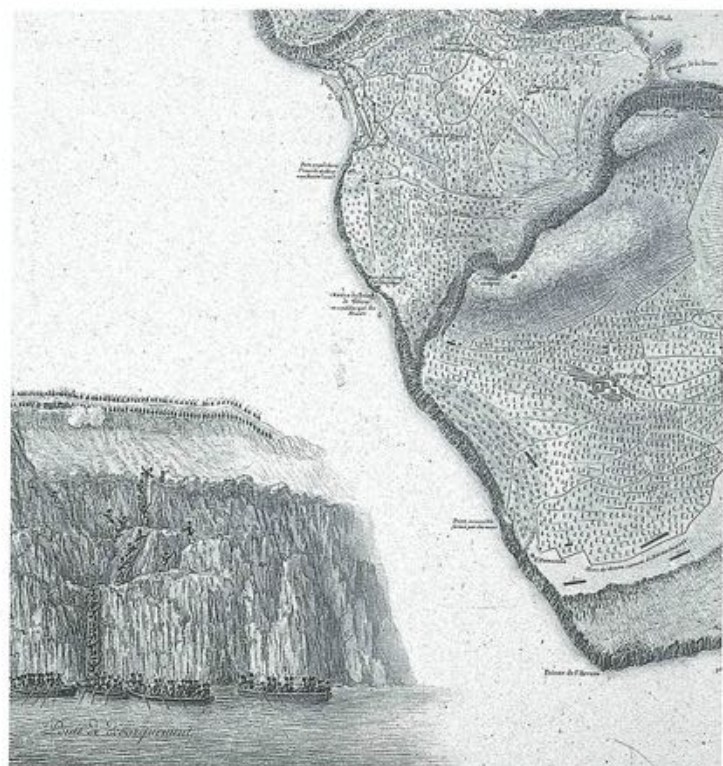
<sup>21</sup> Cfr. *Capri*, op. cit., figg. 110-121.

nella pag. seguente:

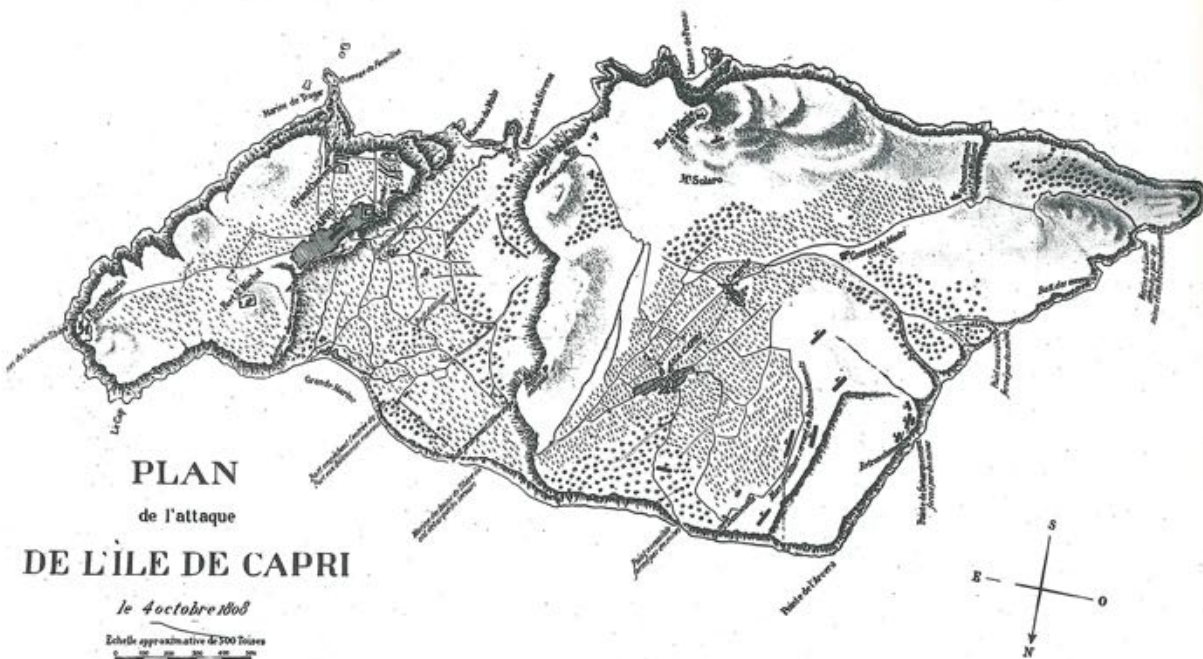
1/ Ignoto, *Plan de l'attaque de l'île de Capri le 4 octobre 1808*, carta manoscritta a colori (Parigi, Archivi Nazionali di Francia).

2/ Ignoto, *Prospetto dell'isola di Capri*, Particolare del «Plan de l'attaque» del 1808 (Parigi, Archivi Nazionali di Francia).





3/ Ignoto, *Prospetto della parete rocciosa della costa di Anacapri*, Particolare del «*plan de l'attaque*» del 1808 (Parigi, Archivi Nazionali di Francia).



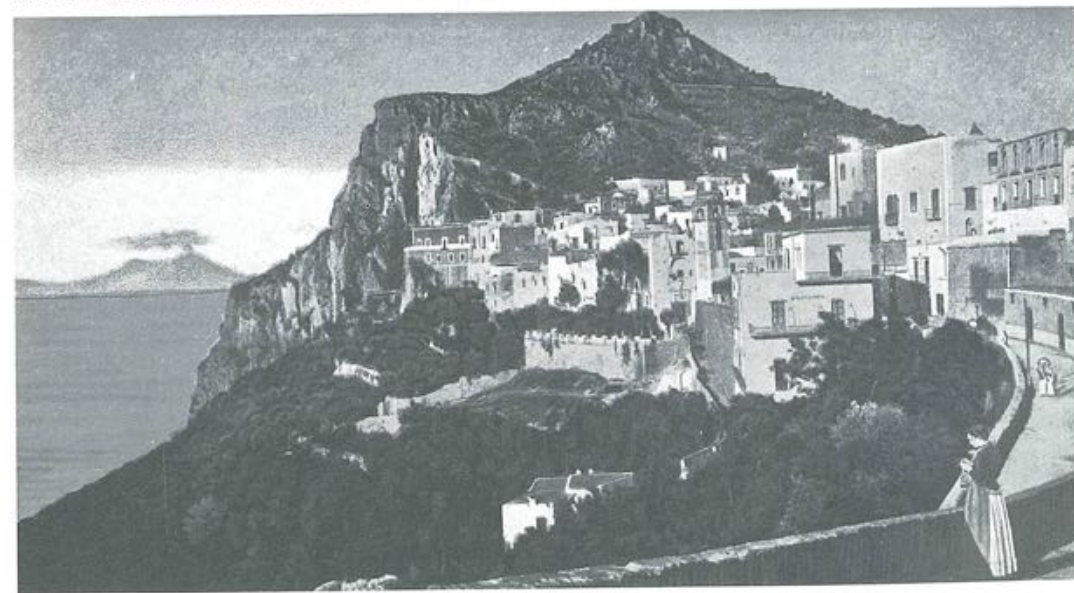
4/ P. Colletta (?), *Plan de l'attaque de l'île de Capri le 4 octobre 1808*, Carte Colletta (da U. Broccoli, op. cit., p. 145).



5/ G.A. Rizzi Zannoni, «*Reconnaissance a vue de l'île de Capri dessinée par le capt. R.Z. ...*», 1808-1812 (Napoli, Biblioteca Nazionale).



6/ Capri, «*Panorama*», Foto cartolina, n. 70109, Edizioni Salvatore Orrico, Marina Grande, Capri, non viaggiata. Foto antecedente al tracciamento della funicolare.



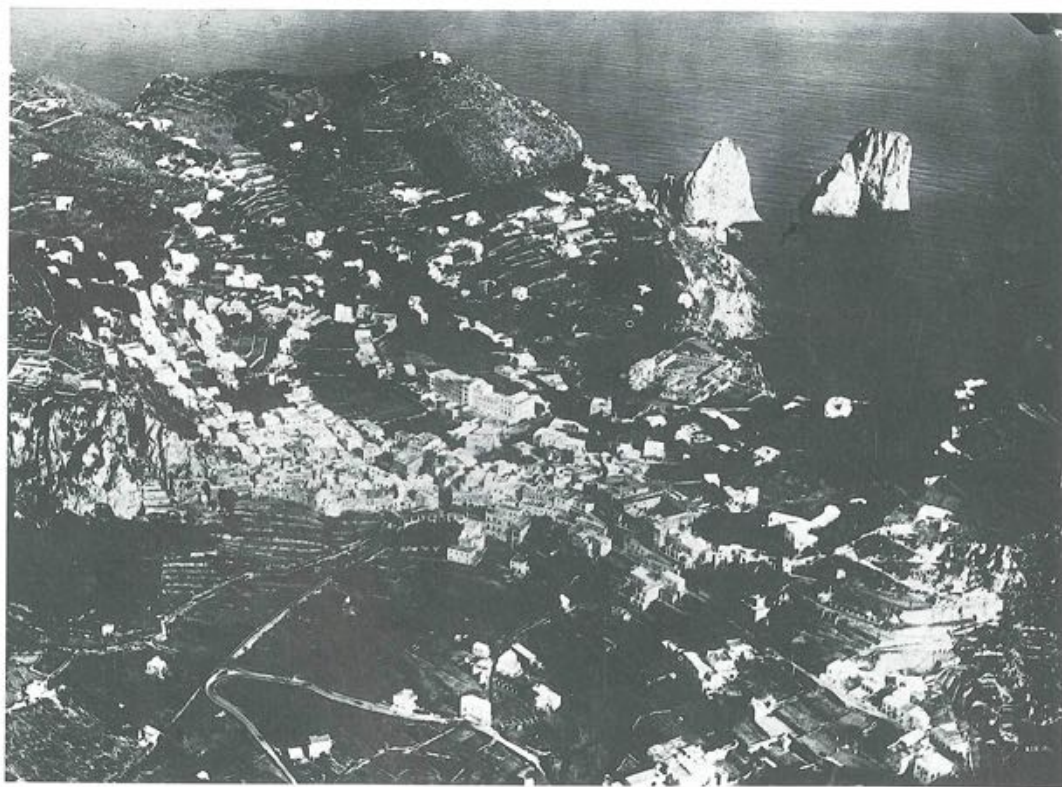
7/ Capri, «*Panorama*», Foto Cartolina, Edit., E. Ragozzino. Galleria Umberto, Napoli, non viaggiata. È visibile il bastione triangolare d'epoca francese.



8/9/10/ Capri, Iconografia illustrativa tardo ottocentesca dell'antico accesso al centro urbano dalla porta di città, prima dell'intervento della funicolare.

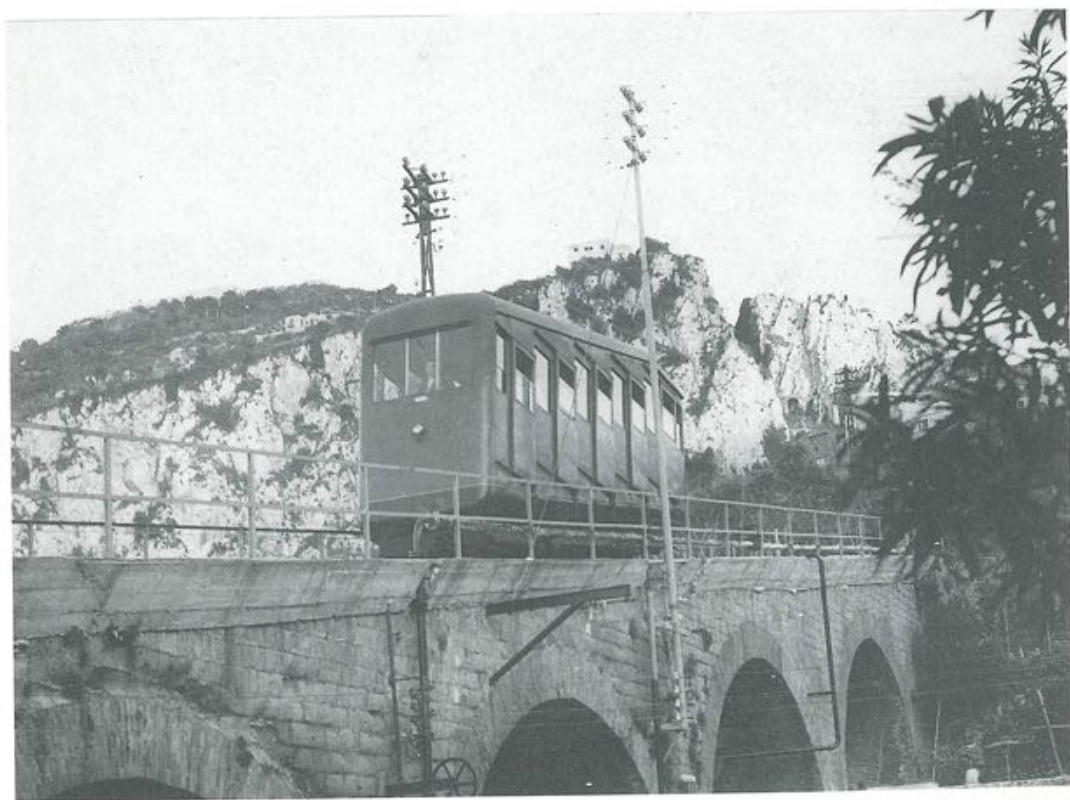


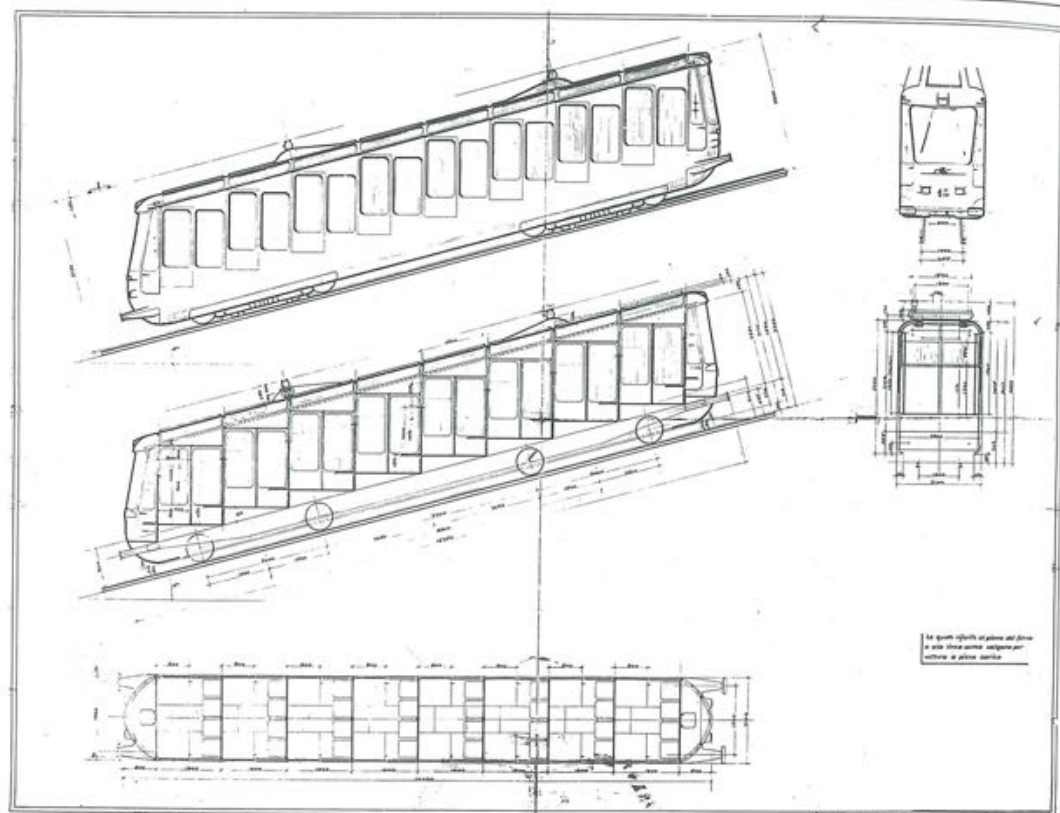
11/ Capri, Veduta area con l'impianto della prima funicolare dalla Marina Grande al centro urbano, 1930 circa (Aerofototeca, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, neg. 37431).



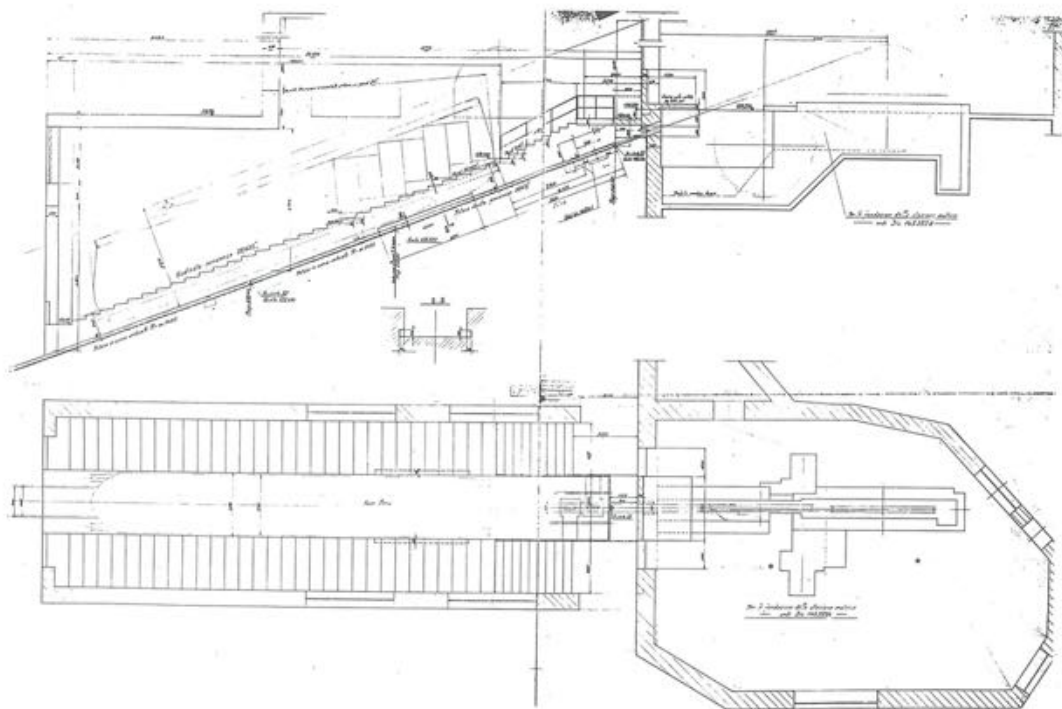
12/ Capri, Veduta dalla terrazza della Funicolare, Foto Cartolina, Ed. Cotini, Napoli, viaggiata 23.4.1923.

13/ Capri, Vagone della Prima funicolare (Milano, Archivio, Ceretti-Tanfani).

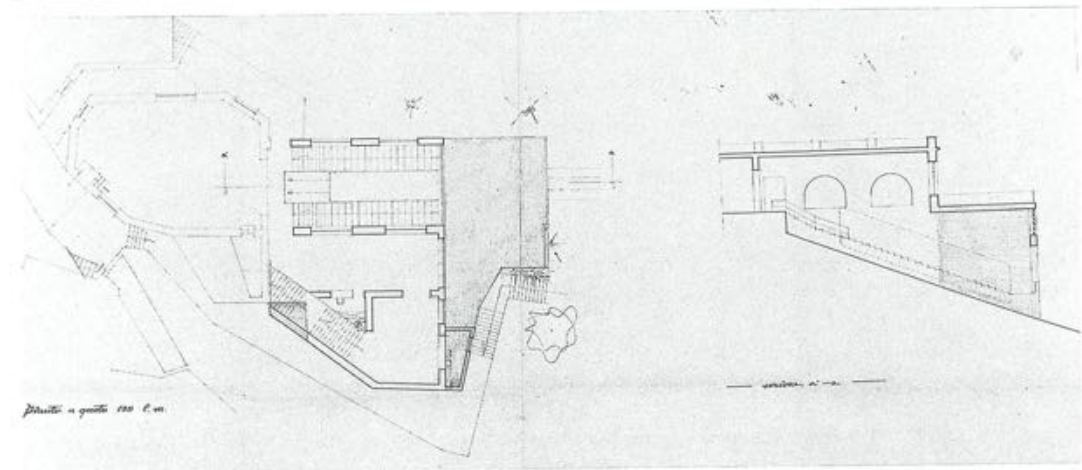
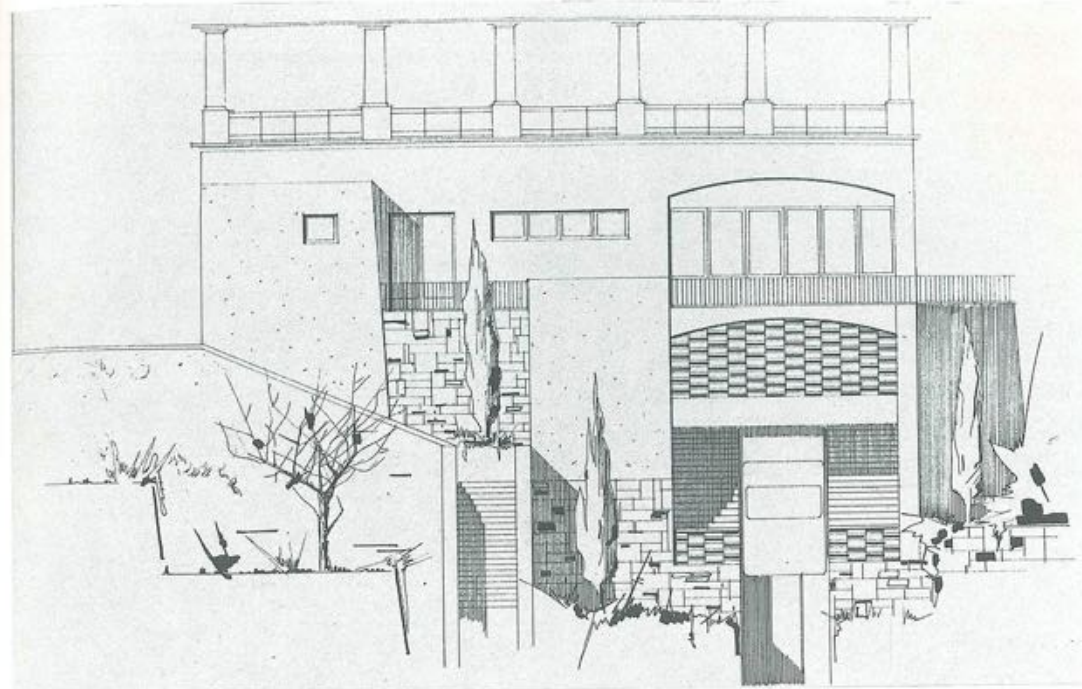




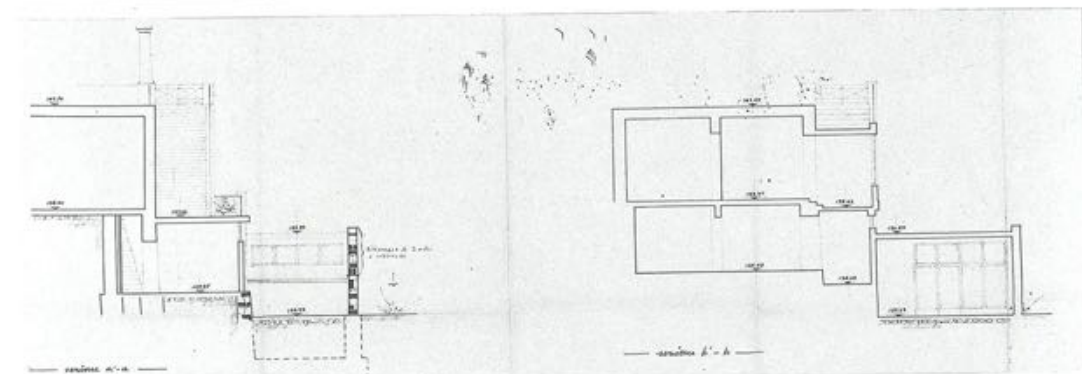
Le quote riferite al piano del ferro  
e alla linea centrale valgono per  
entire la prima versione.



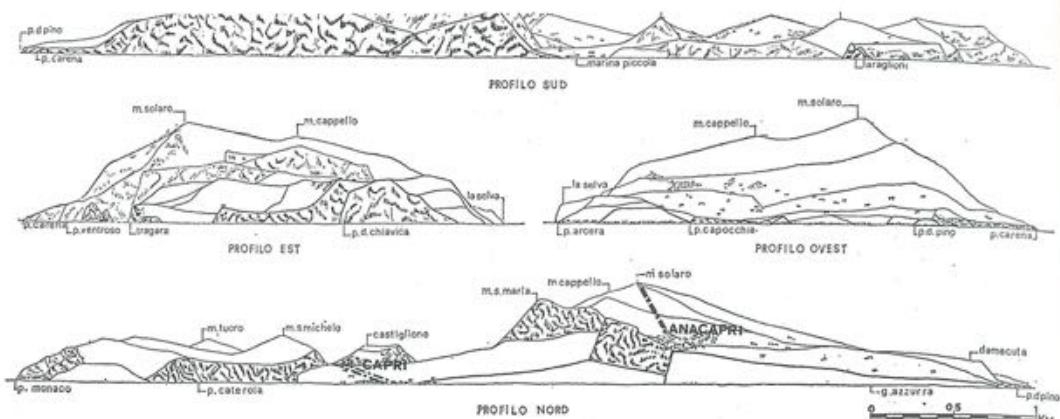
14/15/ Capri, Progetto di trasformazione della prima funicolare di Capri, Primi anni 1950 (Milano, Archivio, Ceretti-Tanfani).



Disegnato a quote 1:100 1/200



16/17/18/ Capri, Ferrovia Funicolare, Progetto della sistemazione della stazione superiore e costruzione della terrazza belvedere, SIPPIC 1956-58 (Capri, Archivio Comunale).

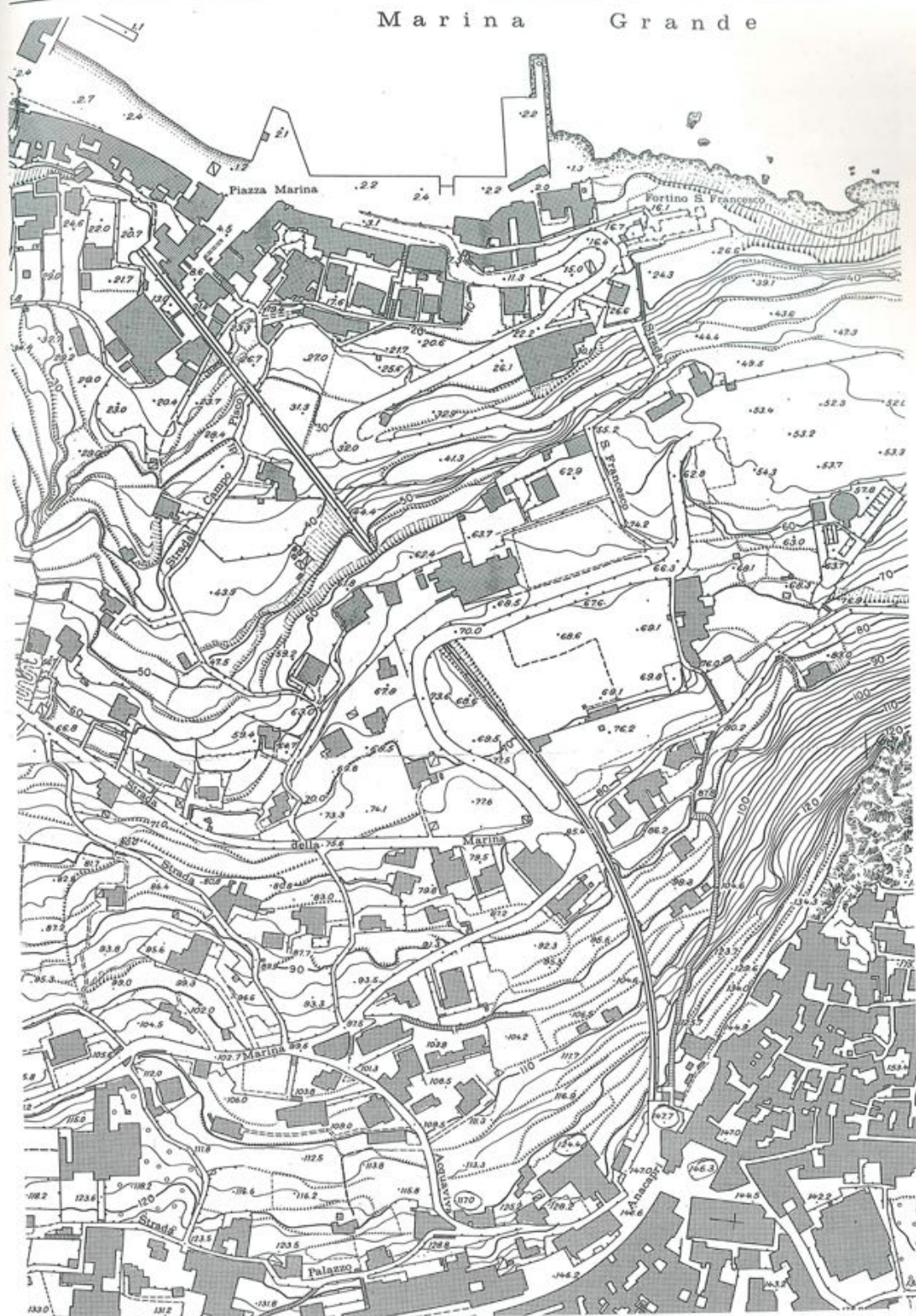


19/ Profili dell'isola di Capri con la Funicolare Marina grande - Capri e la seggiovia di Anacapri (rielaborazione dell'a. da B. Petrella, op. cit.).

20/ Capri, Trasformazioni urbane della Piazzetta e delle vie d'accesso nel corso del XIX secolo:

1. Ipotesi del tracciato delle mura urbane d'età antica e medievali;
2. Delimitazione della prima demolizione delle mura urbane;
3. Delimitazione dell'area di stazionamento delle carrozze all'arrivo della via Roma alla fine dell'800 e fino agli anni '50;
4. Delimitazione della

terrazza belvedere della seconda Funicolare. A. Salita di via Acquaviva; B. Scala di S. Francesco; C. Principale porta d'accesso in città; D. Via Longano-Sopramonte; E. Via Le Botteghe-Fuorlovido; F. Via Madre Serafina - via Castello; G. Via Valentino (oggi via R. Cimino - D. Birago); H. Via della Strettola, poi via Hoenzollern (oggi via Vittorio Emanuele); I. Via F. Serena, già via dell'Oratorio.



21/ Capri, Particolare del rilievo aerofotogrammetrico, in scala 1:500, Alisud 1975.



22/ Capri, La Piazzetta oggi (Foto A. Larato).



23/ Capri. Foto aerea attuale della piazzetta dal Monte S. Michele (1990).

## Attualità

### «Il Rischio Sismico e la Storia dei Sistemi Territoriali ed Urbani» L'opinione di un architetto appassionato... di ingegneria sismica

Quale architetto, che da anni si è dedicato allo studio di quella disciplina ingegneristica che prende il nome di Rischio Sismico Territoriale, mi sono più volte posto molteplici interrogativi, durante i rari scambi di vedute sulla ricerca scientifica, in merito all'opportunità di un impegno interdisciplinare sul tema in questione, e questo per le contraddizioni che in taluni ambienti di ricerca vengono palesate tra ricerca di settore e ricerca multidisciplinare.

La ricerca multidisciplinare di qualsiasi tipo da quella teorica a quella applicata viene dai più vista come una scelta ambigua, di chi preferisce studiare argomenti di confine, e viene generalmente scarsamente considerata in sede accademica.

Anche se la problematica investe, a mio avviso, trasversalmente più ambiti della ricerca scientifica e della vita sociale italiana, mi piace introdurre la tematica di cui mi occupo per meglio chiarire il mio pensiero ed, al contempo, esporre compiutamente la mia opinione in tema di Rischio Sismico Territoriale.

La dicotomia tra ricerca di settore ed interdisciplinare cresce con l'evolversi dei tempi ed emargina in modo crescente l'Università dal contesto in cui vive. È mio convincimento infatti che senza nulla togliere all'importanza della ricerca di settore, ma quella buona però, cui spetta di diritto il posto d'onore, non possa mancare una robusta risposta alle molteplici richieste di risoluzione di problemi inerenti tematiche che coinvolgono la partecipazione ed una parziale sovrapposizione da parte di più ambiti disciplinari.

Ciò che in questa sede si vuole maggiormente sottolineare è quanto si prospetta per il patrimonio artistico, architettonico ed urbanistico, ovvero i siti ed i monumenti. Nei confronti di tali elementi a rischio non si è ancora proposta una scala di misura ufficiale del danno, la qual cosa non deve meravigliare data la enorme difficoltà di valutazione delle perdite, specialmente in mancanza di quella interdisciplinarietà sopra invocata, e risulta riduttivo l'approccio avanzato dai non-storici basato essenzialmente su tre parametri: la perdita del valore artistico, la perdita fisica parziale o totale, la distruzione delle opere contenute. Ancora altro discorso va poi affrontato per i sistemi territoriali ove è più scarsa la letteratura esistente, a dispetto del dibattito propositivo in atto, e per i quali l'orientamento è quello di misurare la perdita di funzione in relazione alla capacità ed al tempo.

Troppo poco per dare agli studiosi di Rischio Sismico parametri di riferimento sufficienti alla elaborazione di una teoria di valutazione appropriata, così come scarsa è la conoscenza della storia sismica dei siti e dei comporta-

menti delle tipologie strutturali sotto sisma, che in taluni casi come per i monumenti si è dimostrato essere forse l'unico approccio possibile mancando per queste costruzioni, come per interi centri urbani in determinate località, una diffusa casistica di danneggiamento riconducibile all'interno di tipologie standardizzate. In particolare il rapporto tra storia e terremoto è stato ultimamente da più parti ribadito con forza [6],[8]. Per convincersi di ciò basta pensare al grande rilievo che riveste la stesura, l'omogeneizzazione ed l'aggiornamento del catalogo dei terremoti per la determinazione della occorrenza sismica. Inoltre una migliore interpretazione delle fonti storiche così come una approfondita ricerca storiografica su eventi del passato può, a mio avviso, riportare alla attenzione degli studiosi innumerevoli elementi inediti [7],[10],[11],[13].

Ancora, nella schedatura degli edifici dei centri urbani per via aerofotogrammetrica così come nella conoscenza del comportamento delle strutture sotto sisma si sono altrove [2],[12] evidenziati l'enorme ausilio offerto da una conoscenza storica della genesi degli agglomerati urbani oggetto di studio e dell'evolversi delle caratteristiche tecnico-costruttive nel tempo.

A tale riguardo va sottolineato che la formazione di banche dati cartografiche in grado di collegare informazioni di tipo alfanumerico ad un elemento cartografico, di tipo puntuale, lineare o areale, su molteplici aspetti inerenti il territorio, offre la grande opportunità di operare analisi significative dalla semplice sovrapposizione informativa dei tematismi interessati alla definizione del problema [5]. Per convincersi di ciò basti pensare all'opportunità di accostare, ad esempio, dati relativi alla catalogazione dei beni architettonici ed ambientali ed alla stratificazione storica dei siti con memoria delle tecnologie e dei materiali in uso per ciascuna fase di crescita nel tempo, ad informazioni di tipo morfologico, geologico, geotecnico o sismologico. Ed ancora il grande ausilio che esperti di storia urbana sono in grado di offrire in occasione delle già menzionate schedature per la definizione delle distribuzioni tipologico-strutturali dei centri urbani ai fini della valutazione di una «vulnerabilità di base» a scala territoriale non praticabile diversamente mediante lunghe e costosissime campagne di raccolta dati sul campo.

Molto significativa, infine, la possibilità di poter fruire del confronto su base cartografica delle fasi temporali dello sviluppo storico delle aree urbane e della loro vulnerabilità, sia ai fini della loro datazione sia in quanto rende nota la loro risposta agli eventi sismici precedenti; nonché la risposta delle regole dello sviluppo urbano all'evento sismico [3]. L'indotto che lo sviluppo di tale approccio avrebbe sulla conoscenza dei siti e sulla loro conservazione e, in definitiva, sulla storia dell'urbanistica è logica conseguenza.

Ritornando più nello specifico del rischio sismico, senza avere pretese di esaustività e solo allo scopo di offrire un contributo alla reciproca comprensione tra le discipline coinvolte su questo tema mi sembra opportuno fissare alcuni aspetti fondamentali della questione.

Il primo problema da porsi nelle analisi di rischio sismico è quello di individuare con chiarezza quali sono gli elementi esposti di cui si voglia conoscere, in termini di percentuale probabile, i coefficienti di rischio.



La scelta delle metodologie di analisi di tali elementi varia in funzione della scala di indagine e degli elementi oggetto di studio. Si va, pertanto dalla scala urbana a quella regionale o addirittura nazionale. L'oggetto di studio può essere costituito da categorie di elementi in pericolo e le valutazioni saranno di natura statistico-probabilistica con chiara evidenza dei limiti di affidabilità.

Pertanto si avranno studi di rischio sismico su: insediamenti urbani, popolazione civile, sistemi di trasporto, monumenti, etc.

In particolare i singoli edifici non potranno essere considerati secondo la stessa logica di tipo territoriale ed analizzati con metodologie statistico-probabilistiche applicabili a categorie. Su tali elementi puntuali potrà essere condotta una valutazione delle condizioni di sicurezza della struttura alle massime azioni sismiche ed il calcolo dovrà essere condotto considerando le tradizionali tecniche della Scienza e Tecnica delle Costruzioni.

Così come per Centrali Nucleari, dighe o ponti casistica di danneggiamento in occasione di eventi sismici è talmente limitata da consigliare l'intervento di esperti e di metodologie deterministiche.

Volendo schematicamente raggruppare gli elementi esposti in riferimento alle metodologie adatte alla valutazione quantitativa della sicurezza si possono individuare due principali categorie di studi: gli *Studi deterministici su elementi puntuali* come singoli edifici o opere eccezionali (dighe, ponti etc.) che possono essere condotti ad opera di esperti con metodi deterministici, mentre gli *Studi di Rischio Sismico Territoriale* con metodi statistico-probabilistici possono essere applicati su elementi a rischio raggruppabili per categorie quali tipologie edilizie, popolazione civile o sistemi (trasporto, economico, protezione civile, reti approvvigionamento etc.). In quest'ultimo caso sarà necessario organizzare banche dati alfanumeriche a riferimento cartografico sulla cui opportunità si è già detto in precedenza.

I modelli di analisi di rischio sismico territoriale possono essere di previsione o di simulazione. I *modelli di previsione* si utilizzano per valutare l'andamento di un fenomeno sulla base dei dati del passato e di ipotesi soggettive. I *modelli di simulazione*, invece, permettono di valutare i cambiamenti prodotti dalle variazioni delle diverse ipotesi formulate.

Se consideriamo i modelli di previsione notiamo che essi possono essere applicati al passato (previsione ex-post) o al futuro (previsione ex-ante). Nel 1° caso il periodo di previsione è tale che i risultati sono confrontabili direttamente con la realtà; la *previsione ex-post* consente, quindi, di valutare la capacità previsionale del modello. La *previsione ex-ante*, invece, rappresenta la reale previsione di eventi futuri in quanto i valori delle variabili indipendenti non sono noti a priori.

La scelta dell'unità di misura del rischio dipende dagli obiettivi che il modello si prefigge. Pertanto a secondo che ci si orienti verso l'uso del modello in termini previsionali o simulativi si possono considerare diversi elementi a rischio ad esempio: per la *popolazione* si contano i morti, i feriti ed i senzatetto; per gli *edifici* si misurano secondo scale predeterminate (MSK-76) i danni suddividendoli in sei classi: nessun danno, lieve, moderato, forte, parziale distruzione, totale distruzione; per il *patrimo-*

*nio architettonico ed ambientale* si è già detto della mancanza di analisi adeguate.

Nella maggior parte dei casi su elencati si sceglie come parametro valutativo il danaro, si possono così effettuare analisi costo/benefici per valutare la convenienza di determinate politiche o determinate strategie di riduzione del rischio. Va sottolineato, tuttavia, che non sempre il danno economico è sufficiente a rappresentare la perdita di un bene, basti pensare alla vita umana o ad un'opera d'arte, o alla memoria storica di un luogo urbano che il terremoto cancella.

Nel 1979 le Nazioni Unite attraverso l'organo dell'U.N.-D.R.O. (United National Disaster Relief Office) una organizzazione internazionale tesa a mitigare gli effetti di disastri naturali, migliorarne la gestione, e dare unità ai vari contributi forniti dalla comunità scientifica internazionale in tema di Rischio di Eventi Naturali, definiva il *Rischio Sismico*  $R_1$  come la probabilità di danno 1 all'interno di un prefissato periodo di tempo (es. un anno) per la categoria  $m$  di elementi a rischio per effetto del verificarsi di un evento sismico di severità  $i$  [1], tale probabilità viene valutata attraverso la determinazione di altre quantità che concorrono alla sua definizione in particolare:

la *pericolosità sismica* intesa come probabilità che si verifichi un evento sismico di severità  $i$  all'interno di un prefissato periodo di tempo (es. un anno) ed in una certa area in esame;

la *pericolosità sismica indotta* intesa come la probabilità che al verificarsi dell'evento  $i$  si inneschi, in una determinata zona, uno o più fenomeni fisici che possano magnificare il danneggiamento, (es. frane, esplosioni, incendi, alluvioni, etc.);

la *vulnerabilità sismica* intesa come la probabilità di raggiungere un determinato livello di danno  $I$  per effetto di un evento sismico di intensità  $i$  da parte di talune categorie  $m$  di elementi a rischio, (es. tipologie strutturali: muratura di tufo, c.a. etc.);

l'*esposizione* intesa come analisi mirante alla determinazione qualitativa e quantitativa degli elementi esposti al rischio sismico;

$I$  è il livello di danno

$m$  è la categoria di elementi a rischio.

$i$  è la severità dell'evento

$q_m$  è la percentuale di elementi esposti

Pertanto, la più diffusa formulazione fornita per la valutazione del rischio è:

$$R_1 = \sum m q_m [\sum_i (H_i) (V_{lim})]$$

Vari sono gli intenti delle analisi di rischio, essi differiscono in relazione agli obiettivi che si prefiggono, come può leggersi più oltre mancano totalmente gli studi storico urbanistici sui luoghi soggetti a rischio della cui necessità ed importanza si è già detto.

Gli studi di rischio sismico territoriale oggi effettuati possono essere distinti in quattro principali categorie:

- 1) studi sulla perdita potenziale
- 2) studi sul rischio medio
- 3) studi probabilistici sul rischio
- 4) studi di scenari

Gli studi sulla *perdita potenziale* calcolano le perdite che si potrebbero avere qualora si verificasse il massimo evento ritenuto possibile in un dato sito; in questo caso,

quindi, la pericolosità non viene espressa in funzione del tempo, ma come severità massima possibile. Tali studi concorrono alla definizione delle aree maggiormente esposte a rischio e sono per questo motivo molto richiesti dalle Compagnie di Assicurazione.

Gli studi sul *rischio medio*, invece, calcolano le perdite medie dovute a terremoti in un lungo periodo di tempo utilizzando un modello di pericolosità che considera la frequenza media degli eventi e valutando la vulnerabilità media.

Gli studi *probabilistici sul rischio* calcolano la probabilità di una perdita in un determinato periodo di tempo utilizzando un modello di pericolosità dell'evento sporadico e relazioni probabilistiche di vulnerabilità. Questo tipo di studio è il più complesso, ma è anche quello che fornisce il maggior numero di informazioni poiché determina anche i limiti di confidenza attribuibili ad ogni calcolo di rischio sismico medio [5],[9].

Gli studi di *scenari*, infine valutano l'effetto di un singolo evento su di un'area indipendentemente dalla probabilità che questo accada. Questi ultimi sono molto richiesti da tutti coloro che si occupano di Protezione Civile e Gestione dei Disastri.

A titolo esemplificativo riportiamo, molto sinteticamente le principali caratteristiche metodologiche richieste da studi di questo tipo.

Un modello di rischio sismico per potersi considerare completo deve comprendere [4]:

- 1) la definizione del modello (ipotesi) di sismogenesi;
- 2) un'adeguata descrizione della propagazione dall'origine ai vari siti;
- 3) descrizione, ove possibile, degli effetti geologici locali;
- 4) una descrizione qualitativa e quantitativa degli elementi a rischio;
- 5) descrizione del danno probabile per ciascun elemento a rischio sotto l'evento di qualsiasi forza;
- 6) limiti di confidenza dei risultati ottenuti.

Senza volermi ulteriormente addentrare nello specifico delle analisi di Rischio credo però sia almeno il caso di avanzare alcune osservazioni.

Da quanto sin qui esposto credo non si possa negare la vitale necessità di un approccio interdisciplinare al problema. Basti pensare alla determinazione della pericolosità dove si richiede il contributo del geofisico per gli aspetti sismogenetici, del geologo per quelli relativi alla natura dei terreni ed agli effetti locali sotto sisma e per alcuni fenomeni indotti (frane, alluvioni), del geotecnico per lo studio degli effetti suolo struttura e più genericamente microzonali, degli ingegneri strutturalisti che non possono ignorare il comportamento del terreno su cui insiste una costruzione per potersi pronunziare sulla vulnerabilità di questo, e degli storici dell'urbanistica il cui contributo apporterebbe nuovi elementi di studio e di conoscenza alla determinazione di quella moltitudine di variabili sintetizzate nelle analisi di rischio sismico. In tema di interdisciplinarietà va inoltre ricordata la necessità di indicare le strategie da adottare per la riduzione del rischio, materia che pur se apparentemente appannaggio dell'urbanista risulta evidentemente permeata di fortissime valenze tecniche in grado di consigliare le possibili misure da adottare, dal consolidamento dei terreni all'adeguamento delle costruzioni, dalla gestione dell'emergenza in caso di sisma, alle analisi economiche

miranti ad indicare il miglior beneficio ottenibile dagli investimenti stanziabili, alla riduzione della densità urbana.

Come avrete già capito è praticamente impossibile parlare di pericolosità senza ritrovarsi a parlare di vulnerabilità o di rischio o di storia sismica o ancora di caratteristiche tecnologico-costruttive di una particolare tipologia strutturale, e quindi in definitiva delle diverse stratificazioni storiche del tessuto urbano.

Dinanzi dunque al dibattito sociale, culturale e politico che sempre più si apre a prospettive territoriali sovramunicipali dove necessariamente si confrontano molteplici esigenze, interessi e competenze, pensate si possa ancora dare risposte monografiche frutto di conoscenze settoriali con un bel vestito terminologico interdisciplinare spesso fuori registro?

Consentitemi di essere scettico su tale atteggiamento e di auspicare un rapido cambiamento di rotta; penso sia ormai chiaro il mio pensiero a riguardo e forse ormai dichiarato il mio forte interesse per questo tipo di ricerca così come pure appariranno a Voi palesi le paure, che talvolta mi assalgono, che questo passione mi possa condurre alla perdita «universitaria».

Giulio Zuccaro\*

\* Arch. Giulio Zuccaro, Tecnico Laureato, responsabile della sezione di «Analisi e Pianificazione Sismica» Centro di Ricerca Interdipartimentale della Facoltà di Architettura di Napoli

## Bibliografia

- U.N.D.R.O. (United National Disaster Relief Office) — Natural disasters and vulnerability analysis report of expert group meeting — 1979.
- BELLA L. ZUCCARO G., *Osservazioni su un centro storico colpito dal sisma*, in Atti del Convegno su «Informazione per il recupero» Genova, Riabitat 1985.
- COLLETTA T., *La Cartografia e il Recupero Urbano*, in Atti dell'Assircco 1985, «La Città Difficile», pp. 143-154.
- SPENCE R.J.S., *Seismic risk modelling — a review of methods verso il new planning* 1° International convention of methods and tools for planning, University of Naples, faculty of Architecture — 1986.
- COBURN A.W., SPENCE R., ZUCCARO G., *Rischio Sismico in Campania — SISMA, un Modello di simulazione sismica per la pianificazione urbana e regionale. «Relazione Finale Ricerca Congiunta tra Centro di Ricerca Interdipartimentale L.U.P.T., Università di Napoli, e «The Martin Centre for Architectural and Urban Studies», University of Cambridge, England», 1987.*
- COLLETTA T., FERRIELLO G., *La Protezione del Patrimonio Monumentale dal Rischio Sismico: un'Occasione di Integrazione tra Storia e Scienza*, in «Rassegna ANIAI», n. 2 — 1987.
- Cartografia di un Terremoto, Messina 1768*, in «Storia della Città» n. 45, 1988.
- COLLETTA T., *La Ricerca Conservativa sull'Architettura Fortificata in Zona Sismica*, in Atti dell'ASSIRCCO 1988.
- BARATTA A., CACACE F., *Modello probabilistico di pericolosità finalizzato all'analisi di rischio sismico*, in «Omaggio a Giulio Ceradini», Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica, Roma 1988.
- GUIDOBONI E., FERRARI G., *Mallet's macroseismic survey on Neapolitan earthquake of 16th December 1857*, in ristampa anastatica del volume «Great neapolitan earthquake of 1857. The first principles of observational seismology», Chapman and Hall editori, Londra, a cura di Storia Geofisica Ambiente, Bologna 1987.
- FIGLIUOLO B., *Il Terremoto del 1456*, 2 voll. con cartografia, Istituto di Studi Filosofici, Napoli 1989.
- BARATTA A., ZUCCARO G., *Valutazione Preliminare di Rischio Sismico per gli Insediamenti Urbani (Il Centro Storico di Napoli)*, in Atti del 4° Convegno Nazionale, «L'ingegneria sismica in Italia», Milano 1989.
- I Terremoti prima del mille in Italia e nell'Area Mediterranea*, Storia Archeologico-Sismologica a cura di Guidoboni E., Roma Istituto Nazionale di Geofisica, 1990.

## Gli incontri di studio di storia delle città campane

Salerno, giugno 1988

Organizzati dalla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Salerno gli «Incontri» si sono svolti secondo un programma di cinque lezioni. nel primo incontro, la prolusione del prof. arch. Marcello Petri, titolare della cattedra di Architettura Tecnica a Salerno, ha evidenziato l'opportunità dell'iniziativa culturale volta a sensibilizzare gli allievi ingegneri alla problematica degli studi storico-architettonici-urbanistici offrendo un'occasione di conoscenza del territorio e di storia delle città campane, anche nei termini di nuova progettualità e in quelli conservativi e di restauro.

Al prof. Petri è seguito il prof. Enrico Guidoni dell'Università di Roma «La Sapienza» — da molti anni studioso e promotore di studi di storia dell'urbanistica, direttore dal 1978 della rivista internazionale di storia urbana e territoriale «Storia della Città» — che ha svolto una precisa e interessante lezione sul tema «Studi sulla Storia delle Città Italiane». Dopo aver enunciato le più importanti tappe della storiografia urbanistica, il noto studioso si è soffermato sull'attuale stato dei più recenti studi di storia urbanistica e sulle diverse e pur necessarie competenze al fine di garantire una analisi scientifica delle indagini storiche sulle città, secondo una metodologia basata su una rilettura delle fonti scritte, descrittive e iconografiche, in un'ottica propriamente urbana. La rassegna di studi di storia dell'urbanistica ha così evidenziato lo sviluppo della disciplina, dai primi scritti di C. Sitte e P. Lavedan, attraverso quelli di L. Mumford, e dei «padri fondatori» dell'urbanistica italiana L. Piccinato, L. Benevolo e G. Samonà, fino alle più recenti acquisizioni condotte dallo stesso Guidoni nell'approfondimento della disciplina, riguardanti prima la storia dell'urbanistica medievale dell'area Toscana ed Emiliana, e poi in quelle condotte in opere più generali sulla storia urbanistica nei secoli XVI e XVII.

Ha fatto seguito a questa nella settimana seguente la lezione del prof. Vincenzo Fontana dell'Università di Venezia che ha illustrato un'esperienza concreta di studio, da lui recentemente condotta, sull'opera progettuale di «Fra Giocondo a Napoli 1489-1494: Archeologia e Ingegneria Militare», rivelandone le più importanti progettazioni di urbanistica militare nel mezzogiorno d'Italia e più propriamente a Napoli. Nella settimana ancora seguente l'arch. Mario De Cunzio, sovrintendente ai BB.AA.AA. di Avellino e Salerno, ci ha parlato della «Storia Urbanistica di Avellino», fornendo una lettura urbanistica della città campana fino ad oggi non attentamente analizzata. La sua analisi si è fondata infatti prima su uno studio storico della città antica e poi dei suoi ampliamenti sette-ottocenteschi, per arrivare alle recenti proposizioni di piano regolatore.

In vista di una corretta salvaguardia del centro storico, De Cunzio ha analizzato le ultime proposte effettuate con il piano particolareggiato di ricostruzione e conservazione, successive al terremoto dell'80, relazionando sul ruolo svolto dal Comune e dalla Sovrintendenza al

riguardo dei grossi finanziamenti pubblici erogati in Irpinia nel dopo terremoto. Aspetto quest'ultimo sul quale si è soffermato anche il sindaco pro-tempore di Avellino ivi presente, animando il dibattito fra i docenti dell'Università di Salerno e le amministrazioni pubbliche a cui è devoluto il compito di attuazione delle proposte tecniche. Si è rivelato, così in concreto agli studenti uno degli aspetti più delicati del processo di attuazione delle proposte urbanistiche sul territorio storico e sulle città antiche: il lungo dibattito che ha seguito le proposte effettuate dalla classe professionale più avvertita e le mancate realizzazioni per cause politiche.

Ulteriore e fondamentale tappa degli «Incontri» è stata svolta dall'arch. Teresa Colletta, dell'Università di Napoli, su «I nuovi strumenti della ricerca storico-urbanistica», nella quale con puntualità ha riferito del lungo studio svolto per Napoli negli Archivi dei Monasteri Soppressi e delle ipotesi avanzate in seguito alla riscoperta di cospicui «materiali d'archivio» (piante, vedute, mappe, planee ecc.). La Colletta, tramite una nutrita serie di immagini, ha evidenziato agli allievi il lungo iter e le varie tappe seguito nella ricerca storico-urbanistica, fino alla formulazione di nuove ipotesi sulla base delle fonti acquisite. Ne scaturisce una rinnovata impostazione metodologica degli studi storico-urbanistici, non più legati alla sola lettura dell'ambiente storico e delle sue stratificazioni, bensì basata su una precisa chiarificazione dei processi di formazione dei vari brani di tessuto della città storica, nelle diverse fasi del suo sviluppo e delle sue trasformazioni.

Entrando maggiormente nello specifico disciplinare, la Colletta ha evidenziato quali strumenti abbiamo oggi per poter indagare il fenomeno urbanistico nel suo evolversi e comprenderne le trasformazioni. Oltre le fonti scritte bisogna considerare le fonti iconografiche e cartografiche nonché tutta una serie di analisi specifiche; queste possono trovare trasposizioni in carte storiche atte a dare nuove interpretazioni, documentate e certificate dalle fonti, delle fasi di trasformazione subite da un centro.

Tra questi nuovi strumenti certo la cartografia storica assume un nuovo ruolo, quasi privilegiato, perché da un lato avvia tutto uno studio autonomo sulle carte antiche delle città in quanto produzione artistica di elevato livello qualitativo, e dall'altro le carte antiche danno la possibilità di essere studiate e confrontate con planimetrie catastali recenti. L'esempio condotto sulla cartografia napoletana è probante e significativo degli studi tesi a rinnovare strumenti e metodi di lavoro.

Il vivace dibattito che ha fatto seguito a questo incontro, ha avuto come perno della discussione il centro storico di Napoli, e ha visto presenti docenti dell'Università di Salerno, di Napoli e della Puglia, tutti particolarmente attenti ai valori storici ed urbani dell'antica capitale borbonica ed alla necessità della loro conservazione.

In generale si può dire che questi «Incontri» salernitani mettono l'accento sull'opportunità ed imprescindibilità di una conoscenza dei centri urbani per operare una corretta conservazione, in virtù della quale nuove leve di storici si interessano da alcuni anni agli argomenti di storia urbanistica. Come ha chiarito molto accuratamente Enrico Guidoni, è questo un settore di studi che solo da pochi anni si va rendendo autonomo, liberandosi da

molti schemi propri alla vecchia tradizione della storia dell'arte e dell'architettura.

È dunque molto importante che questi studi — che con l'avvenuto distacco metodologico e di risultati costituiscono la «nuova tradizione» della storia dell'urbanistica e delle città — già bene avviati in altre regioni d'Italia, vengano maggiormente approfonditi nel mezzogiorno con specifiche analisi rivolte ai centri urbani più che ai numerosi monumenti architettonici, pittorici, scultorei e archeologici di cui i nuclei antichi sono ricchi. L'unico oggetto d'attenzione deve essere la città nella sua storia, in una globalità che va studiata con una rinnovata metodologia che non può essere — come si è dimostrato — la stessa adoperata per la lettura delle architetture monumentali. Ed esempi pertinenti a tutto ciò non mancano di certo, in quanto basterebbe pensare ai molti piccoli e medi centri dell'Irpinia e del Salernitano che solo successivamente al terremoto dell'80 si sono scoperti quali preesistenze storiche rilevanti, in ragione della loro perdita.

La Campania infatti, se escludiamo la capitale e i centri capoluogo di provincia, non ha certo una bibliografia ricca sulle città, in ragione di una predominanza degli studi concentrati sulla capitale, e di una storiografia che fino ad oggi ha privilegiato i fenomeni più emergenti del tessuto urbanistico.

In definitiva, tra i tanti aspetti positivi emersi dai contributi e dibattiti, la trattazione dello specifico disciplinare storico-urbanistico in maniera così chiara e puntuale, ci sembra il dato più nuovo e interessante di questi *Incontri di studio* salernitani; così come nuovo e di grande interesse è l'approccio metodologico delineato dai nuovi studi di storia urbanistica, da verificare nei prossimi anni per le città della Campania.

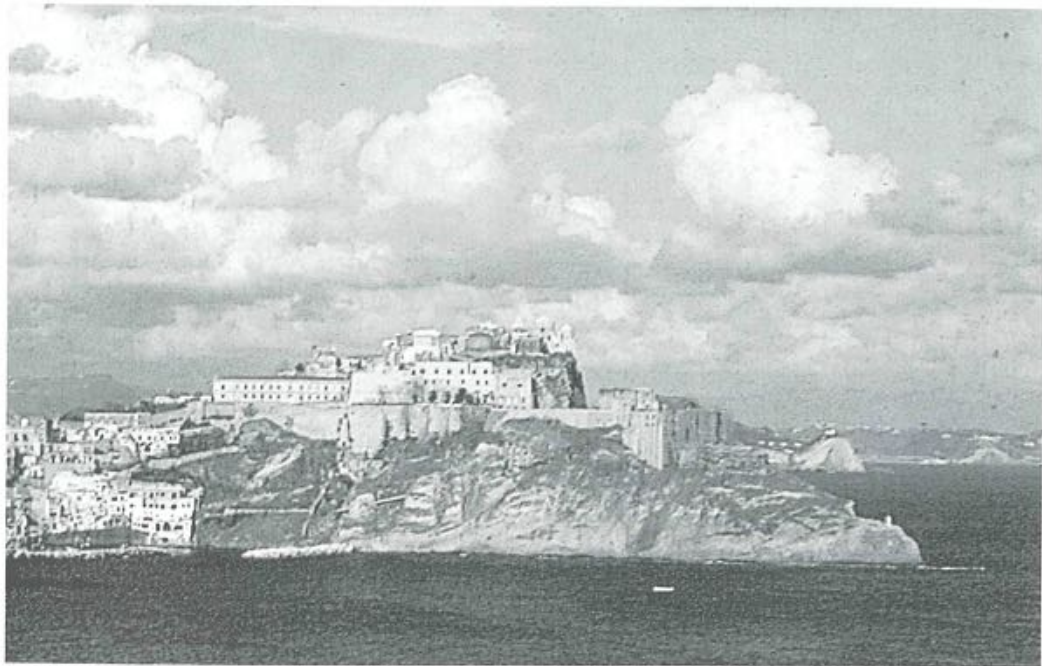
Francesco Pistilli

## Recensioni

«Due recenti volumi su Procida»

Soprintendenza BBAA, *Procida, isola non isola*, Bologna 1987 e M. BARBA, DI LIELLO, P. ROSSI, *Procida. Urbanistica ed edilizia dalle origini all'età contemporanea*, Mostra documentaria, Procida 1988.

Il repertorio bibliografico sulla storia e la cultura dell'isola di Procida si è arricchito negli ultimi anni di nuove pubblicazioni che hanno rivolto una specifica attenzione allo sviluppo storico-urbanistico ed architettonico dell'insediamento. Fino all'inizio degli anni '80 infatti, l'unico testo di riferimento per la conoscenza della storia urbana era costituito dall'ottocentesco testo del Parascandolo che con l'impostazione dello studioso della cultura locale raccolse dati storici, topografici, notizie



sulle vicende politiche e della chiesa dell'isola in un voluminoso quanto interessante testo del 1893, recentemente uscito in ristampa.

I nuovi interessi per la cultura e la storia di Procida, nel quadro di un più vasto recupero delle aree cosiddette minori per la conoscenza del territorio e dell'ambiente, hanno prodotto nell'ultimo decennio una serie di apporti bibliografici afferenti, a grandi linee, quattro ambiti di studio e di ricerca: il primo connesso alla storia locale vista nelle sue connessioni con le vicende nazionali; il secondo che ha indagato sulle espressioni della cultura popolare dalle componenti folcloriche a quelle propriamente materiali; il terzo classificatore delle architetture colte e popolari che si sono caratterizzate per la loro spe-

cificità nell'area flegrea; ed infine un quarto ambito più complesso legato agli studi storico-urbanistici.

Tali contributi intervengono in un momento delicato per l'equilibrio del territorio compreso fra questioni di tutela e di sviluppo, laddove gli attuali strumenti della pianificazione mostrano limiti evidenti; infatti nella revisione dei vigenti piani urbanistici (piano regolatore, piano paesistico), e nella predisposizione dei piani di recupero delle aree storiche, si avverte la necessità di un apporto scientifico di conoscenza della storia del territorio e del paesaggio, campo nel quale i recenti studi di storia urbana possono svolgere un ruolo centrale che organizzati intorno a questo settore della ricerca scientifica i contributi provenienti da diversi campi settoriali.

Del resto il patrimonio conoscitivo, presupposto fondamentale di qualsiasi fondata politica dei beni culturali e della salvaguardia del territorio, non può che fondarsi sulla rigorosa ricognizione dei nessi tra comunità ed architettura: ed allo stato attuale ben pochi sono i contributi scientificamente validi per avviare tale processo, in

un contesto, quello dell'isola, certamente ricco di forti ed espressivi legami fra insediamento e tradizione locale. Se infatti ai già citati studi storici del Parascandolo si sono affiancate nel corso di questo secolo da una parte le documentazioni sul dialetto locale e dall'altra le analisi del patrimonio storico-architettonico, che non sono riuscite ad uscire dalla polarizzazione locale-nazionale, cultura indigena - cultura colta napoletana, riducendo in definitiva l'espressione locale ad uno spontaneismo pittoresco oppure ad una passiva imitazione di modelli colti. Altri settori di ricerca collegati alla cultura materiale si intrecciano ai recenti contributi di storia urbana che colgono nel popolare e nelle sue espressioni (architettura, linguaggio, ritualità sacra e profana, struttura dell'inse-

diamento) una identità affatto originale in dialettico scambio con l'esterno e dotata di un codice espressivo scientificamente identificabile, capace di produrre modificazioni nell'assetto del territorio e di definirne lo sviluppo storico. In tal senso vanno i contributi relativi agli studi antropologici di M. Masucci e M. Vanacore, che hanno esaminato attraverso un meticoloso lavoro sul campo gli aspetti rituali, magici e religiosi, dai canti alla narrativa della vita tradizionale procidana; le ricerche sull'architettura popolare e sulla storia urbana del Taranto, e le ricerche condotte da A. Larato e dal sottoscritto sull'interazione fra comunità locale e territorio che hanno cercato di individuare l'elemento fondamentale di riferimento nella lettura dello stesso e della struttura urbana. Differentemente si orientano i saggi citati nel titolo, rappresentando invece un esempio dell'attuale approccio metodologico agli studi sull'isola.

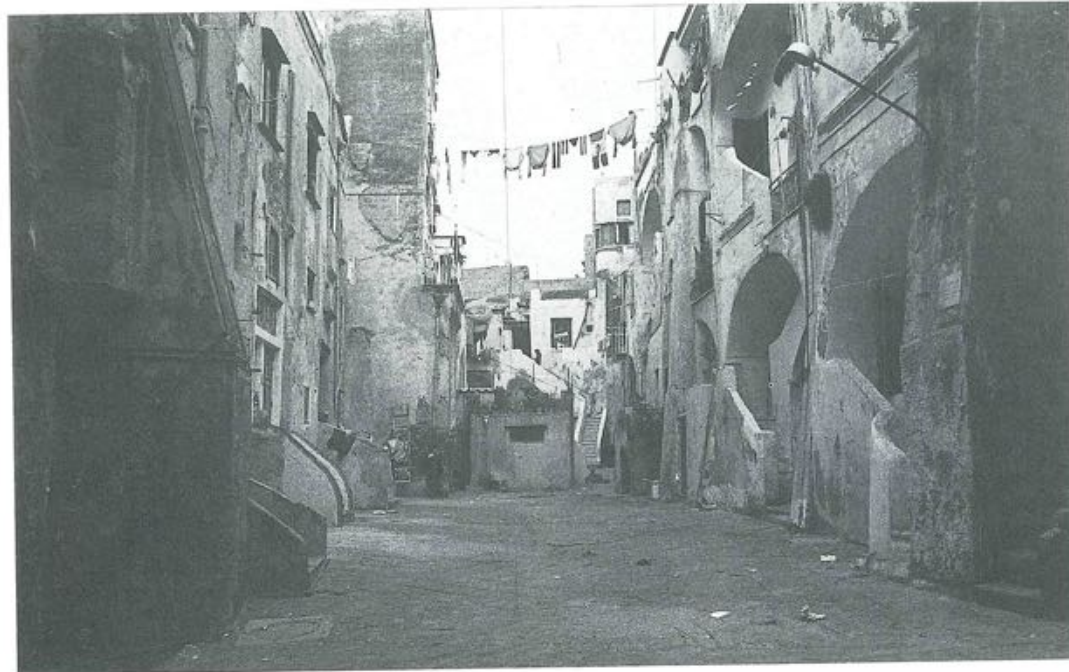
Il volume edito a cura della Soprintendenza dei Beni Ambientali ed Architettonici di Napoli sull'ambiente urbano di Procida è il risultato di una ricerca in atto da

ambientale delle strutture abitative di Procida ed alla loro articolata organizzazione per nuclei insediativi. Infatti, pur facendo riferimento agli stessi impianti tipologici (gli ambienti voltati a padiglione o a botte), a soluzioni architettoniche tipiche (la scala, l'arco rampante, la loggia ad arco), a tecniche e tecnologia legate all'esperienza mediterranea, si individuano risposte a seconda dell'esposizione, dell'orientamento, del rapporto esterno con il continente.

Il lessico architettonico di queste architetture così definito da elementi climatici e meteorologici, da materiali costruttivi e dalle attività lavorative del mare e della terra, è permeato da un forte senso comunitario, che rende più stimolante ma anche contraddittorio il problema della conservazione di questi antichi insediamenti spontanei.

La questione della tutela e della riqualificazione del tessuto urbano dell'isola è infatti l'altro contributo della ricerca.

Ed è un nodo irrisolto anche per Procida se si considera



molti anni nell'isola, svolta attraverso un vasto ed organico lavoro di documentazione del suo patrimonio storico-ambientale.

Lo studio, per diretta ammissione degli autori, vuole essere non una catalogazione di valori architettonici singolarmente interpretati bensì un'operazione culturale che mira alla tutela ed alla riqualificazione del tessuto urbano di Procida.

Partendo dalla lettura geo-morfologica dei luoghi e degli insediamenti abitativi più antichi, ne documenta gli episodi più significativi e rilevanti, in rapporto con le caratteristiche ambientali e con le abitudini di vita e di lavoro degli abitanti.

Il saggio ruota intorno al riconoscimento dell'alto valore

come la rottura del rapporto con la tradizione e l'assenza di un riconoscimento dei valori storici delle testimonianze del passato ha innescato, con la mutata concezione dell'abitare, la tendenza indiscriminata alla modificazione delle strutture architettoniche tipiche.

Si tratta quindi di ricucire il legame con il passato, riappropriandosi delle proprie radici, della propria storia, nella ridefinizione di un'identità sociale smarrita; e gli autori si augurano, attraverso questo studio, di dare un contributo in questa direzione.

La ricerca, attraverso l'individuazione di un itinerario urbano che partendo dalla Marina del Sancio Cattolico attraversa l'intera isola, opera una lettura dell'insediamento per nuclei storicamente differenziati letti nelle



loro omogeneità tipologiche. Possiamo pertanto distinguere due nuclei più antichi, la Terra Murata, sede dell'abazia benedettina, e la cortina della Marina del Sancio, l'approdo dei collegamenti con la terraferma, cui si aggrega il rione della Corricella, il porto dei pescatori; discendendo lungo l'asse centrale della via maestra si attraversa il territorio dell'Annunziata, la contrada rurale, raggiungendo il nucleo dell'Olmo, baricentro fisico dell'isola. All'estremità opposta del territorio troviamo infine il rione della marina Chiaiolella, l'attuale porto turistico.

L'analisi viene svolta, per ogni nucleo, attraverso una premessa storica cui si affianca la lettura architettonica degli episodi più significativi supportata da una dettagliata base grafica e fotografica.

Ma, se da una parte abbiamo un consistente materiale di rilievo topografico ed architettonico, dall'altra il saggio, nonostante le buone intenzioni esposte nella premessa, non riesce ad uscire dal vecchio schematismo del colto e dello spontaneo, enucleando gli episodi colti come rilevanti e marginalizzando i fenomeni urbani dei nuclei insediati a manifestazioni spontanee poco indagate e qualificate unicamente dall'alto valore ambientale e paesaggistico, o dalle varianti tipologiche delle architetture.

Troviamo infatti dettagliate schede sui palazzi aulici dell'edilizia settecentesca, sulle chiese più importanti dell'isola, sui nuclei residenziali più significativi; ma riesce difficile se non impossibile collegare questa cultura architettonica alle abitudini di vita ed al lavoro degli abitanti di Procida.

L'assenza di tale conoscenza, tranne pochi studi finora svolti, non può essere di buon auspicio per la tanto auspicata tutela ambientale che si muove ancora oggi, purtroppo, attraverso una visione monumentalistica del ter-

ritorio, e che rischia di restare un puro esercizio accademico quanto retorico.

Fra urbanistica e storia dell'architettura si colloca il contributo di Maria Barba, Salvatore di Liello e Pasquale Rossi, frutto di una tesi di laurea in Architettura coordinata da Giancarlo Alisio, e confluita in una mostra documentaria tenutasi a Procida nell'aprile del 1988.

Il presupposto metodologico di questa ricerca è lo studio della città intesa come organismo stratificatosi nel tempo, e cerca di individuare un rapporto tra la crescita morfologica e gli elementi storico-economici che definiscono l'assetto urbano, visti quindi non in chiave meramente storicistica ma come processo formativo, che nei studi la natura e la specificità.

Al fine di inserire le matrici dell'isola in un contesto geografico-culturale più completo e specifico si è ampliato l'ambito di lettura, idealmente, all'area dei Campi Flegrei, per gli stretti legami storico-economici e produttivi che l'isola ha da sempre instaurato con tali centri costieri; pertanto i momenti più salienti della storia urbana locale si qualificano come specchio di un'antica politica territoriale che la collega alle isole Flegree.

La storia dell'isola, in tale contesto, viene analizzata in rapporto agli accadimenti che avvenivano nel corso dei secoli nella regione e nei Campi Flegrei, per ricostruire le tappe dell'evoluzione urbana e per individuare la storia di alcuni episodi di rilievo architettonico, fulcro dello sviluppo urbano.

Tale evoluzione è schematicamente distinta dagli autori in quattro periodi storici: la formazione della *Terra Casata*, il nucleo più antico, punto di raccolta delle popolazioni sfuggite alle invasioni saracene intorno all'VIII secolo, e luogo di fondazione dell'abbazia benedettina del IX secolo con il borgo altomedievale; l'intervento urbano di Innico d'Avalos, nella seconda metà del XVI secolo, che trasformò l'assetto della Terra Casata rendendola Murata; l'espansione urbana seicentesca dei nuclei del Sancio Cattolico e della Corricella; le nuove direttrici urbane settecentesche, quando l'isola viene scelta come sito reale di caccia dai Borbone.

Un settore centrale della mostra è dedicato all'architettura collettiva, così la definiscono gli autori, cioè quella più specificamente delle marine dell'isola.

Un'architettura solo apparentemente spontanea ma che ha precise regole esecutive frutto di un'eredità culturale tramandata attraverso i secoli, in diretto rapporto con l'ambiente circostante, dove l'uso del colore e dei volumi rimanda alla suggestiva tradizione mediterranea; che nasce per soddisfare l'esigenza umana di spazi abitativi in diretto rapporto con la vita sociale del luogo.

Completano lo studio un settore iconografico che documenta le fonti cartografiche dal XVI al XX secolo ed un approccio metodologico di catalogazione di edilizia colta letta in rapporto all'espansione urbana, da cui emergono interessanti contributi.

Infatti l'uso della cartografia e lo studio delle architetture, colte o minori, rappresenta uno dei complessi aspetti della storia urbana, disciplina capace di raccogliere ed organizzare i diversi apporti provenienti da molteplici settori e costituire un filo conduttore per ricostruire, finalmente, una storia più concreta e più modernamente concepita delle città e del territorio meridionale.

Viceversa nonostante le premesse di ordine metodologi-

co, il contributo concreto alla conoscenza di una storia urbana dell'isola, risulta ancorato alla chiave storico-economica e storico-architettonica e ridotto dal carattere regionalistico dell'apporto stesso.

Segnaliamo, infine, che nel quadro dei recenti studi di storia urbana e territoriale l'opportunità della Collana diretta da Enrico Guidoni e Francesca Bocchi «Atlante storico delle città italiane», per la quale è stato pubblicato di recente il volume su *Capri*, a cura di Teresa Colletta, ed è in fase di preparazione quello su Procida, a cura di Pablo Cossu e Angela Larato.

Pablo Cossu

Due Mostre dei «*Restauri*» in Irpinia della Soprintendenza B.A.A.A.S. di Salerno e Avellino

Ad Avellino nel Museo del Duomo, quale contenitore di opere d'arte recuperate dalle macerie del disastroso sisma del 23 novembre 1980 secondo un disegno ben preciso di strategia territoriale seguito dall'arch. Mario De Cunzio, Soprintendente ai Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici di Salerno e Avellino, il 15 luglio 1989 è stata inaugurata una Mostra dal titolo «Momenti di Storia in Irpinia attraverso le opere recuperate nella Diocesi di Avellino». Trenta opere monumentali d'architettura e urbanistica che rappresentano una piccola campionatura dell'attività svolta dalla Soprintendenza dal terremoto ad oggi.

Non una apologia di se stessi ma il fermo convincimento che le opere esposte, sconosciute in massima parte dalla critica, vanno inserite a pieno titolo nel contesto dell'arte Medioevale e Rinascimentale italiana.

Una Irpinia tutta da scoprire sotto il profilo dell'arte. Opere d'arte, talora poco o niente affatto conosciute che soltanto da una dolorosa accidentalità, hanno trovato occasione di sostanziale rinascita.

Il terremoto ha innescato una complessa macchina che sotto l'attenta regia del Soprintendente Mario De Cunzio ha operato in modo frenetico e tempestivo, intervenendo in tutte le fasi, dal recupero al restauro alla restituzione dei manufatti alla pubblica ammirazione.

Da un lavoro meticoloso ed intenso che ha permesso di costruire con il coordinamento della dott.ssa Vega de Martini una conoscenza del territorio che non esisteva prima. Si è dato corso ad una iniziativa mai tentata prima in territorio irpino; una indagine a vasto raggio ha prodotto un diligente recupero delle opere d'arte salvate dalle macerie e disseminate in un'area rimasta culturalmente estranea alle consuete attenzioni conoscitive. La mostra è una mostra complessa.

Una precisa campionatura di manufatti di diversa tipologia (tele, tavole, stoffe, dipinti su muro, manufatti lapidei ed in metallo) contestualizzati nella storia del territorio preso in esame, e schede informative che spiegano le metodologie di restauro impiegate per ogni singolo manufatto.

Le opere esposte sono state oggetto di uno scrupoloso intervento di restauro idoneo a suscitare nuovo e più approfondito interesse. Disinfestazione e consolidamento della struttura, pulitura e reintegrazione dello strato pittorico, risanamento del supporto ligneo, rimozione di arbitrarie ridipinture, esecuzione di accurate stuccature, fissazione dei colori; tutte le più avanzate tecniche sono state adottate per consentire una lettura dell'opera il più possibile fedele all'originaria.

Per rivitalizzare gli spazi esterni, abbandonati in seguito al più recente terremoto, e convinti che è necessario rivitalizzare i centri storici mediante interventi non solo di riutilizzo del patrimonio edilizio, ma anche con la presenza di coloro che per un motivo o per l'altro lo avevano abbandonato, sono state create su progettazione dell'arch. Giovanni Villani della Soprintendenza, strutture mobili e pannellature speciali che, oltre a formare gradevole elemento di arredo e di protezione estetica hanno la specifica funzione di accogliere le operazioni principali svolte dalla Soprintendenza nel campo del re-

*Bibliografia degli studi storici, architettonici, urbanistici, sull'isola di Procida:*

M. PARASCANDOLO, *Procida. Dalle origini ai tempi nostri*, Benevento 1893.

S. ZAZZERA, *Procida. Storia, tradizioni ed immagini*, Napoli 1984.

M. MASUCCI, M. VANACORE, *La cultura popolare nell'isola di Procida*, Napoli 1987.

G. COSENZA, *Gli spazi dell'architettura di Procida*, Napoli 1968.

A. LARATO, P. COSSU, *Procida: il territorio, la casa, le tradizioni popolari*, in «Storia della Città», nn. 31-32, Milano 1985.

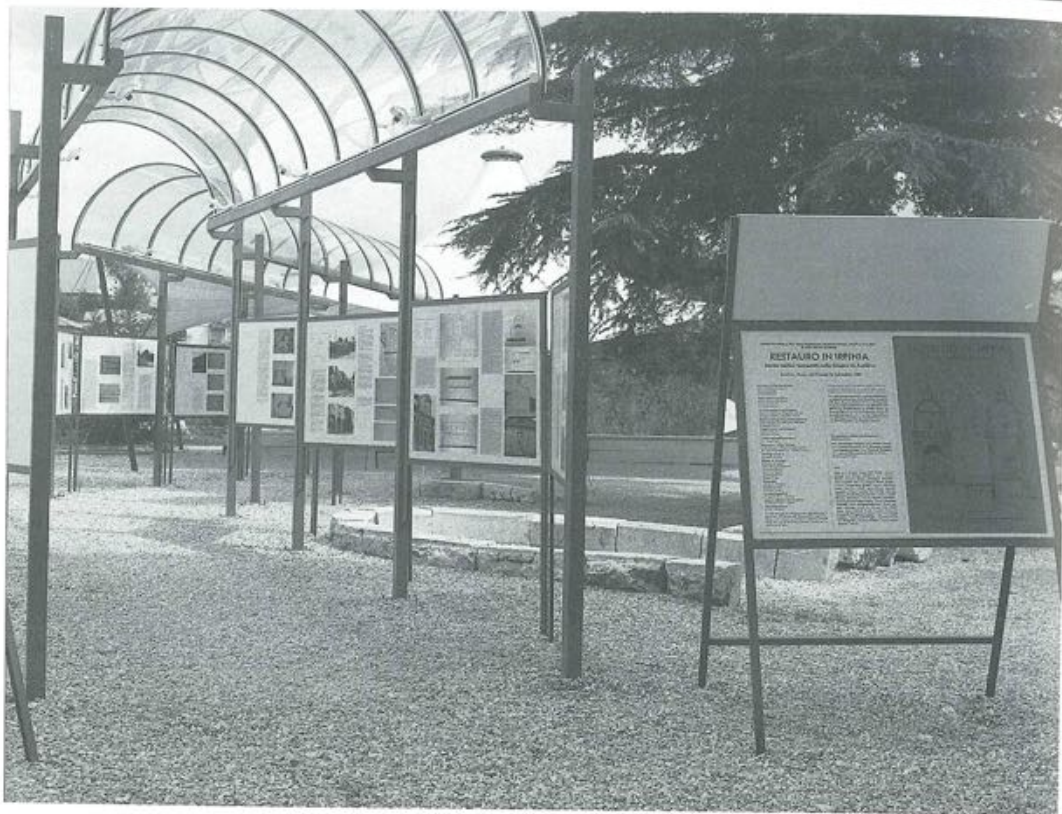
V. PARASCANDOLA, *Vefio, folk-glossario del dialetto procidano*, Napoli 1976.

Soprintendenza BB.AA.AA., *Procida, isola non isola*, Bologna 1987.

A. LARATO, P. COSSU, *Procida, insediamento e tradizione*, Roma 1986.

M. BARBA, DI LIELLO, P. ROSSI, *Procida, urbanistica ed edilizia dalle origini all'età contemporanea*, Procida 1988.

Le foto di Procida sono di Angela Larato.



stauro d'architettura. Proprio in questa splendida cornice esterna del giardino del Museo il 16 settembre 1989 si è inaugurata una seconda mostra dal titolo «Restauro in Irpinia; trenta edifici recuperati nella Diocesi di Avellino». Un bilancio del lavoro svolto e una prima descrizione degli interventi di restauro architettonico e urbanistico a nove anni dal catastrofico evento sismico.

Il discorso avviato dalla Soprintendenza tracciando un bilancio sull'attività svolta nel settore dei Beni Artistici e Storici si è potuto così confrontare con l'esposizione dei progetti di restauro degli edifici danneggiati dal sisma. Nel percorso espositivo sono stati presentati progetti redatti e realizzati dalla Soprintendenza con finanziamenti della legge 219/81, ma anche progetti finanziati con fondi assegnati ad altri Enti quali Comuni, la Curia, enti religiosi per i quali la Soprintendenza è stata delegata dai proprietari.

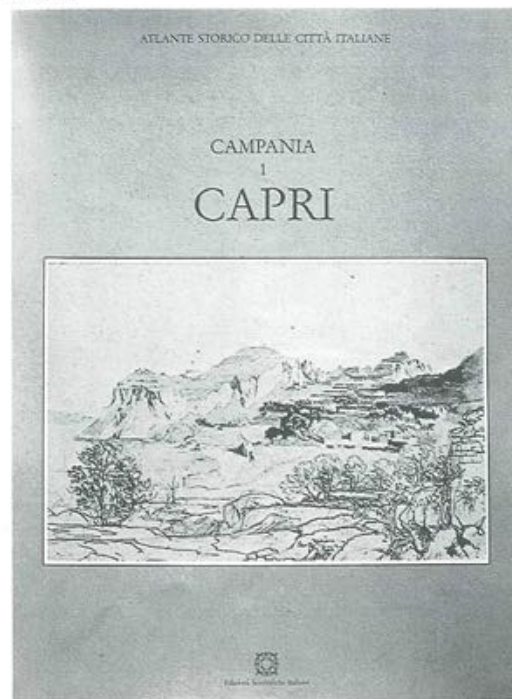
Per ogni mostra è stato pubblicato un Catalogo, edito per i tipi della De Luca Edizioni d'arte, curato il primo da chi scrive ed il secondo da chi scrive e dall'arch. Giovanni Villani in cui gli «interventi» sono puntualmente descritti.

Non un consuntivo dell'attività della Soprintendenza sul territorio della Diocesi di Avellino — i tempi, quando si interviene su Beni architettonici e su manufatti da restaurare sono necessariamente lunghi — ma un resoconto in fieri di quello che un Ufficio dello Stato preposto alla Conservazione ed alla Tutela dei Beni Culturali compie per il progresso della Nazione. Possiamo dire di essere a buon punto ed in tempi relativamente brevi, se

si considera l'intensità della catastrofe e l'estensione della zona colpita dal terremoto del 23/11/1980.

Giuseppe Muollo  
Funzionario Soprintendenza B.A.A.S.  
di Avellino e Salerno

T. COLLETTA (a cura di), *Capri*, «Atlante storico delle città italiane», Campania I, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990; formato 35 × 50 cm., pp. 135, ill. 150, tavv. 5.



Il volume «Capri» curato da Teresa Colletta, costituisce il primo contributo della Collana dell'«Atlante storico delle città italiane», diretta da Francesca Bocchi e Enrico Guidoni, riguardante la Campania. La ricerca su Capri segue le direttrici generali dell'*Atlas des villes européennes* — espresse dalla Commission Internationale pour l'Histoire des villes — pur aggiungendosi quindi ad una copiosissima letteratura sull'isola, percorre una via diversa nello studio di Capri, concentrando l'attenzione sulla storia urbanistica del nucleo abitato principale. L'analisi svolta, con particolare cura scientifica, tende ad evidenziare in primo luogo la costruzione del tessuto urbanistico del centro di Capri e la sua crescita urbana dal momento dei primi insediamenti del periodo greco e poi romano fino alle attuali proposte di piano e di riorganizzazione viaria; essa si svolge sulla base di una descrizione iconografica e cartografica esauriente che vede la catalogazione di tutto il patrimonio storico-architettonico e ambientale dell'isola.

Lo studio storico-urbanistico affrontato da Teresa Colletta nelle prime pagine del volume è pubblicato in doppia lingua (italiano ed inglese) e puntualizza le principali fasi di sviluppo del centro murato di Capri.

Il testo è arricchito da una documentazione iconografica di prima mano (dipinti, disegni, incisioni, fotografie antiche, cartoline d'epoca) e da una nuova cartografia storica, curata da Pablo Cossu. Le tavole dell'isola in scala 1:5000, del centro urbano in scala 1:2500, della piazzetta 1:500 e degli itinerari processionali 1:2500, riprodotte in quadricomia sono di grande rilievo ed utilità per l'accuratezza delle lunghe e dettagliate legende cui fan-

no capo e permettono un inventario dei beni architettonici monumentali dell'isola.

Il volume prosegue poi con una ricca e documentata *Antologia* di testi a carattere descrittivo e tecnico normativo: dai primi scrittori classici (Strabone, Svetonio...), ai Privilegi di Capri, alle storiche descrizioni di Fabio Giordano, del Bouchard, del Capaccio, del Gregorovius..., ai Decreti istitutivi della Prima Funicolare (1892), ai primi piani urbanistici di tutela di Gustavo Giovannoni del 1937 fino agli attenti studi di Roberto Pane ed Amedeo Maiuri. Lo studio è completato da una ricognizione sistematica delle *Fonti* (descrittive, iconografiche e cartografiche) e da un'esauriente *Bibliografia* (curata da A. Larato e C. Cristallini) secondo lo schema metodologico dei numerosi altri Atlanti di città italiane già pubblicati (Caprarola, Sabaudia, Latina, San Martino al Cimino, Carpi, Cerveteri, Bassano del Grappa...).

Come evidenza giustamente Enrico Guidoni nella *Prefazione* «la scelta di Capri come soggetto del primo volume dell'Atlante Storico delle città italiane dedicato all'Italia meridionale ha un preciso significato culturale che rende omaggio ad un esempio unico di appropriazione culturale mondiale e turistica, di un'entità storico-geografica unica per la bellezza del suo paesaggio e la ricchezza delle sue testimonianze storiche, letterarie, artistiche, ove si è materializzato il mito della perfetta integrazione tra uomo e natura, uno dei fondamenti della moderna estetica ambientale.»

La metodologia di analisi storico-urbanistica già attivata negli altri Atlanti di città italiane si evidenzia nel volume su Capri.

Sono stati pubblicati (scrive Enrico Guidoni in «Storia della città», n. 49, 1990, p. 4) a tutt'oggi otto Atlanti: due del nord Italia (Carpi, Bassano del Grappa), cinque del centro (Caprarola, S. Martino al Cimino, Sabaudia, Cerveteri, Latina), uno del sud (Capri). I programmi per l'immediato futuro prevedono una intensa attività, connessa con la pubblicazione di nuovi volumi: sono in corso di elaborazione gli Atlanti di numerosi centri, praticamente in ogni regione italiana.

«Atlante storico delle città italiane» diretto da Francesca Bocchi e Enrico Guidoni (per il programma scientifico vedi «Storia della città», nn. 34-35, pp. 179-180).

Volumi pubblicati:

Lazio/1: *Caprarola* (E. Guidoni, G. Petrucci), Roma, Multigrafica, 1986.

Emilia-Romagna/1: *Carpi* (F. Bocchi), Bologna, Grafis, 1986.

Lazio/2: *S. Martino al Cimino* (G. Petrucci), Roma, Multigrafica, 1987.

Veneto/1: *Bassano del Grappa* (a cura di G. Fasoli), Bologna, Grafis, 1987.

Lazio/3: *Sabaudia* (a cura di A. Muntoni), Roma, Multigrafica, 1988.

Lazio/4: *Cerveteri* (M. Baldoni), Roma, Multigrafica, 1989.

Campania/1: *Capri* (a cura di T. Colletta), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990.

Lazio/5: *Latina* (a cura di A. Muntoni), Roma, Multigrafica, 1990.

ALESSANDRA RILIEVI

---

---

## STORIA DELL'URBANISTICA

Pubblicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni

---

### *Storia dell'Urbanistica*

- n.1 - Istituzioni e territorio in Terra di Bari  
n.2/3 - Palermo: Via Libertà 1848/1851  
n.4 - Roma: Bibliografia ragionata delle opere pubblicate fra il 1976 e il 1981  
n.5 - Marcello Piacentini (1881-1960): Pedilizia cittadina e l'urbanistica  
n.6 - L'acropoli e le mura di Alatri: archeologia e urbanistica nell'Ottocento  
n.7 - L'ornato cittadino a Vicenza

### *Quaderni Regionali*

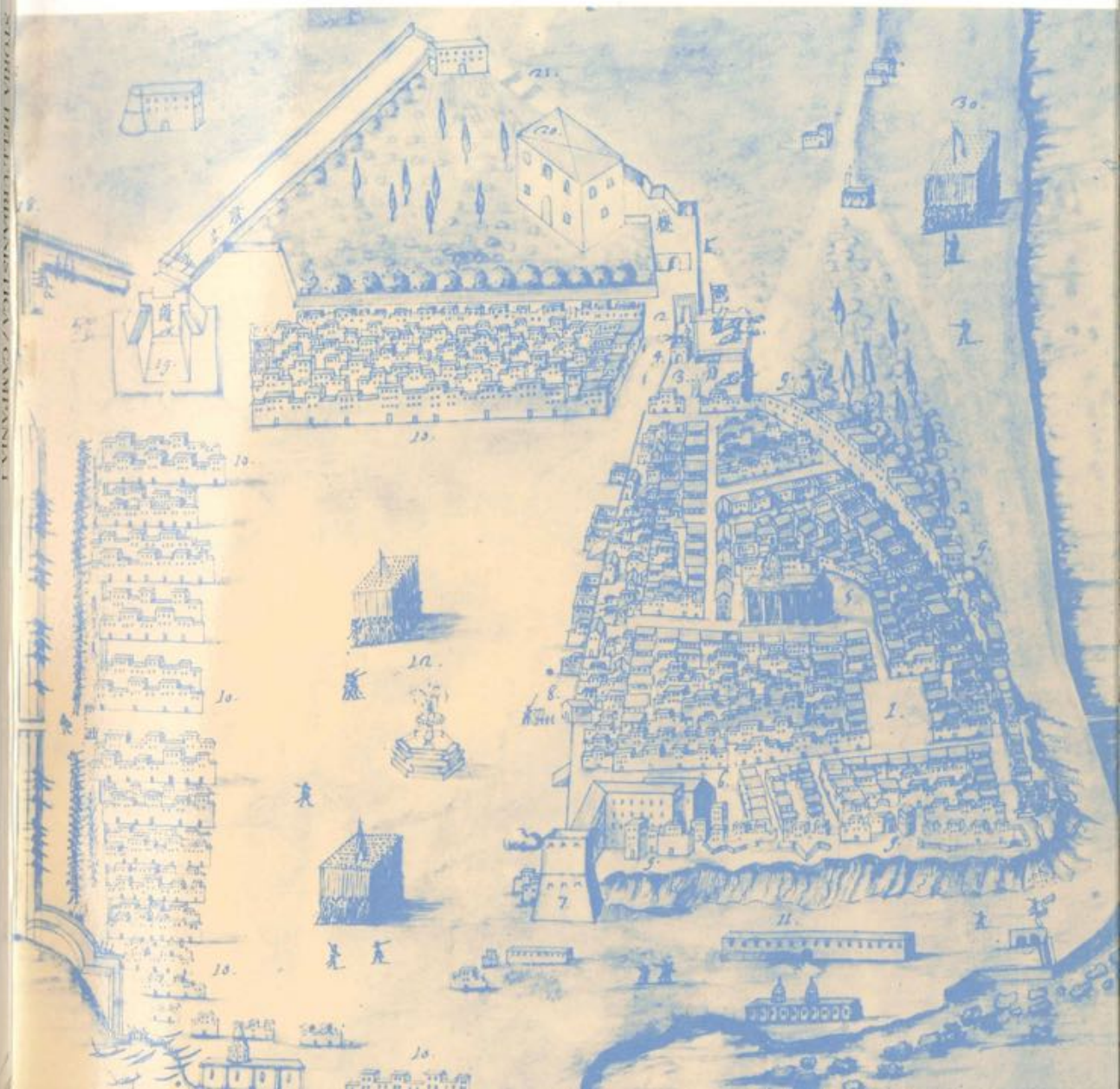
- LAZIO/I  
L'illuminazione a Roma nell'Ottocento, di *Carla Benocci*  
LAZIO/II  
Il Piano Generale per la Capitale Regina del Mondo (1864), a cura di *Enrico Guidoni*  
LAZIO/III  
Progetti per Roma dal Seicento al Novecento, a cura di *Enrico Guidoni*  
TOSCANA/I  
Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1859) allargamenti stradali e nuovi quartieri, a cura di *Giovanni Fanelli*  
TOSCANA/II  
Firenze nel periodo della Restaurazione: una mappa delle trasformazioni edilizie (1814-1864)  
PIEMONTE/I  
Il «Piano d'Ingrandimento della Capitale» (Torino 1851-1852), a cura di *Vera Comoli*  
PIEMONTE/II  
Il Real Giardino Zoologico: un museo naturalistico nella Torino postunitaria, a cura di *Anna Marotta*  
CAMPANIA/I  
Pozzuoli, a cura di *Teresa Colletta*  
SICILIA/I  
La città in scena: Palermo nell'età borbonica, a cura di *Aldo Casamento*  
LAZIO IV  
Roma: edilizia popolare preunitaria  
PIEMONTE/III  
Ingegneri Architetti Geometri in Torino. Progetti edilizi nell'Archivio Storico della Città (1780-1859), di *Giovanni Maria Lupo*  
PUGLIA/I  
Apprezzi, platee, cabrei, perizie e catasti, a cura di *Giuseppe Carlone*  
LAZIO/V  
La città: interpretazione e costruzione  
CAMPANIA/II  
Platee e progetti. Dal Settecento al Novecento

# STORIA DELL'URBANISTICA / CAMPANIA I

Publicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni  
Supplemento di «Storia dell'Urbanistica», Luglio-Dicembre 1988

# STORIA DELL'URBANISTICA CAMPANIA/I

Pozzuoli



Edizioni Kappa